ABBONAMENTI: al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per ... Estero L. 30.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 14.– semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. L'abboname... da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare va... l'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II ... cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali L. 1.50. Mortuari, fidanzamenti, matrimoni L. 1.20. Comunicati, ringraziamenti L. 1.80. Finanziari e legali L. 5. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Onorificenze ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tassa governativa in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti determinati. — Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste Piazza Carlo Goldoni N. 1, Telefono N. 601.

Anno 40 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p.; Amministrazione: II p. — Fiume-Trieste, Domenica 16 Marzo 1924 — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 601. — Nuova Serie - N. 1336

Fiume, te oggi la Patria saluta vigile scolta all'estrema adriaca frontiera

e dalla tua libertà nuovamente il grido garibaldino prorompe: "Italia e Vittorio Emanuele!"

Col Re d'Italia la volontà d'Italia

Fiume, che cinque anni sofferse più delle altre terre italiane rivendicate dalla Patria vittoriosa, è oggi ripagata dai suoi superati dolori e della sua invitta costanza con la fresca e giovane gioia di un momento di storia che squilla una volta sola, con tutte le sue fanfare e con tutte le sue campane, nella vita di un popolo.

Il Re d'Italia viene a Fiume, a recarvi il saluto della Nazione, ad accoglierví il saluto esultante della città riunita alla Patria.

Ad una ad una le città italiane conobbero il momento sublime della consacrazione dei fatti compiuti dal trasvolante genio che condusse al suo pieno risorgimento la stirpe nostra.

E quanto più larga e tormentata fu l'attesa, e tanto più fulgido fu il coronamento della passione sofferta.

Milano che vide chiuse dietro di sè le porte della speranza dalla fatale Novara e per dieci anni, nella schiavitù incupita da ombre di carceri e da battiture di verghe, insultò lo straniero col suo cuore indocile; Venezia, che dopo la straziante agonia di Marghera conobbe Villafranca, e ancora per sette anni inghiottì l'amarezza e fucinò l'insofferenza della sua vita esclusa; Napoli, antesignana del movimento italico di libertà, fremente di tre rivoluzioni schiacciate nel sangue e punite nei più atroci tormenti, prima di veder entrare, al fianco di Garibaldi, il Re d'Italia liberatore; Roma, soffocato il suo grido d'italianità da tre eserciti stranieri, custodita per vent'anni dalle milizie del più possente despota straniero contro la volontà della Nazione risorta che la proclamava sua capitale, e arrossata fino all'ultimo istante dallo spruzzo di sangue dei martiri; Trieste, per tre anni protesa con tumultuosa ansietà ad ascoltar la promessa del cannone rombante alle sue porte, e martellata un giorno dalla spaventosa condanna di sentir allontanare su l'orizzonte quel rombo: tutte queste e tutte l'altre città d'Italia, con serti di martirio, con anime purificate dall'attesa e dal dolore, ascesero degnamente alla suprema estasi della loro redenzione.

Fu questa la via fatale delle città italiane; Fiume le segue, e porta fieramente lo stesso serto su la sua fronte pura. Compianta nel lungo dolore, essa giunge al suo giorno di felicità invidiata. E le angoscie di ieri si trasfigurano in una grande luminosità che sorride a festa su tutto il Quarnaro.

Ben sarebbe stato il diritto di Fiume che essa avesse celebrato cinque anni innanzi questo rito dell'assunzione nella Patria intangibile. L'Italia vittoriosa aveva sgombrato allora il mare al giusto approdo, e Fiume, per accoglierla, aveva inalzato mille tricolori. Volle la sorte che da quel giorno incominciasse invece per lei la passione. Cinque anni furono patiti nell'ansietà e nell'attenagliamento dell'anima, nell'ambascia e nella crescente povertà. Fiume non li rimpiange, oggi che suonano le diane mattutine del suo più splendido sole. L'aver anch'essa asceso il suo Calvario, l'aver lasciato anch'essa i lembi della sua carne sui bronchi del cammino, l'aver allargato di cinque anni il periodo storico maestoso ed eroico dell'unificazione d'Italia, dànno alla città il diritto di sollevare più alta la fronte mentre l'Italia in un nembo di luce la accoglie in sè.

Essa è stata l'ultima a superare con fortezza la grande prova che superarono tutte le città della Patria. Può dire con orgoglio che nulla le fu risparmiato di quanto seppero i nostri avi e i nostri padri del Risorgimento: nè i divieti nè gli strazi degli stranieri, nè i tentativi di corrompimento della volontà stancheggiata, nè gli ottenebramenti febbrili, nè i sacrifici cruenti. Ma può anche dire che di questo suo dolore, per cinque anni, la Patria fece nerbo a un rinnovellamento continuo del suo cruccio nobile e generoso di non abbandonare la città fedele. L'Italia tutta si temprò nel dolore di Fiume e nel fermo pensiero di espugnare contro ogni avversa forza la sua salvezza.

Di là giungevano le grandi ventate d'italianità che correvano la penisola come uno spasimo ed ergevano con repentino scatto le fronti dei giovani; di là giungevano gli uragani di volontà italica scendenti con rombo di tuono dal palazzo del Comando alla storica piazza che esalta il nome di Dante; di là propagavano oltre il mare l'eccitante senso di un'italianità che fosse ancora tragicamente nel gioco del destino, e per la quale si combattesse, si gettassero i beni, si fosse pronti a morire. L'Italia aveva bisogno di questo senso per fugare da sè ogni prostrazione della grande guerra. E Fiume guidava la Patria. Le ridonava integra la sua poesia. Le poneva sè stessa come segno della sua predestinazione a non deporre l'anima vittoriosa su incompiuti eventi.

Tuto ciò che nella odierna fausta giornata, accerrà in un'aureola di suprema bellezza, è merito in gran parte della forza che il loro amore per l'Italia inspirò nei cittadini di Fiume.

Là dove il Re d'Italia è italianamente accolto, ivi è accolta tutta la Nazione. E non è d'uopo nè di bronzi nè di marmi che rammentino la data incisa: poichè essa s'incide in un consenso di quaranta milioni d'anime che è più forte del bronzo e del marmo e ne serba il vigore per tutti i secoli. La presenza del Rè d'Italia sopra un lembo di terra italiana significa la perfezione della giustizia che natura volle e che non sarà menomata mai più.

Effondendo il tesoro immenso di commozioni che si raccolse nel suo lungo e coraggioso dolore, Fiume saluterà oggi nel Re il vivente simbolo dell'unità italiana e del patto di riverenza e d'amore che lega tutti i figli d'Italia in una volontà ed in una fedeltà sola.

Già si sono inserite nell'epopea nazionale del Paese nostro le vicende attraverso le quali si travagliò la città del Quarnaro: e l'atto suo di ripulsa dell'occupazione straniera e la sua volontaria annessione alla Patria proclamata contro le altrui baionette, e i reiterati giuramenti, e la congiura di potentati per opprimere la città indocile, e la sua riscossa al lampo scattato da Ronchi, e il Natale tragico, e il divincolamento dalla subdola rete della dittatura zanelliana, e l'accettazione dell'inedia economica, e la strenua pazienza al battito lento dell'ore di nuova attesa, tutto è scritto in quelle pagine degne di eterna memoria che i popoli rievocano sotto gli allori. Già la passione di Fiume è riconosciuta sorella delle passioni che per amore d'Italia sostennero e Milano e Roma, e Venezia e Napoli, e Trento e Trieste! Già lo stellato manto contesto dalla devozione e dal sacrificio annobilisce la creatura che la Patria ha chiamato al suo amplesso.

I combattenti fiumani

Sottot. ANGHEBEN MARIO, caduto sul campo,
Tenente BACCICH IPPARCO, caduto sul campo.
Soldato NOFERI ANNIBALE, caduto sul campo.
Tenente DI MARCO GALL VITTORIO, caduto sul campo.
Capitano HOST VENTURI GIOVANNI.
Capitano CONIGHI DI LEONARDO GIORGIO.
Capitano GIGANTE RICCARDO.
Capitano SCARPA GIUSEPPE.
Capitano MONTANARI GIULIO.
Ten. Vascello KRAL GUIDO.
Tenente BACCICH ICILIO.
Tenente LASINIO GIUSEPPE.
Tenente MERLACCHI GINO.
Tenente BURICH ENRICO.
Tenente DESCOVICH (MORONI) CARLO.
Tenente FABIANI (NEGRELLI) RODOLFO.
Tenente LAICINI (HAICH) LUIGI.
Tenente RIGOTTI MARIO.
Sottot. BACCICH ITI.
Sottot. VELO (VELONI) VITTORE.
Sottot. SPETZ (QUARNARI) LEONE.
Sottot. LAURI (LORBER) ARTURO.
Sottot. PILLEPICH (MORESCO) MARIO.
Sottot. CHIOGGIA AMATO.
Sottot. BRUNI (SCROBOGNA) BRUNO.
Sottot. ZULIANI GIUSEPPE.
Sottot. MOISE AMOS.
Sottot. CHIOPRIS ARTURO.
Sottot. DUIMICH ENRICO.
Sottot. JELLOUSCHEG - BESSONI FERRUCCIO.
Sottot. BACCICH ILA.
Sottot. USCOK - UBEZZI GINO.
Sottot. SERENA MARCELLO.
Cap. Magg. CHIMINELLO GIUSEPPE.
Cap. Magg. GEFNGROSS GIORGIO.
Soldato BOSCARIOL UMBERTO.
Soldato CETTINA (ALESSANDRI) ROMEO.
Soldato RUSTIA LUIGI.
Soldato DESCOVICH IRO.
Soldato COPETTI UMBERTO.
Soldato CORICH - CORELLI ZORINO.
Soldato ALAZETTA ALBERTO.
Soldato SERENA GIOVANNI.



L'indirizzo al Re

Fiume XVI Marzo MCMXXIV

Al Re Vittorioso, che oggi giunge nella città liberata e testimoniare l'amore e l'esultanza della Nazione, Fiume porgerà il seguente indirizzo di devozione e di fede, che idealmente si ricollega al messaggio col quale i fuorusciti fiumani or sono nove anni invocavano dal magnanimo Sovrano la libertà, che oggi dopo tanta passione si consacra e si afferma.

Sire!

La storia si ripete e si rinnova nei secoli.

Non rimase insensibile la grande anima del Re Galantuomo al grido di dolore che nel '59 da ogni parte d'Italia si elevò fino a Lui; e snudò — Egli — la fiammeggiante spada per trarre dal servaggio le genti di Lombardia e di Venezia. Così Voi, riprendendo dopo appena un cinquantennio la nobilissima tradizione della Vostra Augusta Casa e ponendoVi — Re Soldato — alla testa delle giovani e balde milizie della Patria, tra il tuonar delle artiglierie ed il tumultuar della battaglia, raccoglieste la disperata invocazione di Fiume e oggi ne spezzate per sempre i ceppi.

La fede è coronata. Coronata nel sangue e col sangue dei nostri figli migliori, che, colla bella morte additarono il cammino alle milizie liberatrici; coronata attraverso una lunga passione inesausta secondo il motto dello stemma cittadino.

Da Mario Angheben, Ipparco Baccich ed Annibale Nofferi, a Mario Asso, a Italo Conci, a Glauco Nascimbeni, a Bruno Mondolfo, ad Alfredo Fontana, a Edoardo Meazzi, a Spiridione Stoian, ad Antonio Grossi, a Stefano Caifessi, sono tutti nomi di una medesima eroica gesta, che sembra leggenda e fu realtà palpitante; sono tutte tappe radiose di uno stesso lungo straziante calvario al quale i cittadini tutti diedero la carne e lo spirito devotamente, disperatamente, ciascuno portando il fardello della sua croce.

Oggi il calvario si trasforma in altare: è l'altare della Patria, scintillante di luci. Le aquile di Roma, rientrano trionfanti nell'antica terra, che, per non dubbi segni, riconoscono loro e posano con Voi, Sire, che ne guidate superbamente il volo, sull'arco e sul vallo, che già furon di Roma.

Fiume nostra si ricongiunge oggi per sempre alla Patria ed intona per Voi, Re Liberatore, i peana e gli osanna, tutta vestendosi di tricolore.

Non ci turba il pensiero della grave missione che la Madre affida alla Figlia, più lontana nello spazio, forse più vicina nel cuore per quanto ha sofferto. Noi l'accettiamo con lieto e sereno animo. Fummo il baluardo inespugnato di Roma nei secoli ed il patrimonio sacro della Patria preservammo intatto, irradiando ovunque la comune civiltà: saremo, con lo stesso ardimento, con la stessa fede, con la stessa intrepidezza la scolta vigile di Roma sul Carnaro ed ad un tempo i banditori fedeli ed instancabili del gran verbo di Roma nello Oriente vicino. Così sia!

Trieste e la grande passione di Fiume

La questione di Fiume si svolge per la sua maggior parte a Trieste, e ciò non è dovuto alla vicinanza delle due città soltanto, ma pure ai legami sentimentali che univano i fratelli irredenti. A Trieste fin dai primi giorni dell'armistizio si parlò di Fiume e sono di questi giorni le rivelazioni dell'avv. Ara, del dott. Jacchia e del Comandante Frausin. Ma subito dopo l'armistizio fu parlato a lungo e con amore con lo stato maggiore della gloriosa Terza Armata.

Un piccolo gruppo di nostri giovani intanto nel silenzio organizzavano i primi nuclei e procedevano agli arruolamenti di volontari per una eventuale azione che già nel giugno del '19 si prospettava imminente. Si curava in modo particolare il delicato e complesso lavoro di propaganda. Manifesti, proclami, bollettini, discorsi venivano diffusi in vari modi per preparare l'ambiente.

La marcia di Ronchi

La notte dell'11 settembre si iniziò la marcia di Ronchi. Da Trieste i legionari accorsero innumerevoli. La perfetta organizzazione e la propaganda avevano dato i loro frutti abbondantemente, tanto che si dovettero trattenere a Trieste centinaia e centinaia di arruolati, anche perchè da Fiume Gabriele d'Annunzio aveva mandato l'ordine di sospendere l'invio di uomini e provvedere invece viveri e denaro. Si costituì un Comitato ristretto con a capo il capitano Piero Pieri, e del quale facevano parte il compianto tenente Ettore Belluschi, il capo stazione cav. Giacomo Treves, l'ispettore delle ferrovie Vitale, il tenente Ascarelli, Mario d'Osmo, il tenente Bednarz.

Le cose si andavano complicando. Il Governo sorpreso un momento, incominciava a riprendersi. Si costituì a Trieste un Comitato segreto d'azione composto di delegati di vari partiti, che si rese davvero benemerito della Causa fiumana, poichè potè organizzare un collegamento continuo e sicuro da Fiume, funzionare come centro d'affluenza dei volontari da tutto il Regno, e continuare così di pari passo con i fratelli di Fiume — ormai guidati da Gabriele d'Annunzio, nella lotta per conservare la città all'Italia.

A poco a poco l'organizzaione del Comitato si ampliò, si trasformò: La sede di piazza S. Giovanni 4 era ormai nota in tutta Italia. Vi affluivano i volontari dalle più lontane regioni, la posta, che veniva inoltrata da appositi corrieri, il materiale che si riusciva a raccogliere e quanti desideravano recarsi a Fiume per vedere i congiunti arruolati, per tentar di giovare alla buona Causa. Vi avevano recapito i messi del Comandante che venivano da Fiume con i più svariati incarichi per ricevere istruzioni, per radunarsi ecc. Nella sede della Rappresentanza del «Comando della città di Fiume», che più tardi divenne «Rappresentanza della Reggenza del Carnaro», passavano migliaia di oscuri ma entusiasti combattenti, umili contadini che giungevano dalla Sardegna, dalla Sicilia, dal Napoletano, che si presentavano all'ufficio laceri, stanchi, affamati, supplicando di essere inviati a Fiume, da «d'Annunzio»; giovani ardimentosi che esibivano la tessera del Fascio di Combattimento come prova della loro fede, o raccomandazioni del *Popolo d'Italia* che era allora alla testa della rivendicazione fiumana: medaglie d'oro e grandi mutilati, deputati, finanzieri, letterati, giornalisti. C'era il blocco, tutti gli accessi per arrivare a Fiume erano chiusi, ma a Fiume si poteva arrivare... passando per piazza S. Giovanni.

Piazza S. Giovanni 4

A questo proposito ricordiamo che per la Proclamazione della Reggenza del 12 settembre si presentarono insieme nella sede suddetta un capitano mutilato che veniva dalla Sicilia e reso muto da una terribile ferita alla gola ed un avvocato che giungeva dall'alta Italia. Richiesti come si fossero uniti, l'avvocato narrò che a Bologna si era trovato nello stesso coupé col capitano dal quale apprese che andava a Fiume. Chiestogli come avrebbe fatto, il capitano gli mostrò un biglietto su cui lesse d'Osmo», piazza S. Giovanni 4, cioè lo stesso recapito che era stato dato a lui a Torino.

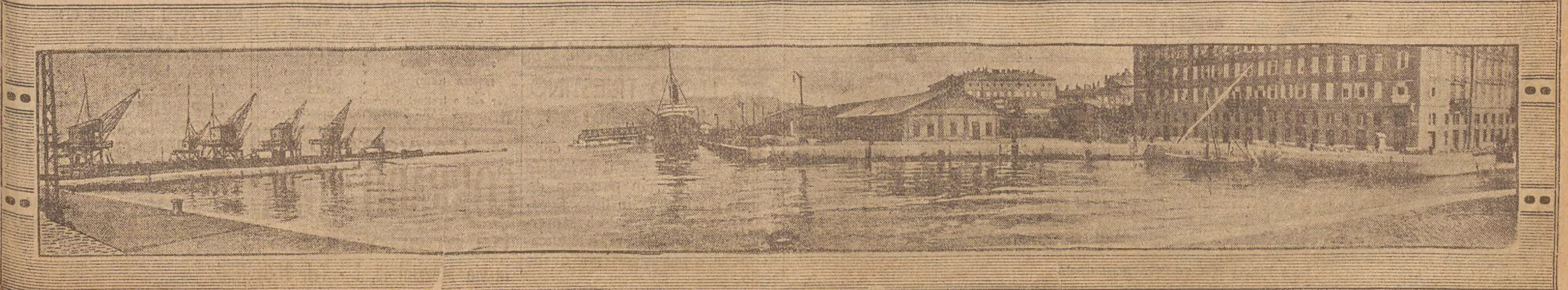
L'occupazione dannunziana, come si prolungava, così creava uno stato di cose sempre più complicato e più complesso e la Rappresentanza di Trieste ormai era divenuta parte integrante del tumultuario organismo. I colpi di mano, gli incidenti continui, i bisogni delle truppe dannunziane, quelli della città tutta, creavano ogni giorno, si può dire nuove situazioni, che avevano immediato bisogno di risoluzione, di spiegazioni, di attenuazioni.

Non bisogna dimenticare che a differenza dei Capi di ogni organismo — grande o piccolo — che si coprono con la responsabilità dei subalterni, Gabriele d'Annunzio copriva col Suo nome i Suoi legionari e assumeva di ogni fatto e di ogni atto tutta la responsabilità. Queste ragioni e la necessità di trattare per il rilascio di arrestati, di ottenere permessi di passaggio per corrieri speciali, per «camions» di approvvigionamenti, per eliminare equivoci, e ne sorgevano ogni giorno dei nuovi, per trovare la via di accordi e trattare infine tutta la complessa questione, rendevano necessari continui contatti con le Autorità locali.

L'opera del gen. Caviglia

Qui non si vuol esprimere un giudizio su S. E. Caviglia, ma quelli che sono stati più addentro nella questione fiumana, coloro che trovavano, talvolta, la notte, nel giardino di casa propria, legionari fuggiti dal carcere, a chiedere protezione: coloro che si vedevano capitare qualche ufficiale compromesso in tentativi di trafugamenti di aeroplani o di navi come nel caso Scaffidi, coloro che, durante i blocchi più severi, si recavano da S. E. Caviglia per presentargli delle richieste e talvolta queste erano tanto assurde e impossibili che si aveva appena il coraggio di accennarne al colonnello Ponza di San Martino — possono dire che — data la delicata posizione di S. E. le istruzioni del Governo d'allora, le pressioni, le preoccupazioni nei riflessi dell'estero e della disciplina nell'esercito — il generale Caviglia molto spesso seppe trovare la forma più pratica per negare... concedendo. E così fra altro, si deve a S. E. Caviglia se si riuscì a impedire che già il 2 dicembre 1920 Fiume venisse presa con la forza per ordine del Governo e ci sono le prove inoppugnabili di questo fatto. Come pure più tardi, dopo la fine della Reggenza, e cioè nel luglio del '21 è merito dell'attuale prefetto comm. Crispo Moncada se si riuscì a impedire altre sciagure a Fiume, per essersi sparsa la voce che un generale — ora defunto — stesse per occupare la città d'ordine del Governo. S. E. Mosconi era assente da Trieste e il comm. Crispo Moncada, appena informato della cosa, compreso della ripercussione che il fatto avrebbe senz'altro avuto all'interno, telefonò al Comando di Volosca, chiedendo che se mai ci fossero degli ordini che gli stessi non venissero eseguiti prima di una nuova conferma da Roma. Telefonò quindi a Roma al Governo e prima delle 12.30 dell'11 luglio potè comunicare a chi l'aveva informato in modo preciso che nulla sarebbe avvenuto di quanto minacciato. E difatti nulla avvenne.

Ma questi sono singoli episodi della Passione di Fiume e riguardano momenti precisabili. La vera, la particolareggiata storia di quell'epoca appassionata, che infiammava disperatamente i cuori, che travolgeva uomini d'ogni colore politico e funzionari alti e bassi, umili soldati e generali, che consumò per diciassette mesi la tempra meravigliosa di Gabriele d'Annunzio, che lo indusse a vivere la vita del diplomatico e del soldato, del generale e del giornalista, dell'oratore dall'arrengo e quello delle cento e più svariate cerimonie, non potrà essere scritta mai neanche da chi la visse, si può dire, senza interruzione, ora per ora, minuto per minuto.



Gabriele d'Annunzio creato Principe di Montenevoso

La lettera dell'on. Mussolini a Sua Maestà il Re

ROMA, 15

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha diretto la seguente lettera a S. M. il Re pregando di concedere a Gabriele d'Annunzio, nel giorno della celebrazione dell'Annessione di Fiume, il titolo di *PRINCIPE DI MONTE NEVOSO*.

Maestà.

L'atto solenne con cui la Maestà Vostra ha sanzionato l'Annessione di Fiume all'Italia non può andare disgiunto oda una magnanima concessione che ricordi a noi e a coloro che verranno l'Uomo che ha donato alla Patria la più alta azione e creazione adriatica. Scaturito dalle polle più vive ed antiche del sangue italico Gabriele d'Annunzio, do-



po aver cantato con la fresca melodia latina tutta la bellezza delle nostre tre età, divenne prima ancora che traducesse l'aurora della grande giornata che doveva poi illuminare la rinnovata vita politica del popolo italiano, il Poeta delle gesta di oltremare che dischiuse lo sguardo all'Italia e ne stimolò la volontà tenace.

Attorno a lui a Quarto si adunarono coloro che dissero la parola Ebe, come nella battaglia di Micale vinta nel nome di Ebe giovinetta. Gabriele D'Annunzio fu, poi, durante la guerra soldato e animatore incomparabile. Andò all'assalto coi fanti sul Timavo, solcò l'Adriatico coi marinai, si spinse su Vienna nel volo ormai leggendario e quando pareva compromesso lo sforzo glorioso di Vittorio Veneto, marciò con un pugno di legionari su Fiume, sventando l'imminente premeditato baratto dell'Olocausta.

La V. M. che custode della millenaria gloriosa vicenda della stirpe ha avuto l'alto destino di potere integrare il suo Regno con le terre Giulie per le quali secolare fu il palpito della nostra gente, vorrà consacrare la riconoscenza della Patria verso Colui che ha posseduto le grandi virtù del pensiero e delle opere superbe.

A nome del Vostro Governo che sorse come il vindice dell'ultimo sacrificio, ho l'onore di pregare la M. V. di voler concedere a Gabriele d'Annunzio il titolo di *PRINCIPE DI MONTE NEVOSO*. Così questo nome sarà legato perennemente a tutta la tradizione della nostra civiltà ed agli eventi futuri della nostra storia. Con devoti omaggi *MUSSOLINI*.

Il decreto e il telegramma del Re

Ecco il testo del decreto reale:

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia. Veduto l'articolo 79 dello Statutto fondamentale del Regno, di nostro motu proprio: Abbiamo conceduto e concediamo a Gabriele d'Annunzio per i grandi servizi resi alla Patria in pace ed in guerra il titolo di *PRICIPE DI MONTE NEVOSO* trasmissibile ai discendenti figli legittimi e naturali maschi, da maschi in linea e per ordine di primogenitura. Il Presidente del Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta araldica e dell'Archivio di Stato in Roma. Dato a Roma il 15 marzo 1924, firmato VITTORIO EMANUELE controfirmato MUSSOLINI.

S. M. il Re ne ha dato comunicazione a Gabriele d'Annunzio col seguente telegramma:

«Gabriele d'Annunzio principe di Monte Nevoso, Gardone Riviera.

L'annessione di Fiume non può dissociarsi dal pensiero del Poeta soldato, che con la parola e l'azione ha legato il suo nome alla gloria della Patria. Sono lieto di parteciparLe che su proposta del Presidente del Consiglio le ho conferito il titolo di Principe di Monte Nevoso. — VITTORIO EMANUELE».

Lettere inedite di Gabriele d'Annunzio sul problema fiumano

Per la cortesia di Mario D'Osmo possiamo pubblicare alcune interessantissime lettere a lui dirette da d'Annunzio durante la lunga passione fiumana.

Eccole:

A Mario d'Osmo

Rappresentante della Reggenza italiana del Carnaro in Trieste

Gli avvenimenti recentissimi e le deliberazioni del Governo provvisorio rendono necessario il ritorno di tutti i volontari della Venezia Giulia in servigio della Causa.

Le operazioni militari sono iniziate. Conto che i Legionari rientrino nei loro Battaglioni, a Fiume, senza indugi.

Abbiamo bisogno di tutte le volontà e di tutte le forze, per l'estrema lotta.

Fiume d'Italia, 13 novembre 1920.

Gabriele d'Annunzio

* * *

A Mario d'Osmo.

Mio caro compagno,

le notizie recenti svelano la frettolosa frode del Governo italiano.

Si sa ormai che perfino a levante il confine di Fiume è adulterato!

E' necessario resistere.

Io faccio appello ai combattenti: ai volontari e ai regolari.

Cerchi di avviare a Fiume il maggior numero di cuori prodi e fedeli.

La nostra riconoscenza sarà senza fine.

E questa seconda „marcia di Ronchi" sarà più gloriosa della prima.

Fiume d'Italia, 20 novembre 1920.

Gabriele d'Annunzio

* * *

Per porre termine alle troppe dicerie insulse che corrono in questi giorni, Gabriele d'Annunzio dichiara che parte dalla sua Fiume verso la solitudine desiderata e verso il necessario riposo.

Egli intende di rimanere estraneo a qualunque tentativo di agitazione da lui non consentito; ed è fermo, come sempre, nel voler essere l'unico arbitro della sua azione avvenire.

17 gennaio 1921.

Mio caro Amico,

Ieri tentai di mandarLe una lettera, ma il latore dovette tornare indietro.

Un vento di follia soffia di costì.

L'irreparabile sta per accadere, e non per mia colpa.

Ecco due lettere che La prego di far pervenire a Venezia.

Grazie.

Entrambe devono essere affidate a mani sicure.

Il Suo d'Annunzio.

26-IV-1920.

FIUME

La delegazione istriana deve persistere rigorosamente nel volere che sia mantenuto a ponente il confine segnato dal Patto di Londra, col baluardo costituito dal Monte Quarnerano, dal Monte Toro, dal Monte Nevoso, che è la nostra fronte necessaria, e con Idria, con Postumia, con Castelnuovo, con Volosca, con tutta quanta la costa orientale.

2

FIUME

Fiume deve essere considerata dagli Istriani «mera terra istriana», quasi porta «nei precordii dell'Istria», non mai separabile dalle forze e dalle sorti di essa Istria.

Questo è il nostro compito. Questa è la nostra perpetua volontà: «adversus hostem perpetua voluntas»

Gabriele d'Annunzio

Fiume d'Italia, 14 aprile 1920.

Bisogna dire in questo fausto giorno che il Comune attraverso una tenace e dura lotta secolare ha combattuto le più belle battaglie per la sua conservazione nazionale e ha resistito vittoriosamente a tutti i tentativi di sopraffazione straniera.

Per questo al Comune spetta il riconoscimento di questa fulgida vittoria italiana che oggi consacra il voto antico e nuovo di Fiume. Il Comune mantenne viva la sostanza del diritto italiano, il Comune conservò i privilegi antichi, il Comune fu palladio delle prerogative avite, il Comune fu il baluardo più saldo della nostra anima, il Comune fu il simbolo e il segno indistruttibile della nostra antichissima italica libertà. Per lui fummo italiani e liberi nei secoli, per lui si compie oggi il gande rito. Esso è ben degno di accogliere nella memoria della fede antica e nella gloria dell'età presente la Maestà del Re Liberatore.

ROBERTO DESEPPI

Commissario del Comune di Fiume

Una rievocazione

16 ottobre 1918

Una telefonata di buon mattino ed una voce brusca e rude mi investì:

— Qua Vio, vieni subito da Nicolich!

Nell'ufficio dell'«Oriente» che vide tutte le nostre ansie e fu testimone di tante agitate discussioni, trovai Nicolich e Vio.

Il colloquo fu breve e drammatico.

— Mini — mi abbordò subito Vio — tu lamenti sempre che Fiume debba agire, fare qualcosa, alzare la voce per non restare sopraffatta, travolta dagli avvenimenti. Ebbene, anche noi riteniamo che l'ora sia finalmente giunta. Credo che i deputati croati faranno al Parlamento di Budapest una dichiarazione di separatismo. Bisogna o prevenirlo o neutralizzare la loro manifestazione rivendicando per Fiume, in nome della sua secolare autonomia e italianità, il diritto di autodecisione.

Carso, 7-II-1916.
Al tenente Alvaro ...
Il sacrificio è più grande che la gloria!!!

— Andrea — alludeva all'on. Ossoinach — sarà domani a Budapest, reduce da Kerino. Bisogna che tu parta subito per indurlo ad agire in questo senso.

Fu brevemente discussa la forma della dichiarazione e, accordatici, Vio mise in carta con la sua rude e risoluta scrittura un abbozzo di quello che il deputato di Fiume avrebbe dovuto dichiarare in Parlamento.

17 ottobre 1918

La mattina del 17 trovai l'on. Ossoinach al suo abituale tavolo del Caffè Bristol di Budapest.

Cercai di entrare alla larga in argomento per indovinare se l'idea ventilata a Fiume trovava consenso. L'on. Ossoinach era di eccezionale allegria e quando accennai alla dichiarazione abbozzata a Fiume mi interruppe ridendo:

— Bene, sentiamo, secondo voi, cosa dovrei dichiarare.

— Sa, onorevole, noi abbiamo gettato giù così alla buona... una minuta... veda Lei...

— Legga, legga dunque!

Levai di tasca i geroglifici di Vio e glieli lessi.

Imperturbabile sorriso dell'on. Ossoinach, lunghe tirate di «Virginia», sguardo carezzevole alle magnifiche pere che allietavano il caffè-latte del deputato di Fiume... e silenzio.

Ero in grande angustia. Finalmente disse con calma:

— Io quella dichiarazione non la farò... — mi disse — al che io credetti di sprofondare.

— ...invece farò domani al Parlamento a nome di Fiume questa dichiarazione.

In così dire estrasse da varie tasche parecchi libriccini di note e gruppetti di cartine piegate, e lesse la nota dichiarazione come gli era sgorgata di primo getto.

18 ottobre 1918

Il Parlamento era affollato perchè si attendeva la venuta dei deputati croati e le dichiarazioni dei «leaders» dei nazionalisti rumeni e slovacchi.

Parlarono Zaruga e Vajda, interrottissimi. Venne la volta dell'on. Ossoinach.

L'aula risuonò di evviva perchè nessuno sospettava quello che si accingeva a dire il rappresentante di Fiume. Diritto, sereno, con voce chiara e scandendo ogni sillaba l'on. Ossoinach pronunciò il suo discorso con la precisa e integrale dichiarazione lettami il giorno prima.

Ad un senso di doloroso stupore da parte dei deputati presenti, seguì un coro di invettive rabbiose e minacciose.

Il deputato slovacco Zaruga rivolto ai tumultuanti gridò in tono canzonatorio:

— Perchè non applaudite ora?

L'on. Ossoinach accolse con indifferenza la tempesta di contumelie e, appena dopo ristabilita la calma, raccolte le cartelle, uscì a testa alta dal più reazionario Parlamento d'Europa per non rimetterci mai più il piede.

Assistevo con intensa commozione alla magnifica scena, da una tribuna, con la precisa sensazione che della grande ora di Fiume era suonato il primo gagliardo rintocco.

ARIOSTO MINI

già membro del Governo provvisorio di Fiume



LA FIRMA DEL TRATTATO DI ROMA

COMUNICATI *)

Irma Stolfa
Ernesto Petrocelli
Tenente di fanteria
partecipano il loro matrimonio
Potenza 16 marzo 1924 Trieste

I sottoscritti compiono il dovere di porgere con questo mezzo i loro più sentiti ringraziamenti al chiarissimo medico

dott. SERGIO DEVESCOVI

che con rara perizia, pari soltanto alla sua bontà, e con cure amorose e disinteressate, seppe guarire il loro diletto Adriano, colpito da grave bronco-polmonite.

BENVENUTO e ANTONIA BRISCIAK

Le sottoscritte esprimono i più sentiti ringraziamenti alla gent. sig.na

Maria Filippi

maestra della scuola di taglio e cucito di via S. Lazzaro, diplomata all'Accademia di Vienna, per il modo efficace e premuroso col quale espose alle sottoscritte gli insegnamenti della sua arte.

Signore:
TARANTO, CHIAROTTINI e LUZZATTO

La Ditta **GASTONE DOLLINAR**, deposito carta **Via Ugo Polonio (ex via dei Bacchi) N. 5**, comunica, avendo assorbito la gestione della spett. Ditta **LEVANTE & Co.**, che si tiene a completa disposizione della spettabile sua clientela per tutti quegli schiarimenti ed offerte del caso

Grande Istituto bancario della piazza cerca abili corrispondenti che oltre avere perfetta conoscenza della lingua italiana sieno pure corrispondenti indipendenti nella lingua francese o inglese. Offerte di aspiranti pratici del ramo bancario, celeri stenodattilografi e forniti di ottime referenze saranno da indirizzare sub «Banca» al Piccolo.

RINGRAZIAMENTO

Al chiarissimo oculista dott.

CARLO KOCH

per il cortese interessamento e benefica prestazione, vive grazie.

RENATO CASTELBOLOGNESE

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

"Degna essa è di ritornare all'Italia, poichè ha segnato la sua fede col sangue"

La marcia d'annunziana di Ronchi e la pace adriatica di Roma

Lo Stato libero e l'annessione

Lo Stato libero nacque in contrapposizione alla Reggenza italiana del Carnaro. Questa presupponeva la continuità terrestre dentro l'integrità della Patria, quello rinunciava all'integrità per la continuità. La Reggenza era e significava Italia, lo Stato libero era e significava negazione della Patria. Reggenza e Stato libero erano in sostanza i termini di una antitesi: Italia e non Italia.

Così fu concepito e attuato a Rapallo lo Stato libero di Fiume, mentre d'Annunzio si accingeva a dare forma e vita, a infondere alimento e vigore al disegno del nuovo ordinamento fiumano. Il contrasto era nazionale e politico, per l'integrità e contro l'integrità e sopra la retta disciplina e sopra le piccole considerazioni ministeriali e le miserie parlamentari Fiume rappresentò nella tragedia cruenta di Natale il dramma della Patria.

Non è Fiume che balena nelle cannonate di Natale, ma l'anima travagliata della Patria che non sa decidersi tra la disciplina spirituale e il dissolvimento nazionale, tra la vittoria e la disfatta. Fiume sintetizza questo travaglio e lo supera nella concezione di una Patria forte, grande, cosciente. Ecco perchè dal Carnaro muove la prima riscossa nazionale. Ecco perchè nel suo nome e per il suo esempio la nazione scrolla la sua stanchezza e ritempra il proprio carattere e il proprio ardore.

Nè Rapallo potè uccidere questo spirito di sana rivolta fiumana contro la tristezza e l'abbandono delle alte idealità patrie. A Rapallo Fiume oppose il nome d'Italia, allo Stato libero contrappose il grido insopprimibile dell'annessione.

Solo il Governo incosciente di un uomo senza idealità e senza moralità potè prendere sul serio Rapallo e lo Stato libero che volle foggiare in contrasto con lo spirito che aveva animato la Reggenza e i rettori: non dentro l'anima e la vita italiana, ma dentro l'anima e la vita di un mondo europeo e balcanico non ben definito.

Così concepite le funzioni dello Stato libero, Fiume doveva diventare lo strumento di gente straniera contro gli interessi nazionali adriatici: quindi in primo luogo strumento di concorrenza contro Trieste che, nella concezione dell'uomo nefasto, doveva commercialmente sparire. Questa situazione era stata creata a Rapallo dalle grandi menti della politica italiana: il pericolo continuo di Fiume che, organizzata dentro gli interessi e le cupidigie della Medieuropa, doveva svalutare e minacciare economicamente tutto l'Adriatico italiano.

Fiume non si arrese mai a questa situazione di fatto: si ribellò contro Roma e contro il suo Governo, perchè l'incoscienza di uomini responsabili non volle ignorare il pericolo di Rapallo; e, quando la costituente andò al potere, pochi uomini di grande fede pretesero che il porto e la ferrovia fossero affidate a mani sicure: all'Italia.

In queste condizioni s'iniziò la faticosa costruzione dello Stato libero. La minoranza nazionale impegnò tutta la sua anima nella lotta che fu dura, aspra, snervante, sanguinosa: lotta nella quale ebbe di fronte il Governo di Fiume e quello di Roma. Non una volta sembrò che la tensione che teneva gli animi dovesse scoppiare; e infatti scoppiò nella rivolta del 3 marzo che decretò la fine dello Stato libero di Fiume.

La giornata del 3 marzo segna una data memorabile poichè determina il fallimento del tentativo di costruire sulle malferme fondamenta del Trattato di Rapallo lo Stato libero di Fiume. Questa data eguaglia nel suo significato storico e politico l'importanza del voto del XXX ottobre 1918 perchè chiude l'equivoco storico e politico dello Stato libero e ribadisce con un'evidenza che non ha confronto la necessità improrogabile dell'unione.

Questa è la verità semplice e la realtà cristallina che noi vediamo: il 3 marzo distrusse lo Stato libero e ristabilì in tutta la sua portata la necessità dell'annessione. Distrusse lo Stato libero, non distrusse Rapallo: rimaneva in tutta l'integrità la sciagurata lettera del conte Sforza.

Era questa che pregiudicava tutta la pace adriatica e metteva in forse la premessa fondamentale della carta italo-jugoslava: la intesa amichevole tra le due nazioni. Nè le lunghe e difficili trattative, dell'ultima fase adriatica, poterono mutare sostanzialmente l'impegno accessorio di Rapallo. Se lo Stato era discutibile, non si voleva discutere la lettera; e così la pace era di là da venire. Ma era intuitivo che se Fiume non aveva la forza morale nè materiale di sistemare se stessa, non vi poteva subentrare che l'Italia: e vi subentrò l'Italia di Benito Mussolini.

Dopo la giornata del 3 marzo lo Stato libero era virtualmente morto: occorreva la sanzione ufficiale del crollo dello staterello larva e a questa provvide Mussolini.

Fin dal novembre 1922 Mussolini pensò all'annessione. La sua visione fu chiara e precisa: realizzare il massimo del programma adriatico. Con questa speranza e con questa fede noi salutammo, fin dal novembre di quell'anno, in Benito Mussolini il massimo realizzatore dell'idea adriatica.

* * *

Fiume ebbe sempre fede nel miglioramento della sua situazione per opera di un forte Governo nazionale. Fin dal fallimento delle trattative adriatiche *s'era fatta strada giorno per giorno la convinzione che soltanto un mutamento della situazione italiana poteva determinare la soluzione del problema adriatico; soltanto da un rafforzamento degli elementi nazionali e quindi dalla elezione di un Parlamento e di un Governo cosciente delle supreme necessità nazionali poteva venire la salvezza.*

Con queste precise parole significammo sulle colonne del *Piccolo* un mese prima della marcia su Roma la fede e le speranze di Fiume. E subito dopo la marcia su Roma concludemmo il nostro dire con queste parole: *i fiumani e i dalmati sanno che, pur dovendo patire la dura legge della Patria, si possono migliorare le misere condizioni di vita e di esistenza nazionale, perchè sono certi che un'avveduta e prudente liquidazione del problema correggerà i fatali errori del passato, che saranno evitati da chi ha vissuto e conosciuto il travaglio cotidiano dell'angosciosa passione adriatica. La fede che hanno nei vecchi provati difensori dell'idea adriatica, da Mussolini a Giuriati, da Thaon di Revel a Ciano, da De Stefani a Federzoni, li sorregge nella speranza di una più giusta comprensione degli interessi e di una più sentita tutela delle supreme necessità adriatiche. Con questa fede e con questa speranza guardano gli adriatici tutti, da Trieste a Pola, da Fiume a Spalato, al massimo realizzatore dell'idea italiana, a Benito Mussolini, che terrà fermo all'onore della storia d'Italia e alla dignità della Patria, riconsacrando l'eredità delle sue nobili e gloriose tradizioni.*

Questa fede aveva Fiume in Benito Mussolini. Egli aveva una ben trista eredità da liquidare, ma aveva una grande volontà da valorizzare: la volontà inflessibile di Fiume che nessuna conferenza, nessun sinedrio, nessun Governo era riuscito a sopprimere: non Parigi, non Roma, non Rapallo, non Santa Margherita, non Abbazia. Da tutte queste vane discussioni balzava sempre più persuasiva e trionfante la volontà italiana di Fiume.

Mussolini volle e seppe svincolare la sua azione da un incaglio che nessuno aveva saputo superare; ma nel superamento di ogni ostacolo gli si affacciò netta e precisa la volontà percossa e non doma di Fiume, per la quale egli aveva pronunciato fino dall'aprile del 1921 la parola liberatrice: *annessione*.

Mussolini esaudiva il voto della città e coronava la grande aspirazione nazionale. Non solo. Si valeva di Fiume per concludere un accordo che, valorizzando la funzione dell'emporio marittimo, metteva la Italia in una posizione privilegiata davanti all'Europa tutta in genere e all'Europa danubiana e balcanica in particolare.

Questo è il merito di Fiume. Gabriele d'Annunzio salva Fiume e con Fiume l'Istria orientale e il Nevoso alla Patria, sul cui termine estremo getta le fondamenta della provincia del Carnaro che il Governo nazionale realizza in forma concreta e definitiva; Mussolini dal contrasto crea l'unione, dalla contesa la pace, gettando le basi della collaborazione, onde germineranno le opere feconde di attività e di fede nell'avvenire.

Queste opere di attività e di fede hanno avuto il loro inizio per il saggio e forte Governo del governatore Giardino che ha saputo creare quella disciplina di spiriti e d'intenti, ch'è la sola premessa di ogni sana opera di lavoro e di pace. Egli ha ristabilito, tra il disagio morale di tanto travaglio e il disordine spirituale di tanta passione e di tanta lotta, la disciplina ferma obbediente dei cittadini, che dal suo Governo attendono il cominciamento della nuova vita.

La sua opera cotidiana, ferma, costante, instancabile ha abbracciato tutto le possibilità della vita e della rinascita fiumana: dai traffici alle industrie, dall'amministrazione alle provvidenze sociali, dalla legislazione ai lavori pubblici. Egli intende sanare il corpo e l'anima di Fiume dalle ferite che la città ha subìto per conquistare la redenzione. E il suo programma è tracciato interamente in quelle poche parole dette alla Commissione italo-jugoslava: *non basta aver stabilito una linea di confine: occorre stabilire la vera intesa dei popoli perchè il patto di amicizia tra Italia e Jugoslavia sia veramente valido e fecondo.*

Così Fiume, protetta dalla potenza d'Italia, si avvia, per il Governo veggente e sicuro di Roma, alle sue nuove fortune; ed è grande auspicio che la vita nuova s'inizi con la storica consacrazione che dello storico evento farà la maestà del Re.

EDOARDO SUSMEL

In questo giorno destinato alla celebrazione dell'annessione a me piace fare una fuggevole rievocazione dell'opera del Consiglio Nazionale di Fiume. Esso fu l'espressione pura dell'anima del nostro popolo che si ergeva fiero e fremente contro la minaccia al diritto di decidere dei propri destini.

Il Consiglio Nazionale, in presenza delle baionette straniere, proclama l'annessione di Fiume all'Italia, invoca le navi e l'Esercito perchè vengano ad affermare la malleveria della Patria, assume funzioni di governo, diventa legislatore, organizza la amministrazione pubblica, la giustizia e le scuole, crea il minuscolo Stato, lancia messaggi, proteste e note a tutti i Governi a tutti i popoli per riaffermare sempre, incessantemente, senza transazioni, senza accomodamenti e col più energico e chiaro linguaggio che questo piccolo Stato non vuole continuare la propria esistenza, che i suoi cittadini reclamano una patria, l'Italia, soltanto l'Italia...

L'opera del Consiglio Nazionale fu affermazione quotidiana di energia e d'italianità. Così, soltanto così, la piccola Fiume potè esprimere una grande forza morale, sgomentare i Governi stranieri, forzare la mano anche ai nostri Governi e creare i presupposti giuridici e politici dell'attuazione immancabile della radiosa realtà d'oggi.

A un telegramma del primo Consiglio Nazionale Vittorio Emanuele III rispondeva: *Coi migliori voti e con viva ammirazione per la forte città di Fiume sempre vibrante di fervida italianità.*

I voti sono oggi compiuti.

E domani? L'ambizione dei fiumani di dare ogni fervore d'energia alla funzione cui li assegna il Governo all'opera che da essi reclama la Patria.

avv. SALVATORE BELLASICH

già podestà e commissario straordinario di Fiume

Nelle vicende di Fiume tutto ha del miracolo! Dalla dichiarazione di Ossoinack al Parlamento ungherese del 18 ottobre 1918, al 12 settembre 1919, al 27 gennaio 1924;

Ciò che sembrava una cosa naturale il 30 ottobre 1918 col Plebiscito, e che era divenuta invece tanto innaturale per Clemenceau nell'agosto 1919 da potersi paragonare «alla discesa della luna sulla terra», e che era ridiventata naturalissima con D'Annunzio il 12 settembre 1919, e nuovamente sperduta nel regno delle più tragiche fantasie a Rapallo il 12 novembre 1920, è divenuta realtà con Mussolini il 27 gennaio 1924 a Roma capitale!

La fede è stata coronata!

La vicenda di Fiume non è più ormai che l'ultima vicenda dell'unità d'Italia. La vittoria si libra anche nel Carnaro non più contestato!

Viva l'Italia!

Colonnello A. PULITI

Commissario e Comandante del Porto di Fiume.



Nel giorno nel quale la unione di Fiume all'Italia si conferma da Fiume italiana

Generale Giardino

16 marzo 24

Il primo indirizzo al Re

Il 18 marzo 1915 i fuorusciti fiumani, alla vigilia della grande guerra di redenzione, inviarono al Re d'Italia questo significativo e importantissimo indirizzo che oggi per la prima volta vede la luce.

SIRE!

Gli Italiani di Fiume, oggi più che mai stretti intorno al labaro del vetusto Comune, che impavido affrontò cento battaglie e conobbe i tripudii della Vittoria in un supremo raccoglimento, ch'è tensione di tutti gli spiriti; esausti ma fidenti, vogliono a me commesso l'ambìto incarico di far giungere alla Maestà del Re d'Italia, in questo momento storicamente così solenne, in cui si van maturando i fatti di una più grande Italia, l'espressione del loro commosso attaccamento e della loro fervida devozione; la voce della loro, della mia povera straziata Città. Gran ventura per me cui è riserbato l'altissimo onore.

E' voce, questa, Maestà, che giunge dalle verdi e salubri rive del Quarnero, il golfo luminoso e profondo ove, già posarono, nel trionfante volo, le aquile di Roma, lor grandezza affermando nel ben costrutto vallo, monumento superbo, indice e mònito alle genti; e ove l'Alighieri, scultoriamente e con profetica visione, segnò i termini di questa Italia nostra. E' voce, che giunge, col fascino del dolore, col ritmo della speranza, a traverso il Mare, che vide gli ardimenti audaci, le imprese del Leone di S. Marco, ripetendone il ruggito, e sul quale le non placate vigilanti e care Ombre di Faè di Bruno e di Alfredo Cappellini attendono che le antiche gesta degli Avi, sien, dai non degeneri Nepoti, rinnovellate, auspice il bel tricolore.

E questa voce, cui imprime solennità l'accento disperato onde s'intona, rievoca i doloranti ricordi di un servaggio contesto di sconforti, di ansie, di abbattimenti, di umiliazioni, di prepotenze, di iniquità: sintetizza ideali vagheggiati, speranze sognate, sentimenti lungamente, ardentemente custoditi, contenuti, accarezzati nel fondo dell'animo, in dolce segreto, di fra il sospettoso dilagar di rigori e di repressioni.

Tutto offerimmo alla Patria; guidati e sorretti da una grande Idea che parve disperata e che la disperazione stessa alimentava. Serrati, incalzati dall'oste nemica demmo l'intelletto, la giovinezza, il fervore, le energie, i palpiti: anche il sangue, gentil sangue latino.

Con lieto animo affrontammo sacrifici e rinuncie: deponemmo baldamente e serenamente sull'altare della Patria, olocausto purissimo, il pianto e l'angoscia delle Madri, delle Spose, delle Sorelle, vere, sante e ignorate eroine del grande dramma che abbiamo vissuto.

La nostra missione è finita, finita per sempre e onoratamente.

Fiume attende ora, come le altre Città sorelle, Sorelle nel dolore, Sorelle nella gioia, con la stessa trepida ansia, l'auspicato giorno, alba di redenzione che la Patria dovrà maternamente apprestarle.

Non potrà questa voce, fatta possente per i sentimenti che esprime, fatta più pura e più sacra per lo spasimo che ridice, non potrà non trovare un'eco nel Vostro magnanimo cuore.

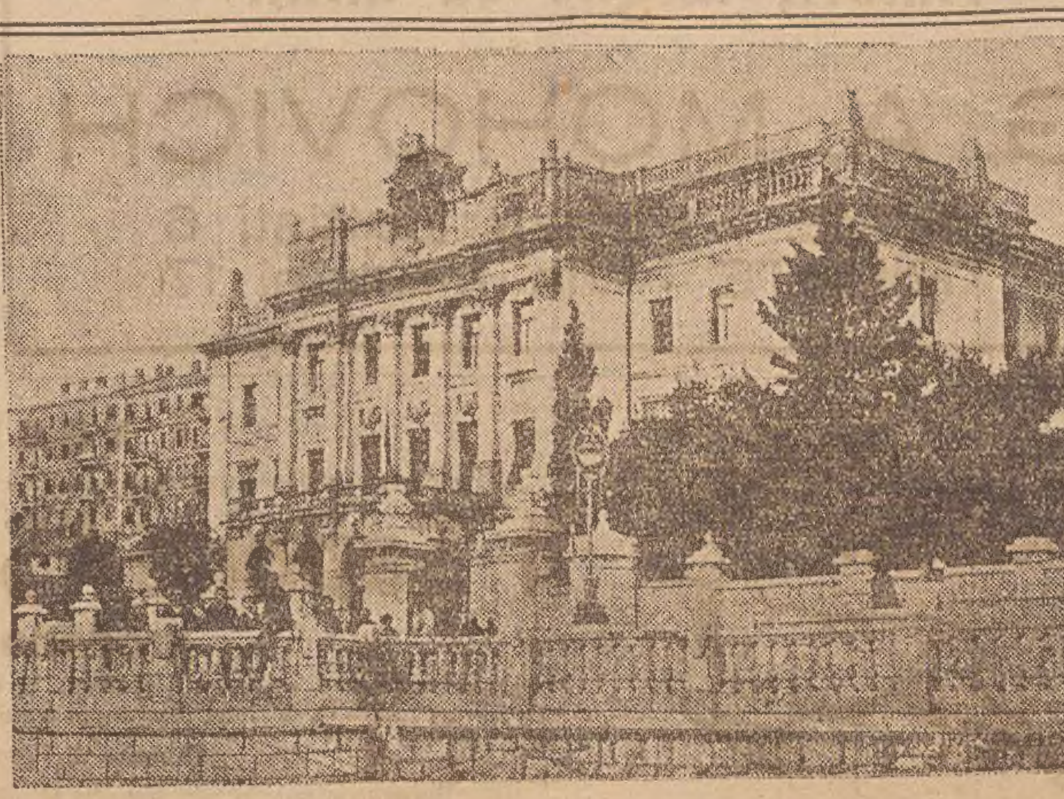
All'Augusta persona del Re d'Italia, sono oggi rivolti gli sguardi e gli spiriti di italiani, che non conobbero ancora le pure gioie della materna carezza; che le braccia tendono alla Gran Madre ed invocano anch'essi l'intimo balsamo dell'amplesso che conforta.

Fate, Sire, in Vostra giusta possanza, che non sieno essi dannati all'eterno servaggio; che non sieno i perpetui ostaggi dell'italianità reietta in mano allo straniero, gli strumenti delle sapienti e meditate vendette; fate l'oblio non discenda su chi della Patria ha ben meritato.

Fatelo, Sire, non solo per l'anelito di libertà che li anima, per le prove che han dato, per la fede che stoicamente conservano intatta ma eziandio per le gloriose tradizioni della Vostra Casa, e per rendere veramente compiuta l'unità nazionale, grande, sicura, tenua la Patria.

Gl'Inni e le fanfare d'Italia squillano per le ridenti Calli ed i gai Campielli, la redenzione della nobilissima terra d'Istria, che in Fiume ha il suo baluardo inespugnabile; tutti i Vessilli saluteranno, inclinandosi, il terzo Re d'Italia, il Re liberatore, il primo d'una Italia veramente una e compiuta, nella città ricongiunta alla Patria, sugli spalti memori di Roma e donde gli stranieri, con la forza, la romanità esiliarono.

Roma, 18 Marzo 1915.



I due Palazzi di Fiume

in cui culminò la storia della città redenta

Gli episodi salienti e i fatti singolari della vicenda fiumana si sono svolti in due palazzi, nei quali risuona ancora l'eco della passione onde Fiume si trasfigurò nell'«olocausta» e nella «città di vita» che con ardimento garibaldino liberò e con amore inestinguibile cantò Gabriele D'Annunzio.

Il primo è il Palazzo Municipale, il secondo il Palazzo del Governo.

Il Palazzo Municipale dove fu proclamata l'annessione alla Patria

Il Palazzo Municipale sorge in piazza del Municipio, nella quale s'alza — unica povera reliquia della Signoria — la colonna veneziana. La colonna era stata confinata e nascosta nella caligine d'una cantina: D'Annunzio la trasse alla luce del sole e della libertà d'Italia; e dalla colonna fece balzare alta nel cielo un'antenna scarlatta onde si spiega e sfolgora il palpitante tricolore della Patria.

Questo palazzo — una volta convento — fu testimonio della lotta epica che il piccolo comune di Fiume sostenne e combattè da solo contro la cupidigia croata e contro la violenza magiara. Quante e quante volte udì i rappresentanti della città tuonare contro la prepotenza dello straniero! Quante e quante volte vide la forza del dominatore prevalere sul diritto del libero comune, cui veniva ripetutamente sciolto il Consiglio perchè la voce legittima della città fosse soffocata e spenta!

Eppure, quando più sembrava che Fiume fosse calpesta e doma, più l'anima sua si ridestava, più il suo spirito si ribellava. Nei momenti foschi e disperati della sua grande piccola libertà si sentiva, come se germinasse dalle profondità dell'anima, la voce della patria, si vedeva, pur nella tenebra barbarica, come in un raggio luminoso di speranza, la figura di sogno e di miracolo della Patria. Era un sogno, ma un sogno materiato di realtà. Non una volta la giovinezza fiumana — presente in tutte le battaglie e in tutte le tempeste che il Comune attraversò combattendo eroicamente per la salvezza nazionale della città — intonò nella sala del Consiglio come una sfida e una speranza il coro di Verdi «All'armi, all'armi, ondeggiano» che qui era ed è sulla bocca di tutti.

Il canto era stato sempre la manifestazione più bella dell'anima nostra. Quando non si poteva parlare gridare scrivere protestare urlare si cantava: si cantava di gioia e di rabbia, di passione e di vendetta; e nel canto si sentiva sospirare la voce dell'anima che invocava la Patria assente e lontana.

Ma più che nel passato, nel presente vide il vecchio edificio concretarsi dentro le sue antiche mura il capitolo luminoso della novella storia. Nella sala del podestà fu decretata la sera del 29 ottobre 1918, tra pochi uomini di grande fede, l'annessione alla Patria e fu decisa la spedizione degli argonauti che determinarono l'intervento delle navi italiane. Nella sala del Consiglio il voto per l'unione fu promulgato nella fantastica mattina del 30 ottobre 1918. Nella medesima sala l'ammiraglio Rainer, portato in trionfo dalla folla delirante, disse il 4 novembre che era venuto in nome dell'Italia. Sempre nella sala del Consiglio l'ammiraglio Cagni pronunciò le memorabili fatidiche parole: «questa è terra nostra e sarà nostra». In questo palazzo venne Sem Benelli, vennero generali, ammiragli, poeti, scrittori, animatori d'ogni parte d'Italia a incuorare Fiume nella lotta per la redenzione. Venne Benito Mussolini che, in un mirabile discorso improvvisato nel Teatro Verdi, disegnò con rudi e vigorosi tratti la ineluttabile grandezza mediterranea dell'Italia, che molti amici — uomini d'armi e di lettere, giornalisti e scrittori non ultimi — consideravano «follia sperar». Venne il generale Grazioli, venne il ministro Castelli a sorreggere il Consiglio Nazionale nella sua diuturna fatica contro le ribalderie degli alleati. Da questo palazzo uscirono i proclami, i messaggi, gli appelli all'Italia, al Congresso di Parigi, al Presidente Wilson, al Senato degli Stati Uniti d'America; in questo palazzo entrò Gabriele D'Annunzio; e nella sua sala maggiore, e nella sua piazza — davanti il Consiglio e il popolo — parlò il Comandante delle Legioni vittoriose quando sembrava che l'annessione si potesse sicuramente afferrare, quando sembrava che tutto dovesse crollare: giornate oscure e insieme radiose della passione fiumana che il Salvatore rischiarò costantemente con la grande luce del suo veggente spirito.

Questo e altro potrebbe dire — se parlar potesse — l'antico palazzo del vetusto Municipio. Nella sua quadrata piazza l'on. De Stefani — era la primavera del 1922 — promise al popolo l'invocato commissario regio, che Fiume effettivamente ebbe ed ha tuttora nel governatore militare generale Giardino, come Mussolini, un anno prima di lui, e precisamente il 28 aprile 1921, aveva promesso formalmente al popolo convocato in piazza Dante: «noi fascisti faremo l'annessione».

Oggi il fato, che allora aveva la parvenza di un sogno, è compiuto.

Il Palazzo del Governo dove fu fatta la dedizione all'Italia

Più fortunosa e drammatica è la storia del Palazzo del Governo. L'Ungheria voleva avere una sede sontuosa per i governatori che Budapest mandava a Fiume, e nel 1894 iniziò la costruzione del grande palazzo. Ma prima che la fabbrica sorgesse, il crollo improvviso dell'impalcatura determinò una vera catastrofe e la morte di molti operai. Da allora si formò nell'animo del popolo la credenza che il palazzo portasse sventura agli abitatori. In fatti le vicende che vi seguiranno non faranno che confermare tale supposizione.

Non è il caso di nominare ad uno ad uno tutti i governatori ungheresi che si sono succeduti nella principesca sede fiumana: chi ha visitato l'interno del palazzo non ha potuto non osservare le loro figure ora fiere ore tetre, piene di sussiego e di orgoglio — e questa è una delle caratteristiche della forte schiatta — vestite, direi quasi addobbate, nella ricchezza singolare del costume magiaro. Un tempo dominavano la città le figure che possiamo ammirare nei quadri: ora sembrano larve di sogno, tanto sono lontani i loro nomi e la loro fama nella memoria dei cittadini, che hanno gli occhi e il cuore abbagliati dallo splendore della bandiera d'Italia.

Una volta il palazzo era la fucina della lotta che il Governo muoveva con ogni mezzo contro il minuscolo ma indistruttibile comune italico di Fiume: oggi il palazzo accoglie il generale Giardino che è il più saldo e il più forte costruttore della vita e della libertà di Fiume. Un solo quadro campeggiava sullo sfondo della sala rossa che il generale Giardino s'è scelta come l'angolo più tranquillo e adatto alla dura fatica della ricostruzione materiale e spirituale di Fiume: quello del governatore Paolo Almàssy de Zsadàny. Ora la giovanile figura del roseo signore ungherese dorme il sonno eterno sotto un'immensa bandiera tricolore che fiammeggia dietro e sopra il forte governatore italiano.

L'ultimo governatore ungherese, Zoltàn Jekelfalussy, lasciò in gran fretta il palazzo la mattina del 29 ottobre 1918, quando Fiume era già tutta una fioritura tricolore. Non devè aver capito gran che se, alla notizia della manifestazione apertamente italiana della città, uscì in queste parole: «le faremo rientrare» — s'intende le bandiere d'Italia.

La mattina del 30 ottobre — dopo che Fiume aveva proclamata la sua annessione alla Patria — il palazzo fu occupato dalla truppa austro-croata, e vi s'insediava l'avvocato Lenac, nominato dal Consiglio Nazionale di Zagabria, conte (cioè governatore) di Fiume. Sullo stemma ungarico del palazzo fu subito spiegata un'immensa bandiera stellata, sull'antenna fu issato il vessillo croato.

Nè le navi d'Italia, venute con l'ammiraglio Rainer, avevano saputo far abbassare quella bandiera che sulla forza delle baionette si reggeva. Per 19 giorni spenzolò dall'alto del palazzo il vessillo croato: il 17 novembre, quando entrarono in Fiume trionfalmente accolti dalla popolazione i granatieri di Sardegna, Nino Host Venturi inalberò per sempre sul Palazzo del Governo il tricolore benedetto della Patria. In quell'attimo il generale Di San Marzano entrava tra il delirio del popolo acclamante nello storico palazzo.

Al generale di San Marzano successe il generale Grazioli che fu la vera colonna del Consiglio nazionale. Il 26 aprile 1919 il popolo di Fiume gli offrì e gli conferì i pieni poteri insieme alla dedizione piena e intera della città che l'Italia — pur tutta pervasa da un'onda di fierezza contro il vano gesto di Wilson — non seppe accogliere nel suo grembo. E quando i granatieri se n'andarono tra lo strazio e la amarezza della gente di Fiume, come abbandonata inesorabilmente al suo tragico destino, s'insediò il generale Pittaluga, cui Nitti aveva ordinato la cessione della città.

Ma il destino fu avverso a Nitti, non a noi.

Il giuramento di D'Annunzio dalla storica ringhiera

L'Italia ufficiale aveva abbandonata Fiume. Non mancavano che i poliziotti maltesi per ghermirla in nome dello straniero. Ma la gente di Fiume non si perdette di animo. Si drizzò a un tratto felinamente, e cercò, con gli occhi incendiati da tutte le fiamme dell'amore e dell'odio una via di scampo. Fu allora che tuonò il grido della riscossa: «O Italia o Morte!»

Gabriele D'Annunzio udì questo grido disperato e, come un arcangelo circofuso di fuoco, accorse e occupò e salvò con i Legionari di Ronchi, in nome dell'Italia vittoriosa, la città del Carnaro. Non si può dire nè descrivere l'apparizione del Liberatore come non si può raccontare quel che sentimmo nell'animo nostro la sera del 13 settembre, quando il Comandante D'Annunzio, spiegata dalla ringhiera del palazzo la bandiera del Timavo, pronunciò con la voce tremante per la febbre queste parole che sono come incise nel cuore della città:

Nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume. Nel mondo folle e vile vi è un solo grande amore: Fiume. Fiume che splende come un faro in mezzo ad un mare di abiezione. Io, volontario di guerra, combattente, mutilato, rivolgendomi alla Francia di Victor Hugo, all'Inghilterra di Milton, all'America di Lincoln, interprete del sentimento e del volere del sano popolo italiano, proclamo l'annessione di Fiume all'Italia.

Il palazzo divenne l'anima della vita e del movimento fiumano. Passano davanti a noi in un tumulto di ricordi la bella animosa schiera di legionari e generali e deputati e senatori e ammiragli e scrittori e poeti e giornalisti: gente venuta da ogni più lontana terra, da ogni più lontano paese.

Passa Benito Mussolini che aveva varcato in volo la pianura veneta e l'Adriatico per venire nel palazzo fantastico della città di vita, dal quale si partivano i messaggi alati e sublimi del Comandante, muovevano le fiere rampogne contro i negatori della Patria. Tutta la speranza era in questo palazzo, al quale la gente di Fiume guardava come al miracolo che non poteva mancare.

E poichè il Poeta veggente aveva salvata Fiume e conservati alla Patria quel Carnaro e quel Nevoso che ministri e Governi d'Italia avevano miserevolmente ceduti, non poteva non essere preso — per significazione di gratitudine — che a furia di cannonate. Chi udì il ringhio metallico dei cannoni dell'«Andrea Doria» che, lacerando e frantumando la fronte del palazzo, cercavano il Comandante delle Legioni, sente tuttora la stretta che attanagliò e schiantò il cuore di Fiume. Ma se il cannone non risparmiò D'Annunzio, che aveva salvata Fiume, non poteva essere generoso con Zanella, che voleva perderla. I 35 colpi, sparati dall'on. Giunta, decretarono la fine dello Stato libero di Fiume. Da allora — il 3 marzo 1922 — «lo Stato perpetuamente libero» era virtualmente finito. Nuove cannonate salutarono il palazzo, ma questa volta furono salve di gioia per la conquistata redenzione.

Oggi il palazzo ospita il generale Giardino. La sua venuta segnò il principio dell'era nuova. Le sue prime parole rimasero profondamente scolpite nell'anima dei fiumani: *Nessuna potenza al mondo può pronunciare sentenza di morte per Fiume.* Era l'annuncio, era il segnale. E quando il cannone annunciò il compimento del sospirato voto, fu come un fremito che attraversò tutta la città: anche allora il palazzo fu testimonio della commozione e del delirio che avevano preso l'anima di Fiume. Ora il palazzo, ancora palpitante di memorie, fremente di fede italica, è ben degno di accogliere, come coronamento dei lungo tormentoso e glorioso travaglio, la Maestà del Re.

EDOARDO SUSMEL

Il valore economico del porto di Fiume

Il porto di Fiume, costruito nel 1871, è formato di tre bacini: il bacino Nazario Sauro, ceduto alla Jugoslavia, il bacino principale e il bacino del petrolio.

Nel bacino principale o porto grande, difeso dalla diga Cagni — molo di chiusa — lunga 1700 m., si avanzano sette moli: il molo Stocco, il molo Adamich, il molo San Marco, il molo Ancona, il molo Genova, il molo Napoli e il molo Palermo.

Nel porto del petrolio si ormeggiano le navi che recano qui la nafta per essere raffinata nello attiguo stabilimento, mentre il bacino Nazario Sauro (Baross) è destinato al caricamento del legname che giunge qui dalle foreste della Croazia.

Non occorre dire che il porto, al quale scendono due ferrovie, una da Zagabria-Budapest e l'altra da San Pietro del Carso-Vienna, è attrezzato mirabilmente tanto da non essere secondo a nessun porto europeo. La sua organizzazione portuale-ferroviaria è perfetta: tutto l'insieme portuale-ferroviario è un congegno che funziona con una semplicità e una speditezza meravigliose.

L'ampiezza dello specchio acqueo, la qualità e la quantità di apparecchi di sollevamento (grue, silos), dieci chilometri di binari lungo la zona portuale, la vastità dei magazzini capaci di contenere circa 10 mila vagoni di merce provano che il porto di Fiume può stare alla pari con i più moderni e meglio attrezzati della terra.

Tutto ciò era stato costruito dall'Ungheria, la quale profondeva ricchezze fantastiche in questo suo unico sbocco marittimo, di cui faceva una questione di fierezza e di orgoglio nazionale.

Infatti, organizzando tutto un complesso armonico di cose (porto, ferrovie, tariffe, società di navigazione, linee, sovvenzioni marittime, ristorni o «refacties» aveva portato il porto di Fiume a uno sviluppo notevolissimo, tanto che nel 1912 l'emporio fiumano occupava nell'elenco dei porti continentali europei — per il traffico complessivo di sbarco e imbarco — l'undecimo posto. Ecco la sua posizione risultante da questa tabella:

Amburgo	migliaia	di	tonn.	24.757
Rotterdam	»	»	»	20.849
Anversa	»	»	»	18.156
Marsiglia	»	»	»	8.319
Genova	»	»	»	7.368
Brema	»	»	»	6.760
Amsterdam	»	»	»	3.675
Havre	»	»	»	3.297
Trieste	»	»	»	3.023
Venezia	»	»	»	2.875
Fiume	»	»	»	1.975

Questo nel 1912. Nel 1913 approdarono nel porto di Fiume 9536 navigli formanti 3.898.734 tonnellate e partirono 9515 navi costituenti 2.892.538 tonnellate.

Nel 1913 il traffico marittimo e ferroviario segnò 22.585.007 quintali d'importazione e 18.198.123 quintali d'esportazione, per cui il traffico complessivo del porto espresso in corone raggiunse la cifra di 979.571.533.

L'importazione vi era rappresentata per un buon terzo dal carbon fossile, per un altro terzo da concimi e cereali (riso e frumentone) il resto era in gran parte costituito da cotone greggio, juta, macchine, agrumi. Fra i paesi importatori figurano in prima linea l'Inghilterra (pel carbone) e le Indie inglesi (pel cotone, la juta, ecc.); seguono l'Italia, gli Stati Uniti d'America, Tunisi (per i fosfati). L'Italia mandò nel 1913 a Fiume 172.000 tonnellate fra agrumi, zolfo, asfalto, materiali laterizi.

La merce importata si dirigeva per l'80 per cento in Ungheria; pel 15 per cento in Austria; pel resto a destinazioni diverse. Quando si dice Ungheria, vi s'intendono comprese la Croazia e la Slavonia che oggi fanno parte della Jugoslavia.

L'esportazione si componeva di due generi principali: lo zucchero e il legname; il solo zucchero rappresentaza un terzo e più del totale. Queste merci giungevano pel 77 per cento dall'Ungheria, pel 18 per cento dall'Austria, pel resto dalla Bosnia e si dirigevano per una metà in parti eguali verso l'Italia e l'Inghilterra, pel rimanente verso le Indie, gli Stati Uniti, la Francia e la Turchia. Giungevano in Italia specialmente il legname d'opera, la cellulosa, le acque minerali.

Oggi il porto è diviso tra Italia e Jugoslavia; e nel porto italiano esiste pure un bacino — Thaon de Revel — di cui la Jugoslavia godrà il beneficio. Ma questa divisione non recherà nocumento al traffico italiano di Fiume: come nel canale della Fiumara così pure in altra parte del porto, sia essa italiana o jugoslava, troveranno posto l'uno accanto all'altro i navigli tanto dell'una che dell'altra parte. Le divisioni politiche non possono recare impaccio ai traffici, poichè le necessità dei commerci si impongono sopra ogni strana barriera, oltre ogni artificiale divisione. Il traffico guarda all'utilità e alla praticità e non concede ostacoli di alcuna specie.

Vogliamo dire che malgrado la divisione, il porto di Fiume tornerà alla sua antica floridezza. Questo crediamo, fermamente, profondamente. Ma ciò non dipende soltanto da Fiume: dipende anche dal retroterra che è ancora travagliato dalla gravissima crisi economica e politica del dopoguerra. Comunque molto può fare Roma per creare nel suo nuovo porto marittimo condizioni favorevoli alla sua rinascita, mantenendo in efficenza le società di navigazione e le linee che ne alimentavano nel passato il traffico, adottando anche nei riguardi di Fiume la tariffa adriatica, riattivando quanto prima la linea Fiume-Budapest, poichè non bisogna dimenticare che l'Ungheria rappresentava la più alta percentuale del traffico complessivo del porto di Fiume.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Università Popolare. Oggi alle 17.30 nella sala massima del Circolo Artistico XVIII audizione col pianista A. Costantinides. Domani lezione di Diritto costituzionale dell'avv. Enrico Illeni.

Sede di S. Giacomo. Domani alle 20.30 ultima lezione del dott. E. Biasioli su «Le malattie sessuali».

Sede di Barcola. Domani alle 20 lezione del dott. P. Morandini su «La crisi vinicola».

Società Ginnastica. Oggi alle 9 tutti i boys si troveranno sul campo di S. Sabba per la formazione delle squadre. Alle 12.45 i seguenti giuocatori si troveranno alla stazione centrale: Vascoto, Gregorin, Franca, Bernettich, Grion, Iess, Bradaschia, Ceolai, Masè, Blenio, Paron. Alle 14 pure sul campo di S. Sabba si troveranno i seguenti giuocatori: Della Vella, Pitton, Martini, Herring, Teiner, Costantini, Ghezzi, Greenham, Rogotis, Kraghich, Slavich, Zulian.

Istruzione premilitare «Sursum Corda» Domani alle 19.30 precise adunata dei premilitari del secondo corso nella palestra civica di Via G. Parini per gli esami finali. Nell'interesse degli allievi si raccomanda di non mancare.

Unione magistrale triestina. Oggi alle 19, trattenimento famigliare. Lunedì alle 18.30 il prof. Tarozzi parlerà su «Socrate educatore». Alle ore 18 si raduna la commissione supplenti. Martedì alle 19 consiglio direttivo. Per caso imprevisto il concerto annunciato resta sospeso e rimandato a data da destinarsi. Nella stessa sera ci sarà il solito trattenimento famigliare.

Giovani Esploratori Italiani. Oggi, domenica, tutti gli esploratori del 6.o reparto sono convocati in sede, in divisa, alle 9 precise.

Gli esami sono rimandati ad un giorno della prossima settimana.

La Giovane Italia. Restano sospese sino a nuovo avviso le lezioni fanfara, per lutto dell'insegnante. Si avvertono allievi e soci, per il prossimo trattenimento e per poter partecipare all'attività delle sezioni, dovranno essere in possesso della tessera 1924, che può venir ritirata ogni giorno, meno il giovedì, dalle 18 alle 19.30.

Chiesa Evangelica Italiana (Metodista) in via Silvio Pellico, scala dei Giganti. Questa sera, domenica, alle 18, il pastore Felice Dardi terrà una conferenza sul tema: «Il sacrificio ed il suo significato nelle varie religioni». L'ingresso è libero a tutti.

Associazione «XXX Ottobre». I seguenti calciatori si trovino oggi alle 9.30 sul campo di Guardiella per una partita amichevole coi boys dell'A. S. «Edera»: Troier, Macorsich, Silla, Belle, Pippan II, Gaspard, Cobez, Bortoluzzi, Weissmann, Ciriello, Masè, Beccadanari.

Lega studentesca italiana. La sede sociale è stata traslocata al caffè Edison (stanzino interno) ove la direzione si trova ogni martedì e venerdì dalle 17 alle 20. Quei soci che non hanno ancora pagato il secondo canone sono tenuti a farlo al più presto, che altrimenti verrà loro ritirata la tessera.

C. S. Ponziana. Oggi, tutti i calcisti della prima e seconda squadra devono trovarsi, alle 10, sul campo, per allenamento. Sono invitati i simpatizzanti e gli amici.

Associazione sportiva Edera. Tutti i bojs devono trovarsi oggi sul campo alle ore 9.30 precise per disputare un macht di foot-ball coi bojs dell'Associazione XXX Ottobre.

Sport Club Espero. Martedì alle 20 assemblea ordinaria in sede sociale col seguente ordine del giorno: Relazione morale e sportiva; relazione finanziaria; elezione di 2 membri del consiglio direttivo ed eventuali.

Rassegna finanziaria settimanale

(L. S.) L'intonazione generale del nostro mercato, come quella di tutti i principali mercati italiani, si è un po' modificata in quest'ottava. Per quanto la consistenza effettiva dei titoli e l'ottimo risultato ottenuto durante l'annata specialmente dalle navigazioni giustifichino di considerare l'andamento della Borsa con un certo ottimismo, tuttavia non è concepibile una tensione continua all'aumento, che non potrebbe protrarsi senza provocare poi delle sgradevoli ripercussioni. Quindi la Borsa ha marcato in questi giorni una tendenza di realizzo soprattutto per i titoli di navigazione e per alcuni valori industriali, mentre quelli di sicurtà continuano ad attraversare un ingiustificato ed inspiegabile periodo di pesantezza.

Come in varie altre Borse sorelle, si sottraggono alla reazione alcuni valori industriali (soprattutto gli elettrici) la cui situazione viene giudicata diversamente per varie considerazioni, che non hanno alcuna attinenza con la Borsa, così sul nostro mercato le Pilatura di Riso e le Cementi Spalato hanno saputo creare intorno a loro un largo interessamento che si è accentuato in chiusa della settimana per richieste importanti per conto della capitale e che non sempre poterono essere completamente soddisfatte.

L'approssimarsi della liquidazione molto probabilmente intensificherà nella prossima ottava la pesantezza già manifestatasi ed è bene che ciò sia onde verso la fine del mese il mercato sappia ritrovare la sua via di rinnovata e feconda attività.

Il gruppo dei Bancari ha guadagnato terreno di fronto ai prezzi della settimana scorsa, contraendosi alquanto in chiusa senza però toccare i corsi di esordio. Anche questa volta meritano particolare menzione le Triestina che, esordite a 740 trovarono largo mercato fino a raggiungere il massimo di 830 e chiudono a 750 con buona tendenza.

Privo d'interesse il comparto delle Sicurtà, il cui mercato appare tuttora pesante, sebbene le offerte sieno assorbite con discreta facilità da manà capaci. Le Generali esordite a 5900 rimasero pressochè stazionarie chiudendo a 5890. Le Riunione Adriatica invece, iniziatesi a 3635, subirono una certa reazione ritornando ai prezzi di fine febbraio (3390). Anche le Assicuratrici e le Infortuni non andarono immuni da sacrifici di quota.

Come era da prevedersi, l'eccessivo entusiasmo per le Navigazioni condusse il mercato ad un momento di saturazione che gli fece scontare il peso della superattività antecedente e, soprattutto causa abbondanti ordini di vendita pervenuti da altre piazze, tutti i valori che avevano richiamato la particolare attenzione del pubblico dovettero subire una notevole contrazione. Così p. e. le Cosulich, esordite a 561 toccarono il massimo di 577 (su altri mercati anche 600) per finire in chiusa a 530, in palese reazione. Anche le Libera da 629 si ridussero a 580. Le Adria invece, che in un primo tempo furono alquanto trascurate, chiudono oggi ai prezzi di esordio (650) dopo aver sfiorato il limite di 687-692.

Buono in generale l'andamento delle Industriali, fra cui spicca l'accentuato interessamento per le Cementi Spalato che portandosi da 295 a 365 hanno registrato una felice ottava. Molto attive e movimentate furono anche le Ampelea e Pilatura di Riso, in vantaggio di alcuni punti sui prezzi di esordio. Gli altri valori similari ripetono i soliti corsi, con tendenza ferma.

I Fondi di Stato non hanno svolto un lavoro degno di nota. Tanto il Consolidato, quanto la Rendita e le Tre Venezie hanno ceduto di qualche frazione, mentre i Novennali migliorarono da 101.80 a 102.80. Su altre piazze furono pagati fino 103.50.

I cambi hanno avuto un inizio quanto mai incerto e nervoso. Lo stridente contrasto della quotazione della nostra lira fra le piazze di New York e Londra, verificatosi lunedì e martedì scorso, non può esser stato causato che dalla situazione quanto mai burrascosa del Parigi. E difatti, non appena il franco potè frenare la sua discesa mercè l'aiuto dell'alta finanza inglese, la nostra valuta ritornò senza difficoltà alla sua quotazione normale, notando in chiusa il Dollaro a 23.30 e la Sterlina a 100.25.

BORSA DI TRIESTE

15 marzo 1924

Rend. 3% (lordo)	50.50	Riun. Adriatica	3390
Rendita 3½%	81.75	Nav. Adria	650
Consolidato 5%	95.40	» Marc. S. A.	103
Obbl. d. Venezie 3½	81.15	» Cosulich	530
B. Tes. sett. I em.	101.50	» Dalmatia	250
B. Tes. II emiss.	101.60	» Gerolimich	1540
B. Tes. III emiss.	101.50	» Gener. Ital.	568
B. Tes. IV emiss.	101.50	» Libera Triest.	580
B. Tes. nov. I em.	102.50	» Istria-Trieste	310
B. Tes. nov. II em.	102.50	» Lloyd Triest.	2230
B. Tes. nov. III e.	102.50	» Lussino	760
Prov. Trieste 1899	38.50	» Martinolich	171
Prov. Trieste 1914	41.50	Strade ferr. med.	352
Prov. Trieste 1916	41.50	» » mer.	545
Prov. Istria 1900	35.50	Oceania	145
C. comm. M. G. 1889	27.—	G. L. Premuda	607
Ist. com. Gorizia	41.—	Società Tramway	182
Ist. com. Istria	83.—	Piccole Ferrovie	13
Fond. Gorizia 4%	48.—	Tripcovich	480
Fond. Gorizia 4½%	52.—	Spediz. Adriatica	485
Fond. Gorizia 5%	90.—	Ampelea	500
Fond. Istria	90.—	Beni Stabili	1125
Fond. Ven. Trid.	90.—	Cant. Nav. Triest.	245
Fond. Venezie 3½%	444	Cem. Dalmazia	427
Fond. Venezie 5%	450	» Isonzo	121
Banca d'Italia	1665	» Spalato	365
Banca Adriatica	255	Edison	—
Commerciale Ital.	1360	Eridania	—
Commerciale Triest.	750	Kerka	474
Credito Italiano	929	Gas Roma	905
Banco di Roma	167	Elva	265
Banca Cred. Pop.	262	Lavanderia	330
Zivnostenska	306	Montecatini	274
C. gen. risp. ungh.	140	Off. Nav. Triest.	160
Assic. Generali	5890	Pastificio Triestino	253
Assic. Ital. (1923)	1885	Pilatura Riso	605
Infortuni Milano	2310	Stab. Tecnico	790
Grandine Merid.	796	Terni	637

CAMBI: Amsterdam da 855 a 875; Belgio da 93 a 95; Francia da 110.50 a 111.50; Londra da 100.25 a 100.50; Nuova York da 23.30 a 23.40; Svizzera da 404 a 408; Bucarest da 12.25 a 12.75; Praga da 67.60 a 68.—; Ungheria da 0.03 a 0.04; Vienna da 0.0325 a 0.0335; Zagabria da 28.80 a 29.10.

VALUTE: corone austro-ted. da 0.0325 a 0.0335; dinari da 28.80 a 29.10; dollari da 23.25 a 23.45; Pezzi da 20 franchi da 89.75 a 90.25; lire sterline da 100.10 a 100.40.

Cambio ufficiale dell'oro, 14-3-24: lire 444.954.

Listino ufficiale dei prezzi del caffè alla Borsa per gli affari a termine di caffè. I prezzi s'intendono in lire per 100 kg. netti, senza sconto: per marzo 760, 745; per maggio 755, 740; per luglio 755, 740; per settembre 750, 735; per dicembre 750, 735. Tendenza sostenuta.

Obbligazioni delle Tre Venezie

Quotazioni del 15 corrente. Corso medio 81.06; quotazioni singole: Trieste 81.15; Milano 81; Roma 81.25.

Pagine di storia e documenti d'inalterata italianità

Dalle prime lotte contro il predominio magiaro alle epiche giornate della riscossa



GROSSICH parla ai legionari

Fiume contro la dominazione ungherese

Dal 1868 al 1890 Fiume intesse un idillio placido con i cavallereschi magiari. Sono corolle che scendono da Budapest per legare con nodi blandi cuori grati di cittadini; sono carezze per rinsaldare situazioni politiche tuttora fresche di entusiasmo. La dominazione croata è finita. Le truppe di Jellacich hanno rifatto la strada Ludovicea, donde, il 31 agosto del 1848, il commissario delegato dal Bano, Giuseppe Bunjevac, le aveva rudemente condotte a conquista della città. Una vita nuova s'inizia. Ungheria vuol dire libertà; vuol dire garanzia solenne di rispetto dell'autonomia di Fiume; e autonomia vuol dire nazionalità. Non c'è dubbio. L'istinto di razza non si chiarisce subito, nè sbocca d'improvviso nel mare che lo alimenta; ma non si smarrisce. Mai. La dominazione croata è stata un reagente; dove c'era oscurità, equivoco, debolezza, s'è fatta luce, e il panorama politico della piccola città n'esce tutto luminoso. Ungheria è sinonimo d'Italia; Kossuth è fratello di Giuseppe Garibaldi; Türr è gemello di Nino Bixio. Simili sono i colori delle due bandiere; le due nazioni hanno combattuto per gli stessi ideali. Ungheria, che tu sia benedetta, poichè il tuo nome si pronuncia come se si dicesse Italia! Evviva! Eljen!

E l'albero piangente, le foglie cascan giù,
Abbasso i croati che non comandan più!

Canta il popolo, giubilante; se dalla passione si va su, verso il ragionamento, gli uomini che guidano il popolo cantano anch'essi. Una grande vittoria è stata ottenuta. La «magna charta» dell'autonomia di Fiume, lo storico diploma teresiano del 23 aprile 1779, è inarticolato in legge nell'anno 1807; e legge diventa l'accordo ungaro-croato del 1868, il quale, all'articolo XXX, par. 66, dispone che l'autonomia speciale di Fiume sia stabilita di comune accordo tra il Parlamento di Budapest, la Dieta di Zagabria e i rappresentanti di Fiume. I fiumani possono fare assegnamento sul voto dei delegati ungheresi. Le deputazioni regnicolari si radunano la prima volta, nel 1868, per decidere le forme di questa «speciale autonomia». Ungheresi e fiumani sono sulla stessa linea di battaglia contro i croati. Non se ne fa niente. Francesco Giuseppe torna a radunare le deputazioni, nel 1883. La linea non è cambiata. I fiumani oppongono ai croati un «memoriale» con domande di autonomia vastissima, prima fra tutte quella che garantisce l'uso della lingua italiana nelle scuole, nei pubblici uffici, nell'amministrazione della giustizia. Gli ungheresi appoggiano. Non se ne fa niente, nemmeno stavolta; la legge esige l'accordo completo di tutti e tre i fattori, e i croati sono irriducibili. Come uscirne? Con un provvisorio. Fino a tanto che non sia raggiunto l'accordo, la «speciale autonomia» di Fiume sarà regolata da uno Statuto. Così nasce lo strumento della difesa nazionale. Statuto Civico! E' il nuovo Vangelo dei fiumani, il presidio dell'autonomia cittadina. Su di esso giurano i Podestà, all'atto della proclamazione; e i governatori ungheresi, all'atto dell'insediamento, fanno solenne promessa di rispettarlo. Nulla sarebbe la nomina senza questa «solenne promessa». I fiumani hanno ragione di cantar gloria. Lo Statuto Civico è realmente un patto bilaterale stretta tra la città e il Governo. Per esso, preso nelle sue espressioni formali e nella sua sostanza, collocato nel corollario delle leggi fondamentali dello Stato, interpretato secondo la pratica liberale della sinistra ungherese, è concesso a Fiume un reggimento autonomo pressochè assoluto. In linea di diritto pubblico, la città è elevata al rango di terzo fattore nella Corona di Santo Stefano; ha diritto di inviare deputati alla Camera di Budapest e alla Dieta di Zagabria; ha diritto di discutere in sede di Consiglio comunale tutte le leggi votate dal Parlamento, indicando le modificazioni che quelle leggi devono subire per aver forza a Fiume; è sovrana assoluta in materia elettorale; ha diritto esclusivo di conferire o di respingere domande di cittadinanza; ha diritto di organizzare la polizia, anche in funzione politica; ha dominio assoluto nei riguardi scolastici; può imporre l'uso esclusivo della lingua italiana nelle scuole, nei pubblici uffici, nell'amministrazione della giustizia. E' insomma, uno Stato nello Stato, libero e indipendente, italiano. Così si sviluppa per più di un ventennio, avendo nello Statuto stesso la garanzia che tale carta fondamentale del suo diritto non potrà essere cambiata se non d'intelligenza con la Rappresentanza della «libera città di Fiume». Saggia clausola, che i vecchi patrioti prudentemente inserirono al par. 127, così per una pedanteria di giuristi piùttosto che per diffidenza. Budapest erano lontana, e i 379 ungheresi censiti a Fiume nel 1883 non facevano paura. Anzi. Corolle piovevano dalla capitale magiara. Fiori e fiori, e profumi, tra i quali l'italianità del paese cresceva, fiore anch'essa, rosa senza spine.

***

Stato nello Stato... Spuntarono in Ungheria, terra fertile di giuristi e di cavillatori, tendenze varie intorno a questa eccezionale posizione di una città nel nesso di uno Stato, al quale il prunaio rumeno cominciava a dar qualche noia. Dispute accademiche; tesi legali. Il sottile veleno passò lentamente dalle Accademie e dalle Università ai banchi del Governo. L'Ungheria si «modernizzava», come Stato; l'accordo di Francesco Deak con l'Austria, collocava nel piano delle sue prospettive problemi nuovi. Uomini di cuore più freddo si succedevano ai Ministeri. Stato nello Stato? Un anacronismo, un lusso da Medioevo. L'Ungheria si esauriva nella Monarchia; doveva trasformare anch'essa certi rugginosi macchinari che stridevano nel concerto delle grandi diplomazie. Colomanno Szell diede mano alle prime riforme, il barone Banffy rincarò la dose. Nelle questioni fiumane gli statisti ungheresi cominciavano a sperimentare la più funesta delle politiche: quella dei «pezzi di carta» che, anni dopo, applicata in proporzioni più vaste, doveva condurre il Kaiser alla violazione del Belgio. I fiori erano finiti...

***

Un giorno i fiumani si svegliarono sotto un cielo di temporale. Le ordinanze szelliane. Come? Perchè? Animosi condottieri gettarono l'allarme. Si viola il sacro Statuto Civico! I diritti della lingua italiana, i diritti del Comune indipendente sono in pericolo. Allarme! Corre il 1896. Una società ungherese inaugura la prima linea tramviaria; ma le scritte nei carrozzoni sono bilingui. il tramvai non deve uscire! Esce; e in piazza Adamich, ora Dante, cittadini si adagiano sui binari. I carrozzoni bilingui passino sui loro corpi! A Budapest sono indignati; il bollente sangue magiaro fa presto a cambiar l'amore in odio. Ordini energici piovono al Procuratore di Stato. I cittadini che reagiscono siano arrestati e processati come «banda di delinquenti». Così avviene. I ponti sono rotti. Le posizioni sono chiarite.

Passa un anno. Nel 1897 il Governo introduce a Fiume le leggi sulla procedura penale, senza consultare il Consiglio. Un altro colpo all'autonomia. In forza alle nuove leggi la giudiziaria competenza per riguardo a non pochi reati commessi a Fiume spetterebbe non più ai fori locali bensì alla Corte d'Assise e al Tribunale penale di Budapest; così tutti i crimini punibili con pene superiori ai cinque anni e i delitti di stampa. Il Consiglio comunale si raccoglie in assemblea solenne. Protesta. «Protesta contro ogni e qualsiasi arbitraria lesione di quei diritti di autonoma municipalità e di lingua italiana che — per volere e degnazione degli Augustissimi Principi Regnanti — in forza di antiche e recenti leggi e franchigie, furono sempre assicurati a questa Fedelissima città ed al suo distretto». Il documento porta la data dell'11 agosto 1897 e reca la firma della Rappresentanza comunale. Non giova. La Rappresentanza recalcitrante è sciolta; è negata tre volte la sanzione sovrana al Podestà che, all'atto della proclamazione, rifiuta di prestar giuramento sulle leggi ungheresi. Sciolto è un'altra volta il Consiglio comunale.

Le violenze governative continuano; è negato il riconoscimento al partito autonomista nato sulle rovine del vecchio partito liberale; comincia la snazionalizzazione delle scuole, degli uffici pubblici, del Tribunale. Dopo quattro anni di lotte, che finiscono col dividere in due lo stesso partito autonomista, si arriva a una specie di tregua. Le ordinanze szelliane sono introdotte, con certe modificazioni che l'ala radicale degli autonomisti respinge. Il candidato cittadino contrapposto al conte Lodovico Batthany soccombe. Dopo le elezioni una compagnia di «honved» deve caricare la folla furibonda raccolta in piazza. Si arriva al 1907. Il corpo degli avvocati insorge a difesa dell'italianità del Tribunale; e insorgono i cittadini, pur nella divisione di furiose lotte intestine, contro l'introduzione della lingua ungherese nello Stato Civile. Per impedire che dalla cima della Torre civica sventoli, nelle solennità, la bandiera ungherese, s'apre una sottoscrizione e sulla piattaforma della Torre apre un bel giorno le ali di bronzo una grande aquila fiumana.

Segue un'altra tregua. Il Governo della coalizione, succeduto a quello di Fejerváry, promette di ritornare al sistema antico; e il conte Andrássy, ministro dell'Interno, dichiara solennemente, in pieno Parlamento, essere sua intenzione di seguire la politica della «necessaria italianità di Fiume». Illusioni. Caduto il Governo della coalizione, una mano di ferro torna a gravare sulla città. Questa volta rompendo ogni formalismo legale e passando sopra a tutte le disposizioni dello Statuto. E' introdotto a Fiume il Tribunale Amministrativo, specie di Corte di Cassazione, con sede, naturalmente a Budapest. E' questa, oramai, la suprema istanza che deciderà inappellabilmente sui ricorsi elettorali e sulle domande di cittadinanza; così avviene che, nel corpo elettorale del Comune di Fiume, su 2300 elettori inscritti, 1100 sono ungheresi, e di questi, 700 ferrovieri. Alle elezioni, politiche o amministrative, costoro sono irreggimentati e calano a Fiume, a votare la scheda governativa. Peggio avviene nelle scuole e nei pubblici uffici. Al Ginnasio la lingua d'insegnamento italiana viene sostituita prima col latino e poi con l'ungherese; all'Accademia di commercio succede la stessa cosa; alla Nautica si arriva all'assurdo di insegnare i comandi di bordo in magiaro. Negli uffici pubblici non si tratta più con le parti in italiano; nè in italiano possono più «nostrificare» i propri diplomi i maestri e i professori di scuole medie. Necessaria italianità di Fiume? Il Presidente dei ministri conte Khuen-Hédervàry dichiara alla Camera: «L'italianità di Fiume non è più una necessità nè di Governo nè di Stato; d'altronde non si può impedire il naturale fenomeno della croatizzazione della città».

Fiume è in continuo fermento; la lotta esaurisce i cittadini, li suddivide in partiti opposti, in tendenze che vanno dalla radicale alla conservatrice. Fenomeni naturali e quasi necessari alle funzioni della storia che mette a profitto perfino gli errori e si serve degli opposti per arrivare al suo scopo.

Alle nuove violenze il Consiglio comunale protesta; è negata la sanzione sovrana al Podestà; è minacciata l'ultima più grave offesa all'autonomia cittadina: la polizia di Stato. Siamo ai tempi del conte Stefano Tisza, ma siamo anche ai tempi della «Giovane Fiume». Incidenti grossi e minuti, accadono ogni giorno. A dare una mano a Tisza, adesso si fanno avanti anche i militari. Un vecchio legale protesta drasticamente contro la pretesa della delegazione dell'esercito di andare avanti, in un funerale solenne, nell'ordine del corteo. L'esercito a.-u. lo accusa di «offese all'onore» e il pretore condanna l'offensore a 1000 corone di multa.

Arriva l'arciduca Francesco Ferdinando, tra siepi di baionette. La città resta muta. Qualche giornale fa dell'ironia sull'«augusta visita» affatto desiderata. Sotto, soffiano nel fuoco giornalucoli ungheresi che ne dicono di crude e di cotte sul conto dei cittadini. Una sera la tipografia dei giornalucoli è invasa a furor di popolo e devastata; e il Consiglio, radunato d'urgenza, decreta lo sfratto di uno dei redattori. Piovono sfide cavalleresche; otto dieci; poi sono i padrini che mandano le sfide: italiani contro ungheresi. Scene umoristiche sfarfallano nello sfondo grigio del dramma nazionale. A due nobili ungheresi incaricati di un cartello, un cittadino presenta i suoi secondi: due servi di piazza. Un altro addirittura li mette alla porta. La città ride; ma attraverso le sue strade, passano le schiere, sempre più fitte, della «Giovane Fiume»; e cantano. Non è più il vecchio canto popolare dell'albero piangente: è l'inno di Mazzini! Nell'anniversario di Lissa la «Giovane Fiume» era listata a lutto; la gioventù è schiettamente irredentista e guarda all'Italia; non vi è più canzonetta popolare che non abbia il suo trasparente significato politico; a teatro, «Romanticismo», di Rovetta fa delirare; le scene del giuramento; del fazzoletto tricolore, degli sbirri austriaci, provocano applausi, acclamazioni, tumulti; il coro dell'«Ernani» è trissato; Novelli, alle sue serate d'onore, vede una grande bandiera nazionale volare dalla galleria sul palscoscenico; tutto dà pretesto a dimostrazioni; gli esempi di Trieste, dell'Istria, del Trentino, le conferenze, i trattenimenti pubblici, le gite. Più non si respira a Fiume che aria nazionale, aria italiana. A Budapest Stefano Tisza dichiara, freddo: «Se i signori fiumani non faranno giudizio, io non farò più a Fiume nè una politica italiana, nè una croata, ma una politica ungherese». Mantiene la promessa. E' il 1913, l'anno dell'introduzione della polizia di Stato. Due compagnie di poliziotti ungheresi scendono, armate fino ai denti, alla stazione. Fuori, attende una folla enorme; come i poliziotti si fanno avanti, è tutto un urlo. La polizia comunale, messa a protezione, sbarra le strade; una compagnia di militi è pronta. La dimostrazione dura violenta; le guardie caricano, arrestano. Il Consiglio comunale ricompone nella patria disciplina maggioranza e minoranza, giovani e vecchi, radicali e conservatori, avvicina gli opposti, riconcilia gli avversari, dimentica le lotte intestine e protesta.

Invano. La polizia di Stato entra in funzione; arresta, bandisce. Pochi mesi dopo una bomba scoppia nell'atrio del palazzo del Governatore conte Stefano Wickenburg. Il Consiglio comunale è sciolto; è sciolta la Delegazione municipale; Stefano Wickenburg è nominato Commissario governativo. E' la fine... No; è il principio: mentre il Governo ungherese martoria così la città italiana sperduta nel fondo del Quarnero, il ferro torturatore gli è improvvisamente spezzato nelle mani da una forza immensa. La guerra!

***

Oggi. Fiume annessa all'Italia, queste storie di ieri sono lontane dallo spirito e appaiono scolorite. Avevano, nell'ordine dei tempi, importanza come tendenza; rivelavano una disposizione e indicavano una meta lontana verso la quale l'istinto nazionale orientava lentamente, tra ritorni, errori, dissidi, pentimenti, audacie, l'anima della città; migliaia di uomini oscuri, grandi, deboli, vi consumavano energie e passioni, nobili e no, disinteressate e no, passando dalle prime alle ultime linee, dalle ultime alle prime, ora perdendosi, ora ritrovandosi, ora smarrendosi, tessendo ognuno un filo nella trama che doveva foggiare, attraverso le grandi vicende della guerra e del dopoguerra, il luminoso destino della perla del Quarnero.

Nella grande luce che sfolgora sul paese redento, queste lontananze in penombra hanno la proporzione di sentieri tracciati sul dorso di una montagna, della quale si è raggiunta la cima. Penombre, fatiche oscure: e si benedicono poichè hanno alimentato di fede la fiamma che oggi arde di passione placata sui tre colori della Patria, piantati sul culmine più alto della vecchia terra di San Vito.

EMILIO MARCUZZI

I fiumani caduti santamente per la Patria

Cinque sono i fiumani caduti nella guerra di redenzione: MARIO ANGHEBEN, IPPARCO BACCICH, DARIO ANTONIO, VITTORIO DE MARCO e ANNIBALE NOFERI.

Mario Angheben cadde nella Malga Zures, Ipparco Baccich sul Veliki Hribach, Dario sul Monte Santo, Vittorio De Marco e Annibale Noferi sul Carso.

Di Dario Angheben e Ipparco Baccich abbiamo larga copia di notizie, di cui siamo invece scarsi su Vittorio De Marco e Annibale Noferi e scarsissime sul combattente anziano Dario, squarciato da una granata sul Monte Santo e sepolto nel cimitero di Cormons dopo che al suo capezzale era accorso il generale Cappello per recargli la medaglia d'argento.

Annibale Noferi lasciò ragazzo — di cui diamo la fotografia lasciata alla mamma — la sua Fiume per emigrare nel Brasile, da dove venne in Italia per dare la vita alla Patria: «Il sacrificio è più grande che la gloria» — è il motto che di lui conserviamo e questo profilo che oggi per la prima volta vede la luce:

La bandiera di Fiume a Quarto dei Mille

La prima bandiera fiumana che prese parte ad una dimostrazione solenne d'irredentismo fu quella che andò a Quarto dei Mille il 4 maggio 1915: il vessillo fiumano si trovò durante la cerimonia vicino al Monumento e vicinissimo a Gabriele d'Annunzio.

Idearono d'inviarlo colà un gruppo di fiumani fuorusciti che si trovavano nel Regno, e tra questi Giuseppina Bernardis Lenaz, Mario Angheben, Icilio e Ela Baccich, Amato Chioggia, Riccardo Gigante, Ferruccio Jellouscheg, Armando Hodnig, Giovanni Host.

La bandiera fu confezionata dalla signora Giuseppina Bernardis-Lenaz, che prese parte attivissima nella propaganda dell'anteguerra. Di famiglia fiumana, fu irredentista sin dall'adolescenza; espose a Fiume una bandierina tricolore abbrunata il giorno della morte di Garibaldi ed usava portare sempre un mazzolino tricolore e delle margherite. Lo stemma fu disegnato da Riccardo Gigante che fin d'allora aveva ridotto l'aquila bicipite fiumana a una testa sola.

Andarono a Quarto Giovanni Host, come alfiere, e Riccardo Gigante: da quel giorno il nome di Fiume entrò solennemente nella coscienza delle rivendicazioni nazionali.

LIDIA BACCICH

PROCLAMA!

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sè il diritto d'autodecisione delle genti.

Basandosi su tale diritto Il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria

L'ITALIA

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

FIUME, li 30 Settembre 1918.

Per il Consiglio nazionale italiano di Fiume
IL COMITATO DIRETTIVO.

Il proclama è del 30 ottobre
Nella febbre, più che nella fretta, fu scritta la data del 30 settembre



D'ANNUNZIO parla agli Arditi

La gesta e la Reggenza del Carnaro

Non si può comprendere il valore e il significato della gesta senza conoscere il pensiero di F. S. Nitti sulla necessità da lui voluta della più miserevole liquidazione adriatica; e questo suo modo di pensare lo troviamo nelle parole da lui rivolte il 24 agosto 1919 al generale Pittaluga che doveva subentrare al generale Grazioli.

Nitti disse al Pittaluga: «L'Italia marcia verso la rivoluzione. Noi manchiamo di carbone, di metalli, di grano e di molte altre materie di prima necessità. Il 31 agosto dobbiamo pagare fortissimi interessi in oro e non abbiamo i mezzi per far fronte agli impegni. A tutto questo si può rimediare soltanto se *rinunziamo a Fiume*.»

Non erano soltanto i nemici d'Italia che volevano Fiume: erano i ministri d'Italia che avevano in mente di lasciarla in balia dello straniero. Altri segni avevano mostrato quest'unanimità d'intendimenti tra Alleati e Italia nella questione di Fiume.

Un giorno il Presidente del Consiglio nazionale Antonio Grossich, accompagnato dal podestà Antonio Vio, fece visita al generale inglese che comandava il battaglione britannico dislocato a Fiume. A un certo punto il generale inglese disse al Grossich:

— Ma perchè volete appartenere proprio all'Italia?

— Semplice, Eccellenza, perchè siamo e vogliamo essere italiani.

— Oh, se non è che per questo, anche l'Inghilterra vi può garantire la vostra italianità.

— Come Eccellenza?

— Benissimo. L'Inghilterra ha molte colonie, nelle quali rispetta la libertà e la lingua dei popoli. Lo stesso sarebbe di Fiume, alla quale potrebbe essere assicurato un grande avvenire.

— Sotto l'Inghilterra? — interruppe subito il venerando Grossich.

Certamente — rispose il generale.

— Eh no, Eccellenza... Vede..., questo non è possibile, perchè noi siamo italiani, e come tali non possiamo volere che l'Italia.

Altro episodio. Grossich ricambiò la visita al comandante delle truppe francesi. Allontanandosi dal comando si sentì dire dall'ufficiale d'ordinanza francese:

— Senta, caro Presidente, si ricordi che dietro la Jugoslavia sta la Francia.

— Benissimo, sappia che dietro Fiume sta tutta Italia.

Terzo episodio. Un generale americano era venuto a vedere Fiume per esaminare da vicino la questione. Il generale Grazioli lo accompagnò al Consiglio nazionale, dove doveva parlare con Grossich. Ma questa volta l'alleato non ebbe fortuna perchè Grossich, ammaestrato dai casi precedenti, non lo lasciò parlare. Con la sua mirabile calma il Presidente del Consiglio nazionale gli aveva detto che «Fiume esisteva quando l'America non era ancora segnata sulla carta geografica»; che Fiume era uno Stato libero quando l'America non sapeva ancora che volesse dire libertà; che l'America era sì un grande paese, ma che nemmeno noi eravamo tanto piccoli, se fummo capaci di scoprire il nuovo mondo. E continuò su questo tono, finchè il generale credette opportuno salutarlo e ringraziarlo per le notizie avute intorno al problema fiumano.

Nessuno meglio dell'on. Luzzatti sintetizzò la nobile resistenza di Fiume che alle lusinghe miliardarie contrapponeva sempre il nome benedetto della Patria. Magnificando, nella memorabile seduta del Parlamento italiano (29 aprile 1919), la resistenza di Fiume, l'on. Luzzatti proruppe nel grido evangelico: *pecunia tua tecum sit*. Così aveva risposto Fiume per bocca del suo venerando capo.

Per questo suo slancio sublime l'acquisto di Fiume sorpassava ogni valore di numero, di territorio, di traffici, di difesa, ed assumeva un significato religioso, come di una santità che entrasse nell'anima della nazione, come di un atto di redenzione che insegnasse allo stesso popolo redentore il significato del suo sacrificio ed ancora lo nobilitasse, eternandolo di là da ogni contingenza di tempo e di luogo.

Poteva Fiume essere abbandonata al suo destino. Abbandonata? Peggio, tradita per la costanza e la fede che aveva serbato nella Patria grande?

Il 4 maggio Gabriele d'Annunzio, spiegando davanti il popolo di Roma la bandiera del Timavo, aveva detto: *Io l'ho promessa a Trieste, ma prima di portarla a Trieste vorrei spiegarla a Roma, perchè Roma la consacri, perchè Roma mi comandi di portarla prima che a Trieste, a Fiume.*

La promessa era vaticinio. Il poeta sarebbe venuto. Ma l'ora non era scoccata. Fiume dovette conoscere tutta l'amarezza dell'abbandono, tutta l'angoscia del pericolo: doveva tremare davanti all'abisso, essere ridotta alla disperazione, alla follia, per balzare su diritta felinamente e cercare, con gli occhi incendiati dalle fiamme dell'amore e dell'odio, una via di scampo.

Fu allora che gittò il grido della disperazione e dell'amore: «O Italia o Morte!»

In quell'ora tremenda e sublime apparve Gabriele d'Annunzio. Non uomo, ma Dio egli fu in quell'attimo in cui tutto crollava nell'anima di Fiume: la speranza e la fede, la forza e la bellezza della Patria.

Nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume. Nel mondo folle e vile vi è un solo grande amore: Fiume che splende come un faro in mezzo ad un mare di abiezione.

Le parole suonano ancora dentro di noi come una musica infinita: Fiume non meritava di essere mercanteggiata come una schiava: si eguagliava a Marsala come Gabriele d'Annunzio si assideva accanto a Giuseppe Garibaldi.

Ronchi e Quarto, Marsala e Fiume diventano così gli episodi di una stessa gesta, i voti di uno stesso giuramento, le pagine di una stessa epopea vittoriosa.

***

Le parole di Nitti *dobbiamo rinunziare a Fiume per salvare l'Italia* ci spiegano la ferma resistenza di Gabriele d'Annunzio che davanti alle lusinghe come davanti alle minacce contrapponeva sempre la tutela dei supremi interessi e delle supreme idealità della Patria.

Da prima la questione non fu che causa di territorio nazionale per assurgere a grado a grado a causa di sentimento e di dignità, di coscienza e di spiritualità. Fiume non poteva significare soltanto territorio davanti alla ruina della coscienza nazionale, davanti al crollo della fede italiana, davanti allo sfacelo della vittoria. D'Annunzio lo significò con mirabile precisione la sera del 24 ottobre davanti al popolo fiumano:

«Perchè facciamo la guerra?»

«Per riacquistare un serto di Alpi, la falce di un golfo, un grappolo di terra appeso nel mare, un orlo gemmato di spiaggia latina? Sì, certo, anche per questo. Ma la grande causa non è la causa del suolo, è la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità».

Questo ci spiega perchè d'Annunzio respinse tutti i compromessi, tutti i *modus vivendi*: per mantenere immacolata nella sua integrità territoriale e nella sua compattezza spirituale la causa di Fiume, minacciata «da una gente inclinata a rinunziare, a dimenticare, a condannare, ad acconciarsi, a rassegnarsi».

Questo fu lo spirito che animò la disperata impresa che solo un uomo come d'Annunzio potè sostenere contro tutto un mondo di nemici palesi e occulti.

E quando più forte e più immediata si fece sentire la minaccia Egli pensò alla Reggenza italiana del Carnaro. La Reggenza non era e non poteva essere che il contrapposto italiano di uno Stato libero bastardo, l'affermazione di un'anima e di una volontà nazionale contro «un covo di trafficatori, di sensali, di usurai, di politicastri, di bastardi».

Prima che lo Stato libero fosse sulla carta costituito, d'Annunzio volle gettare le fondamenta sicure della Reggenza del Carnaro: prima che lo Stato ibrido nascesse, d'Annunzio volle chiudere e unire nei termini sacri della Reggenza tutte le terre e tutte le isole del Carnaro, da Volosca a Laurana, da Moschiena ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe.

Era questa la perpetua volontà popolare, armata da un triplice diritto come l'armatura impenetrabile del mito romano.

Il diritto storico diceva:

«Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante».

Il diritto terrestre diceva:

«Fiume, come già l'originaria Tarsatica posta contro la testata australe del Vallo liburnico, sorge e si stende di quà dalle Giulie. E' pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione, la storia e la scienza confermano confine sacro d'Italia».

Il diritto umano diceva:

«Fiume con tenacissimo volere, eroica nel superare patimenti, insidie, violenze di ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliersi il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato ai popoli da taluno dei suoi stessi avversari ingiusti».

Su questi elementi, geografici e storici, territoriali e etnici, nazionali e spirituali, antichi e nuovi, il Comandante delle legioni di Ronchi getta le fondamenta indistruttibili dell'unità inscindibile della Patria, nei termini alpini e marini segnati da Dio e da Roma.

Questo è l'altissimo significato politico della Reggenza italiana del Carnaro: d'Annunzio volle stabilire l'integrità della terra e del mare italiano dentro i confini naturali della Patria minacciata «dall'iniquità, la cupidigia e la prepotenza straniera», a cui non si oppose la trista Italia che lasciava disconoscere e annientare la sua propria vittoria.

Non dunque il confine sulla cresta del monte Maggiore, non attraverso il cuore dell'Istria, non alle spalle di Trieste, ma là dove la coscienza nazionale lo aveva fatalmente segnato: dal Nevoso al Carnaro.

Oggi Fiume è dentro i termini della Patria grande e possente. Oggi Fiume è centro della provincia del Carnaro che d'Annunzio aveva nella Reggenza vagheggiata. Oggi Fiume è dentro il sicuro presidio della Patria italiana che per bocca di Benito Mussolini rende omaggio al genio e al valore di Gabriele d'Annunzio, che primo volle conquistarla e riscattarla e cementarla all'Italia non ancora risorta dalla tristezza opprimente del dissolvimento nazionale.

EDOARDO SUSMEL

L'arrivo del Re ad Ancona
e la partenza per Fiume

Le entusiastiche accoglienze al Sovrano

ANCONA, 15.

Le manifestazioni che Ancona ha tributato questa sera al Re hanno assunto un carattere signicativo ed importante. Nonostante che le autorità non avessero permesso la partecipazione ufficiale del pubblico, poichè la visita del Re aveva soltanto carattere privato, una folla numerosissima si era riversata alla stazione ferroviaria e lungo le banchine e nelle adiacenze del porto, per salutare il Sovrano.

Il treno reale, partito da Roma alle 13.40, è giunto alla stazione alle 20.15. Erano ad attendere il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione, il prefetto, il questore, l'ispettore di zona della Milizia e numerose altre autorità che sono salite sul treno reale, il quale ha proseguito fino alla stazione del porto. Tutte le abitazioni prospicienti il mare, le alture di Capodimonte, il colle di Guosco, dove trovasi la cattedrale, sono illuminate con palloncini veneziani e con lampadine tricolori, che formano lo stemma sabaudo e con scritte inneggianti a Fiume. Sul colle del Guosco è stato dato uno spettacolo pirotecnico, che è terminato con una scritta luminosa: «Viva il Re!».

Le mille luci riflettentisi sul mare calmo danno alla città un aspetto fantastico ed imponente. Al passaggio del treno reale, che procede a media velocità lungo le banchine e davanti allo scalo Vittorio Emanuele, la folla che si accalca dietro i plotoni di truppa prorompe in grandi applausi. Si inneggia al Sovrano e a Fiume italiana.

Il treno reale si ferma a molo Santa Maria, e il Sovrano è ricevuto dal ministro della Marina e dal capitano di vascello Scarpo, comandante dell'esploratore «Brindisi», dal capitano Bassani e dagli ufficiali della Capitaneria di porto. La banda intona la marcia reale mentre le campane del Duomo e della torre civica suonano a festa.

Il Sovrano è accompagnato dal ministro della Real Casa, sen. Mattioli-Pasqualini, dal generale Cittadini, dal contrammiraglio Monaco di Longone, dal tenente colonnello Marinetti, dal tenente colonnello di San Marzano conte di Cellere, dal generale De Bono, dal generale Piccio dell'Aeronautica, dal generale Montanari, dal generale Giuria dal Prefetto, dal Questore e da altre autorità.

Il Re prende imbarco sull'esploratore «Brindisi» ed insieme con le autorità passa in rivista l'equipaggio schierato in coperta. Sono le 20.50, il pubblico rompe i cordoni ed invade il molo Santa Maria. «Viva il Re» è il grido che prorompe dalla folla. La manifestazione assume carattere grandioso ed imponente. Il Sovrano, attorniato dalle autorità, portando la mano alla visiera, saluta il popolo, che per oltre un'ora era rimasto sul molo. Il grido di «Viva il Re» si incrocia con quello di «Viva Casa Saboia», «Evviva Fiume!»

Intanto l'esploratore «Mirabello», i cacciatorpedinieri «Insidioso», «Indomito», «Ippolito Nievo» e «Cairoli» che formano la piccola flotta che accompagna il Re a Fiume, lasciano gli ormeggi, seguiti dal piroscafo «Piceno», con a bordo le autorità, le rappresentanze ed i giornalisti.

Alle 22.20 precise l'esploratore «Brindisi» lascia gli ormeggi e prende il largo in rotta verso l'italianissima città, conducendo il Sovrano per celebrare domani il solenne rito dell'annessione alla Madre Patria.

Il ringraziamento di d'Annunzio al Re

BRESCIA, 15

Ecco la risposta di Gabriele d'Annunzio al telegramma del Re:

«A S. M. Vittorio Emanuele, a bordo del regio esploratore «Brindisi»:

«Io sono certo che la M. V. non volle in premio concedere al bianco lancere un feudo bianco, ma volle al servitore dei servitori della Patria assegnare in ricompensa un luogo di vedetta già da lui difeso e conservato a prezzo di dolore. Perciò, profondamente e devotissimo ringrazio la M. V. dell'aver commesso ancora una volta alla mia fedeltà il posto più pericoloso e più solitario. Ed auguro che oggi la nave regale salpi non soltanto verso il termine prossimo, ma verso le remote porte dell'avvenire».

Gabriele d'Annunzio

Scambio di telegrammi fra Thaon di Revel e il gen. Giardino

ROMA, 15

Il Duca Thaon di Revel ha inviato al generale Giardino il seguente telegramma, per la ricorrenza della celebrazione dell'annessione di Fiume:

«La r. nave «San Marco», sacra nel suo nome alle millenarie glorie della Serenissima reca a Fiume italiana il saluto non solo di Venezia, ma dell'Italia intera. Ed i nostri uomini del mare lanciando dall'alta prora alla città redenta il grido sotto il quale si raccolsero già i marinai dell'antica dominante dell'Adriatico, sciolgono il voto che fu alimentato da tanta passione e da tanto sacrificio. Porti il leone alato alle genti che per volger di secoli non cessarono di amarlo, il messaggio della fratellanza e della fede nella Patria comune, e dica alla città che arse di indomita passione e che fu consacrata dal sacrificio dei suoi martiri, la gioia delle cento sorelle alle quali essa stringesi ora indissolubilmente». - Revel.

Il generale Giardino ha così risposto:

,Il messaggio dell' E. V., espressione dell'entusiastica partecipazione della gloriosa Marina a questo fausto avvenimento che corona per Fiume un lungo periodo di passione e di sacrificio, è giunto sommamente gradito alla cittadinanza. Fiume, finalmente congiunta alla grande Patria, saluta nell' E. V. la Marina italiana, che nell'Adriatico ha rinnovato i fasti luminosi di un passato di gloria». - Generale Giardino.

L'on. Mussolini Collare dell'Annunziata?

ROMA, 15

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in data di ieri, col quale, pur conservandosi il numero di 20 i Cavalieri dell'Annunziata, si escludono da questo numero, il Sovrano, i Principi suoi parenti della linea paterna fino al quarto grado incluso, gli ecclesiastici e gli stranieri. Il decreto si ritiene abbia per iscopo di consentire la nomina a cavaliere dell'Annunziata dell'on. Mussolini, il quale, come è noto, aveva recentemente pregato il Sovrano di concedere l'unico collare vacante all'on. Tittoni.

I proclami dei combattenti
e del R. Commissario di Roma

ROMA, 15

In occasione della celebrazione dell'annessione di Fiume all'Italia, il Comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti pubblicherà domani il seguente manifesto:

«Oggi Fiume d'Italia, la città testimone di tutti i dolori, si ricongiunge alla Patria. Palpita in questa rinnovata primavera italica lo spirito inconsumabile della Vittoria; rivive tutta la passione della lunga guerra, quando nell'inesausto slancio di amore abbracciavano in un solo amplesso tutti i fratelli d'oltre confine; rivive in tutta la sua epica grandezza l'eroica gesta di Gabriele d'Annunzio; rivivono i ricordi del lento martirio di lacrime e di sangue della città olocausta. E' questo l'alimento alla nostra esultanza nella consacrazione solenne dello storico evento. Ma tornano anche alla memoria i mortificanti ricordi di quattro anni di travagliate e disastrose vicende politiche e diplomatiche, in cui i governatori nostri tolleravano nella propria impotenza il baratto delle conquiste sanguinose della Vittoria, e la nostra gioia diviene stimolo potente ad avere fede nei destini della Patria, oggi che essa è governata veramente con l'anima della Vittoria, oggi che il grande condottiero uscito dai nostri ranghi riconsegna all'Italia l'italianissima tra tutte le città, la più cara, perchè votata al sacrificio della definitiva rimuncia senza speranza. Combattenti! Dalle silenziose tombe di guerra risorgono gli spiriti eroici dei nostri martiri, e confidano a noi superstiti, non immemori custodi, forse non indegni, di lanciare il grido di esultanza: «Viva Fiume! Viva l'Italia!».

Il consigliere delegato della Federazione della stampa italiana, dott. Giuseppe Meoni, ha inviato al sindacato della stampa di Fiume il seguente telegramma: «Nel giorno in cui, alla presenza del Re, la città martire celebra il suo ricongiungimento alla Patria vittoriosa, la Federazione nazionale della stampa italiana saluta con fraterno cuore i valorosi colleghi fiumani che, durante la tormentata vigilia, non disperarono mai del trionfo del diritto italiano».

L'Associazione dei comuni italiani ha inviato al sindaco di Fiume il seguente telegramma: «Nell'ora in cui la Maestà del Re d'Italia riconsacra alla Patria l'olocausta città che, memore nobilissime tradizioni comuni italiani seppe tenacemente difendere suo sacro retaggio attraverso pagine di glorioso martirio, questa Associazione, interprete sentimenti comuni italiani, invia commosso esultante saluto. Presidente: Teofilo Rossi; segretario generale: Berratti».

Il regio commissario sen. Cremonesi ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini! Fiume con commossa esultanza celebrerà domani all'augusta presenza di S. M. il Re, Duce supremo del vittorioso Esercito italiano, la sua annessione al Regno d'Italia. La sacra promessa sorta sui campi di Vittorio Veneto dal popolo in armi e con magnifico fervore raccolta dal Poeta-soldato, ha trovato nella salda volontà, nell'opera generosa e sapiente del Capo del Governo nazionale il suo glorioso coronamento.

Fiume entra nella fulgida schiera delle città sorelle, orgogliosa dei mali sofferti, per unirsi alla Patria comune, e l'Urbe, che con materna sollecitudine ne seguì le angosciose vicende, innalzi tutte le sue bandiere in un inno festoso di letizia e di amore, mentre il suo rappresentante, recando sulle rive del Carnaro lo storico gonfalone, intende esprimere alla città nobilissima la profonda gioia e l'intenso affetto del generoso popolo di Roma. Romani! Dalla terra fecondata col sangue degli eroi, cresce rigogliosa la messe. Siano ora vigorose le braccia e infaticati i cuori dovunque si agita ai venti la vittoriosa bandiera italiana, risplenda maestra al mondo nelle arti della pace propagatrice perpetua di giustizia e di civiltà».

Il regio commissario ha poi spedito il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

«Al capo del Governo nazionale che, con cuore magnanimo sentì la passione di Fiume e con sapiente accorgimento conciliando alla Patria nuove amicizie restituì all'Italia la figlia prediletta nel dolore, Roma esprime ammirando la sua gratitudine profonda».

L'annessione di Fiume
negli articoli della stampa romana

ROMA, 15

Nell'imminenza della celebrazione dell'annessione di Fiume, tutti i giornali dedicano all'avvenimento lunghi articoli, che esprimono tutti l'esultanza per il ritorno della città diletta nella famiglia italiana; ricordano le ansie e la passione di Fiume perchè il desiderio diventasse realtà, e rilevano l'opera del Governo nazionale che ha saputo adempiere al voto espresso da tutta la Nazione.

In un articolo pubblicato dalla *Tribuna*, Rastignac, dopo aver osservato che non è senza significato che alla vigilia delle feste per l'annessione di Fiume l'on. Mussolini abbia fatto l'esposizione dei risultati della sua politica estera, che rappresentano nel loro insieme la virtù di potenza dell'Italia fascista, scrive:

«Con Fiume comincia, con Fiume finisce la storia dei nostri dolori del dopoguerra, e l'anima degli italiani si rasserena alfine in Fiume che rientra, dopo Trieste e Trento e dopo Zara, nella divina costellazione della storia nazionale; si rasserena anche la fronte di Gabriele d'Annunzio. Ecco, o Poeta: il Governo di Vittorio Veneto ha messo una bandiera nella lancia che ti ha ferito e l'agita sull'Adriatico ormai placato».

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Un largo campo di opere civili e di prosperità si apre all'Italia e alla Jugoslavia, se alla lettera dei trattati che ne sanciscono l'alleanza, seguirà lo spirito di una sincera intesa. A Fiume, per mostrare agli invidi e ai dissidenti che circondano l'uno e l'altro Stato, come al cimento dei fatti, questa collaborazione non sarà un nome vano ma una fonte di benessere e di pace».

L'Idea Nazionale nota come l'annessione di Fiume è il grande atto meritorio dell'assertore che sa essere realizzatore: di Benito Mussolini, ed è una nuova grande prova del contenuto sostanziale della nostra azione internazionale.

L'Epoca rileva come l'accortezza vigile ed energica di Benito Mussolini ha potuto trarre Fiume dall'angoscia di una fallace vita precaria, e ne ha sapientemente assegnato la delicatissima e preziosa funzione di armonizzatrice di due popoli.

Insieme alle espressioni della stampa, va rilevato il fervore con cui la città attende la celebrazione di domani: manifesti di enti, di associazioni, di sodalizi patriottici pavesano le mura. Una prima manifestazione si è avuta alla tomba del Milite Ignoto, dove, a cominciare dalle 18 di oggi, è montata una guardia d'onore, composta di graduati e militi della M. V. S. N. Tale guardia d'onore sarà successivamente fatta da tutte le rappresentanze di tutti i corpi e reparti del presidio, che si susseguiranno a turno fino alle venti del giorno 16.

Il programma dell'on. Gentile
per l'insegnamento artistico

ROMA, 15

Il ministro della P. I. on. Gentile è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sulla riforma da lui concretata dell'insegnamento artistico. Richiesto del suo parere in merito alla proposta fatta a Firenze per la sollecita istituzione di una scuola di architettura, il ministro ha rilevato come tale proposta corrisponda ad un bisogno da lui risolutamente riconosciuto alla Camera in occasione della discussione sul disegno di legge per la tutela del titolo e per l'esercizio della professione di ingegnere ed architetto. «Perciò — egli ha soggiunto — da Firenze mi giungeranno da parte degli enti interessati proposte ulteriori e concrete in proposito. Io mi adopero nel modo migliore possibile per l'attuazione dell'iniziativa e, pur non nascondendomi che le difficoltà del bilancio dello Stato non consentiranno eccessive larghezze, ho fiducia che utilizzando in parte le risorse già esistenti e in parte disponendo con mano parca e savia quel prezioso denaro dello Stato, si potrà ottenere a non lunga scadenza l'istituzione della scuola superiore di architettura a Firenze e in qualche altro fra i maggiori centri artistici d'Italia».

L'on. Gentile ha quindi prospettato tutti i vantaggi che alla preparazione di buoni e veri artisti può ottenersi con l'istituzione da lui disposta del Liceo artistico, il quale non è, come è stato detto, una semplice integrazione a base di studi scientifici del soppresso corso comune dell'istituto di belle arti, ma è una scuola del tutto nuova, della quale — ha dichiarato il ministro — io amo rivendicare a me stesso la prima idea. Accennando quindi alle critiche che da taluni sono state mosse a proposito dell'istituzione del Liceo artistico, constatandosi che con essa viene a crearsi quella duplicità di indirizzi e di scuole che contrasta al principio dell'unificazione della scuola d'arte che è uno dei fini dichiarati della riforma, l'on. Gentile ha fatto osservare la necessità di intendersi bene su questo termine di «unificazione».

«Io ho inteso e intendo — ha soggiunto il ministro — attuare l'unificazione della scuola d'arte in un senso del tutto ideale, della coordinazione cioè dei rispettivi compiti assegnati alle diverse istituzioni; ho inteso innanzitutto, riunendo in un unico corpo alle dipendenze del mio Ministero tutte le scuole d'arte, affermare che, se in questa materia vi deve essere una direttiva e una norma data dallo Stato, questa deve valere d'ora innanzi in nome dello Stato di una autorità sola, e, assegnando alla scuola e all'istituto d'arte il carattere di scuola di lavoro, all'accademia quello di scuola di studio, io ho voluto risolutamente riaffermare che non vi deve essere differenza fra la scuola d'arte e la vita dell'arte, e ho voluto distruggere la barriera che la vecchia accademia aveva dentro e fuori la sua parentesi, innalzata fra l'arte e la vita. Questo concetto, cui si ispira tutta la legge sull'istruzione artistica, mi pare che racchiuda o superi nella sua vastità ogni altro concetto che al paragone risulti esclusivo e unilaterale. Questo termine ideale della scuola nella vita dell'arte, elimina la divisione tenuta fra le arti minori e le maggiori, fra il mestiere e la professione. Nei nessi continui fra un'istituzione e l'altra, tutte le capacità potranno misurarvisi, tutte le attitudini volgersi al proprio segno, e a ciò contribuirà — ha concluso il ministro — anche la scelta dei maestri. Ecco perchè io ho voluto aprire le porte dell'accademia ai liberi maestri d'arte.

Avvicinamento anglo-italiano
sul terreno della Lega delle Nazioni

ROMA, 15

L'ufficiosa *Agenzia Volta* pubblica:

«Le dichiarazioni dell'on. Salandra, in seno al Consiglio della Società delle Nazioni, acquistano oggi maggiore significato, dopo quelle fatte alla stampa dal delegato britannico lord Parmoor. Le parole dell'autorevole rappresentante inglese dimostrano infatti le ripercussioni che le dichiarazioni del delegato italiano hanno avuto negli ambienti più autorevoli della Società delle Nazioni, e costituiscono la prova dell'atmosfera di cordialità della politica italo-britannica in seno all'alto consesso internazionale, atmosfera la quale è destinata a conferire alla Società stessa un maggior prestigio e una maggiore autorità.

L'Italia ha dimostrato nuovamente per bocca del suo rappresentante a Ginevra, come la sua partecipazione alla Società delle Nazioni non voglia rispondere soltanto a una convenienza di politica internazionale, ma che essa intende in un'assoluta e leale solidarietà di intenti, con gli scopi che la Società delle Nazioni si propone, di adoperarsi attivamente, acciocchè l'alto organismo internazionale mantenga ed accresca le sue funzioni che, attraverso perfezionamenti che non possono derivare se non da esperimenti successivi nel vivo campo delle questioni internazionali, sono destinati a cooperare validamente al mantenimento della pace nel mondo e a un avvicinamento sempre maggiore fra le nazioni che fanno parte della Società. Le dichiarazioni di lord Parmoor integrano e sottolineano le dichiarazioni del delegato italiano e, mentre costituiscono una prova della cordialità dei rapporti generali fra Roma e Londra, significano che il Governo inglese apprezza al loro giusto valore in tutta la loro portata i propositi e l'opera che l'Italia svolge in seno alla Società delle Nazioni».

Il prestito italiano alla Polonia

ROMA, 15

Il signor Zalescki, ministro plenipotenziario polacco presso il Re d'Italia, è stato intervistato dall'*Impero* sul valore e la portata del prestito italiano alla Polonia. Il signor Zalescki, dopo aver rilevato le molte ragioni di amicizia che caratterizzano i rapporti fra l'Italia e la Polonia, si è così espresso circa la convenzione testè firmata a palazzo Chigi:

«Il prestito concesso alla mia patria, auspice il Governo italiano, anzi il Presidente del Consiglio on. Mussolini, al quale noi polacchi dobbiamo la generosa iniziativa del riconoscimento internazionale dei nostri confini orientali, costituisce una prova tangibile e indiscussa della saldezza finanziaria del vostro grande paese. Mi sembra di non errare dicendo che ancora due anni fa nessuno avrebbe osato pensare a un tale consolidamento della struttura finanziaria dell'Italia quale la vediamo oggi, e nessuno nello stesso tempo avrebbe osato far l'ipotesi di un prestito di tale entità a favore di uno Stato estero. L'Italia ha iniziato un nuovo periodo nella storia dei prestiti da nazione a nazione; finora quasi tutti i prestiti concessi da un paese all'altro erano destinati più o meno per scopi bellici. Il nostro prestito è invece essenzialmente economico e destinato a scopi unicamente produttivi. La Polonia potrà più efficacemente lavorare per giungere alla possibilità di una più vasta partecipazione all'opera generale di ricostruzione economica, mediante l'aiuto italiano.»

Il signor Zalescki ha infine fatto notare tutto il valore morale che ha per la Polonia l'atto del Governo italiano, atto che corona tutti gli sforzi fatti dalla Polonia per il risanamento del suo tesoro e per l'emissione di una nuova valuta e ha concluso affermando che il suo paese, memore già delle benemerenze dell'Italia a suo riguardo, accoglierà con animo commosso questa novella prova di amicizia esternata oggi da un popolo al quale ogni polacco augura di cuore quella ascensione gloriosa cui ha diritto per la sua generosità e per il suo genio.

Chiamata alle armi della classe 1904
per il 24 aprile p. v.

ROMA, 15.

Il *Giornale Militare* pubblica un'ordinanza, la quale determina che sieno chiamati alle armi i giovani arruolati con ferma ordinaria durante leva della classe 1904, nati in quell'anno o capilista attualmente in congedo illimitato, e che la loro presentazione alle armi si inizi col 24 aprile 1924.

Con queste reclute si dovranno pure presentare:

a) i militari di classi precedenti lasciati in congedo provvisorio perchè hanno un fratello sotto le armi, se questi sia già stato congedato o debba congedarsi durante le operazioni della presente chiamata;

b) tutti coloro che, già ammessi al ritardo del servizio militare, abbiano cessato di beneficiare del ritardo stesso;

c) i militari nati nel 1901 ed arruolati durante le sedute speciali dei Consigli di leva dello scorso anno 1923.

Sono esenti dalla presente chiamata:

a) le reclute della classe 1904 residenti all'estero;

b) i militari che abbiano ottenuto il riconoscimento di un titolo alla seconda o alla terza categoria, preesistente all'8 marzo 1920;

c) le reclute appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, che si trovano regolarmente incorporate in reparti della Milizia dislocati nelle colonie del Regno (R. decreto 13 dicembre 1923 N. 311, circolare 1113 del 1924);

d) le reclute che si trovino nelle condizioni tipiche di limitata idoneità, specificate nell'elenco delle imperfezioni e infermità riguardanti l'attitudine al servizio militare, approvato con R. decreto 14 gennaio 1923 N. 24;

e) le reclute che sieno di statura non superiore a metri 1.54.

Una pubblicazione straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale* reca la circolare concernente la chiamata alle armi e l'assegnazione ai corpi delle reclute nate nel 1904.

La circolare determina che sieno chiamati alle armi i giovani arruolati con la ferma ordinaria durante la leva sulla classe 1904, nati in quell'anno o capilista in congedo illimitato, e che la loro presentazione alle armi si inizi col 22 aprile 1924.

La chiamata sarà effettuata mediante invio alle reclute, da parte dei Comandi di distretto, di cartoline-precetto, nelle quali sarà indicato il giorno in cui ogni recluta deve presentarsi direttamente al Comando del distretto od al proprio sindaco per essere poi inviata al distretto. Le reclute saranno preavvisate dell'invio delle cartoline-precetto con i manifesti della chiamata che saranno subito pubblicati.

Le reclute che comprovino di aver perduto uno dei genitori o la moglie da meno di sei mesi, saranno lasciate in congedo illimitato provvisorio per la durata di 30 giorni a decorrere da quello in cui avrebbe dovuto effettuarsi la loro presentazione alle armi. I militari compresi nella presente chiamata, i quali contino un servizio precedente, saranno lasciati in congedo e muniti, secondo i casi, del foglio di congedo illimitato per la fine di ferma o per anticipazione:

a) se sieno nati nell'anno 1903 o 1904 e contino 18 mesi di servizio;

b) se sieno nati anteriormente al 1903 e contino almeno 12 mesi e mezzo di servizio militare, eccettuato per altro coloro che vengano alle armi con ritardo imputabile a renitenza, omissione o diserzione, ai quali spetta invece la ferma di 18 mesi.

La circolare ricorda l'obbligo di denuncia dei titoli di studio e passa quindi a stabilire che è concessa una riduzione nel servizio alle armi alle reclute munite di certificato di istruzione premilitare, rilasciato da un comando di Corpo d'Armata o di Divisione militare. Pertanto essi, anzichè venire alle armi con le altre reclute, inizieranno il servizio alle armi col giorno 22 luglio 1924. Le reclute che chiedano ed ottengano l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, che verranno istituiti nell'estate del corrente anno, saranno lasciati in congedo fino all'apertura dei corsi.

Circa i ritardi o rinvii, la circolare dispone:

a) Ritardo per ragione di studio (per gli studenti delle Università del Regno o di uno degli istituti annoverati nel manifesto di chiamata; per gli studenti dell'ultimo corso di una scuola media di grado superiore o assimilata, o per i candidati alla licenza delle scuole stesse che sieno bocciati in non più di due materie) per i quali si osservano le disposizioni delle circolari 9 e 78 del giornale militare 1922. Gli studenti che non posseggano i prescritti requisiti di tiro a segno potranno ugualmente essere ammessi al ritardo, purchè presentino il libretto d'iscrizione ad una società di tiro a segno.

b) Rinvio per interessi agricoli o industriali, quando i militari sieno indispensabilmente necessari per il governo di una azienda o stabilimento agricolo, industriale o commerciale, i quali attendano per conto conto proprio o della famiglia o sieno prossimi a perseguire una licenza di una scuola agricola, industriale o commerciale.

c) Rinvio per trovarsi un fratello sotto le armi.

d) Rinvio per attendere l'esito di pratiche di riduzione di ferma.

«La chiamata alle armi della classe della classe 1904 viene effettuata con modalità che si differenziano sostanzialmente da quelle con le quali furono eseguite le chiamate precedenti. Le reclute, cioè, riceveranno dal Comando del distretto militare una cartolina precetto, nella quale sarà indicato il giorno in cui dovranno presentarsi direttamente al comando medesimo, se dimoranti nel comune ove esso ha sede, ovvero se dimoranti altrove, al sindaco del comune di loro residenza, per essere avviate al distretto. Non sarà per altro omessa la pubblicazione di apposito manifesto, che conterrà le norme generali che possono interessare le reclute e servirà anche per la presentazione delle reclute cui la cartolina precetto non fosse pervenuta. Le reclute saranno fatte partire dai distretti per i corpi di destinazione a mano a mano che avverrà la loro presentazione, senza essere sottoposte a nuova visita, a meno che non conservino più l'attitudine fisica al servizio militare incondizionato per sopraggiunta infermità e per l'aggravarsi di forme morbose od imperfezioni lievi.

Una disposizione degna di particolare rilievo è quella, per la quale è fatto invito alle reclute che intendono chiedere il ritardo nella prestazione del servizio o il rinvio della chiamata o l'ammissione ai corsi allievi ufficiali e sottoufficiali e alle musiche presidiarie, o l'ammissione nei carabinieri reali, nella regia guardia di finanza e nei regi corpi di truppe coloniali nella Libia, di fare avere le domande ai comandi stessi, i quali dovranno effettuare le assegnazioni ai corpi prima della presentazione personale delle reclute, in base ai dati raccolti presso gli organi di leva.

Società Elettrica della Venezia Giuli
Anonima per azioni con sede in Trieste
Capitale sociale L. 20,000.000 interamente versa

Assemblea Generale del 14 marzo 1924
Relazione del Consiglio di Amministrazion

Signori azionisti,

il bilancio dell'anno 1923, che sottoponiamo alla Vostra approvazione, non ha portato a quei risultati che pure era legittimo di attendere.

Anche la nostra Società non ha potuto sottrarsi alle conseguenze della crisi economica che travaglia la nostra regione, e che soltanto in questi ultimi mesi ha dato qualche indizio di avviarsi ad una soluzione.

Se infatti si esaminano i proventi per vendita di energia elettrica accertati nell'anno, si trova che essi hanno raggiunto la cifra di L. 2.388.148.02, e cioè segnano un aumento di oltre L. 580.000 in confronto dell'esercizio precedente. Tale incremento è certamente cospicuo, ma quando si constata che esso è dovuto interamente all'aumento di erogazione fatto al Municipio di Trieste, e che per contro le utenze industriali si trovano o in stasi, o in regresso, è facile concludere che le risultanze dell'esercizio non possono essere brillanti.

Del contratto col Municipio di Trieste Vi abbiamo ampiamente intrattenuti lo scorso anno; i fatti vengono a confermare che esso costituisce per noi una vera e continua perdita. Di quanto aumenta l'importo delle nostre forniture al Municipio, per maggior energia erogata, e di altrettanto, e più aumentano le nostre spese vive, non lasciando alcun margine per la remunerazione del capitale.

D'altra parte l'aumento nelle investizioni per gli impianti richiede necessariamente una maggiore quota di ammortamenti e deperimenti; e per conseguenza naturale di questo stato di cose, l'utile dell'anno 1923 dovrebbe segnare una netta diminuzione rispetto all'esercizio anteriore. Fortunatamente ciò si è potuto evitare per altri proventi di carattere patrimoniale, cosicchè si ha, in cifra assoluta, un utile lievemente superiore a quello del 1922.

La nostra opera, per quanto ostacolata dalle particolari condizioni industriali della Regione, non è stata tuttavia senza benefici effetti per la regione stessa. Vogliamo infatti ricordare i quantitativi di energia idroelettrica da noi distribuiti dalla fondazione della nostra Società in poi: nell'anno 1920 si hanno 2.300.000 KWO, nel 1921 aumentano a 5.900.000 KWO, nel 1922 a 10.000.00 KWO; finalmente nel 1923 si raggiungono 15.900.000 KWO. Queste cifre corrispondono a un proporzionale risparmio di combustibile, che, mercè nostra, viene economizzato; e quindi abbiamo diritto di essere lieti dei risultati raggiunti, seppure il beneficio per la nostra Società sia stato quasi nullo.

Vi abbiamo già detto che non mancano fondate speranze che la crisi industriale debba prossimamente essere superata. Le Società elettriche hanno nelle loro mani i più sicuri indizi circa l'attività industriale delle zone da esse servite; e perciò con soddisfazione Vi informiamo che l'ultimo trimestre dell'anno 1923 fu caratterizzato da una vigorosa ripresa del consumo presso le industrie; cosicchè per il corrente anno 1924 la situazione si annuncia come decisamente migliorata.

Come ora Vi abbiamo detto, l'esito non soddisfacente dell'esercizio decorso viene in parte bilanciato dall'aumento nei redditi per interessi attivi e per compartecipazioni, i quali salirono alla cifra di L. 1.119.030.49, cosicchè l'introito complessivo dell'esercizio 1923 ascende a L. 3.507.178.51.

Deducendo dagli introiti sopra indicati le imposte industriali di L. 232.811.51, gli ammortamenti e deperimenti, accertati in lire 337.515.50, le spese di esercizio in lire 2.003.791.69 e le spese e perdite varie in L. 45.554.93, ne risulta un utile netto di L. 887.504.88.

Secondo le disposizioni statutarie, Vi proponiamo di ripartirlo nel modo seguente:

Al fondo di riserva, 5%	L.	44.375.24
Agli azionisti in ragione del 4% sul capitale	L.	800.000.—
A nuovo	L.	43.129.64
Tornano	L.	887.504.88

Il dividendo per ciascuna azione sarebbe pertanto fissato in L. 16.— e Vi preghiamo di deferire al Consiglio di Amministrazione l'incarico di stabilire la data e le norme di pagamento.

La quota di dividendo è alquanto superiore a quella distribuita lo scorso anno; in realtà però la percentuale di utile riesce minore, e cioè passa dal 4½ al 4%, giacchè parte del capitale sociale venne versata nel corso dell'anno 1922, e fu allora remunerata in relazione al tempo trascorso dal versamento; mentre per l'esercizio 1923 il capitale deve essere computato in pieno per tutta l'annata.

Veniamo ora a darVi qualche breve notizia circa la situazione delle nostre principali consociate.

Le Officine Elettriche dell'Isonzo, favorite da una annata eccezionalmente piovosa, sono in grado di presentare un bilancio relativamente soddisfacente, sebbene abbiano subito anche esse, e in misura anzi superiore a noi stessi, le conseguenze della crisi industriale. Come era ben prevedibile, e non possono distribuire alcun dividendo n pure per l'esercizio 1923, non avendo an sistemata la loro posizione nei riguardi danni di guerra. Tra brevi giorni però l' semblea Generale degli Azionisti sarà c mata ad esaminare la transazione offe dal Governo per definire questa ormai nosa pendenza.

Per quanto riguarda la Società Elett Istriana, dobbiamo purtroppo comunica che la contestazione insorta fra di essa e Amministrazione della Marina per l'ese zione del contratto a suo tempo stipul è ben lungi dall'essere risolta. Tutto l'a 1923 fu perduto in discussioni ed in inu tentativi di componimento; frattanto la struzione della linea elettrica da Triset Pola, ormai quasi ultimata, è stata sosp e le ingenti somme che vi sono state im gate rimangono infruttifere, con danno e me della Società e del Paese.

Vi informiamo però che la Società E trica Istriana ha deciso di riprendere e p tare a termine questi lavori, a suo risch pericolo, e indipendentemente dai suoi r porti col Ministero della Marina; in que coraggiosa iniziativa essa avrà tutto il stro appoggio.

Vi abbiamo così esposto con franch lo stato della nostra industria, e le nos considerazioni sul periodo non lieto che ha attraversato ed attraversa. La solidi ma situazione finanziaria della nostra cietà, quale emerge con evidenza dal lancio che Vi presentiamo, ci ha perme di esprimerVi obbiettivamente il nostro rere, tenendoci egualmente lontani da fa illusioni, come da pessimismi che non avr bero ragione di essere. Tuttavia voglia espressamente richiamare la Vostra att zione sul fatto, che le cause per cui l'es cizio decorso, e forse alcuni altri, non co spondono alle aspettative, sono note e lo lizzate: in primo luogo un contratto oner col Municipio di Trieste; in secondo luo una generale crisi dell'industria della R gione. La prima circostanza è di sua nat transitoria, ed ha anzi un termine stabili la seconda è connessa col risorgimento e nomico della Nazione e della città, e se n ci fa velo l'amore di patria e la fiducia suoi destini, dobbiamo riguardarla come t poranea. Pertanto possiamo serename giudicare che al nostro capitale, se non mediatamente, certo in tempo non lun non potrà mancare quella equa remune zione che si merita e che gli spetta.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Bilancio al 31 dicembre 1923

ATTIVITA'		
Cassa	L.	2.540
Titoli di proprietà	»	3.615.353
Utenti	»	540.024
Depositi a cauzione	»	17.427
Conti correnti attivi	»	8.533.720
Magazzino	»	212.702
Impianti sociali	»	10.541.254
	L.	23.463.022
Conti d'ordine		
Cauzioni agli amministr.	L.	762.000
Debit. per avalli e garanzie	»	5.135.000
	L.	29.360.022
SPESE		
Spese di esercizio	L.	2.003.791
Ammortamenti	»	337.515
Imposta industriale	»	232.811
Spese varie	»	45.554
Utile	»	887.504
	L.	3.507.178
PASSIVITA'		
Capitale sociale	L.	20.000.000
Fondo di riserva	»	95.709
Azionisti in conto dividendi	»	37.125
Fondo di ammortamento	»	612.690
Effetti passivi	»	110.000
Creditori diversi	»	1.719.992
	L.	22.575.517
Utile esercizio 1923	»	887.504
	L.	23.463.022
Conti d'ordine		
Cauzioni degli amministr.	L.	762.000
Credit. per avalli e garanzie	»	5.135.000
	L.	29.360.022
INTROITI		
Vendita energia	L.	2.388.148
Proventi diversi	»	1.119.030
	L.	3.507.178

Il Presidente
Salvatore Segrè

Il Consigliere deleg
Ing. Vittore Vittor

Il Capo Contabile
Rag. Pietro Santandrea

I Sindaci
Ing. A. Pitter — **Prof. L. Jero** — **Dott. C. Garavini**

TEATRI E CONCERTI

Il "Paese dei Campanelli" al Politeama Rossetti

Il «Paese dei Campanelli» è un sito immaginario ove la fedeltà coniugale è sorvegliata da strane sonerie applicate ai comignoli delle case. Lo squillo di questi campanelli è però sconosciuto in quel previdente paese, a dimostrare l'illibatezza dei suoi costumi. Ma un bel giorno capita una nave da guerra inglese, la cui balda schiera di ufficiali inizia una assidua corte alle belle paesane e quando i mariti, di sera, rincasano, da tutti i comignoli della contrada squillano i campanelli che annunziano ai malcapitati di essere accomunati in una sorte non eccessivamente rara, con gli stambecchi e con i cervi. Ma la fioritura di corna non finisce con questo tradimento. Gli ufficiali, per placare l'ira degli offesi, promettono un equo indennizzo ai danni patiti, offrendo al sollazzo dei mariti una «troupe» di canzonettiste ch'essi hanno telegraficamente chiamato dall'Inghilterra. Il telegramma, però, aveva l'indirizzo sbagliato, e, vedi combinazione, finisce in mano delle mogli degli ufficiali, le quali salpano immediatamente con un yacht, per punire gli infedeli gaudenti. Appena arrivate, le eleganti inglesine sono assediate dagli abitatori del paese squillante e non tardano ad accordare loro i baci richiesti nel propizio rifugio delle case. E mentre si compie il rito d'amore fra queste coppie improvvisate, riprende il concerto dei campanelli, dinanzi agli ufficiali e alle paesane che restano di princisbecco per questa inaspettata rivincita dei mariti.

Così si svolge, press'a poco, il filo principale di questo pasticetto di sapore boccaccesco, congegnato non senza abilità da Carlo Lombardo. Il maestro Virgilio Ranzato vi portò un condimento musicale non spiacevole, che ha qualche tratto di simpatica sentimentalità, ma nel quale egli ha fatto naturalmente predominare i ritmi delle danze moderne più in voga. Lo strumentale è curato con perizia e qua e là assume aspetti di garbata eleganza.

La nuova operetta è presentata in una cornice decorativa di gran lusso e di buon gusto, anzi, si può sicuramente affermare chè vi è più accontentato l'occhio che l'orecchio. Gli esecutori tutti portarono il contributo intelligente della loro fine ed esperta arte operettistica. Primeggiò come sempre la coppia Lidelba-Orsini, che divertì moltissimo e che raccolse il plauso dei suoi innumerevoli ammiratori. Ottimi furono il tenore Agnoletti, che possiede buone qualità vocali, la Bracony, la Galleano e gli altri esecutori. Il maestro Canepa guidò con sicurezza encomiabile lo spettacolo, che incontrò il favore dell'imponente pubblico. Vi furono parecchie chiamate agli artisti dopo ogni atto, nè mancarono gli appalusi a scena aperta con i soliti bis. Oggi due rappresentazioni di questa nuova applaudita operetta.

La Cavalchina al Verdi. Sabato prossimo avrà luogo al Verdi l'annunciata Cavalchina di mezza quaresima. Coloro che hanno prenotato i palchi, possono ritirarli al camerino del teatro.

Nazionale. Molto pubblico ieri a tutte le rappresentazioni e specialmente a quella del pomeriggio dedicata dalla piccola Clely ai bambini. La minuscola briosa divetta divertì moltissimo i suoi piccoli amici, che non cessavano dall'applaudirla e di chiedere il bis delle sue graziose canzoni. Lunghamente applauditi furono anche il Cataian, che con le sue buffe trovate divertì oltremodo, così la Nella D'Amelio, il Romigioli e il Cantalamessa.

La film «Lo sceicco» interessò come sempre il pubblico per le insistenze del quale, oggi, invece di iniziare il nuovo programma, «Lo sceicco» viene ripetuto. Alla film seguiranno i numeri di varietà. Domani si inizieranno le rappresentazioni de «La gola del lupo», con De Riso e la Pouget.

Fenice. Con teatro affollato a tutti gli spettacoli, terminarono ieri le proiezioni della film: «Un frack, un apache». Molto applauditi l'ottimo tenore Mario Cerri e i Little Fred, con il loro grazioso «poney» e i dodici intelligenti cani ammaestrati.

Oggi programma unico. Verranno proiettate le films: «Il drago verde», dramma d'avventure sensazionali, e «Ridolini e i contrabbandieri», scene catastrofiche ultracomiche. Completeranno lo spettacolo i numeri di varietà. Le rappresentazioni s'iniziano alle 15.

Domani la brillante commedia «Le sorprese del divorzio», con Leonie Laporte, Oreste Bilancia, Alberto Collo, Vittorio Pieri. Nella varietà debutteranno il Duo Faraboni, danze classiche, e Les Epernys», nel regno delle illusioni.

Eden. Molta gente alla film «La fata del focolare», interprete la piccola Zoe. Assai ammirata la film «S. E. Mussolini a Torino». La varietà come sempre applauditissima. Oggi dalle 15 in poi replica del programma. Domani Maria Pickford in «Signorina Cordon Bleu». Varietà: Cigolo, comico dicitore.

Alfieri. Ottimo successo ebbero ieri i duettisti Vena d'Oro, la graziosa Carmela Bruna e tutti gli altri numeri del programma. Oggi debutterà il comico Naldis; la compagnia Mauro, che seralmente raccoglie larga messe di applausi, darà la commedia in un atto «A chi appartiene?». Rappresentazioni continuate dalle 15 in poi.

Una lettera di Carlo Lombardo. Pubblichiamo la seguente lettera inviataci da Carlo Lombardo in risposta a quella di Caramba pubblicata ieri:

«Leggo nel suo pregiato giornale una protesta del sig. Luigi Sapelli, poco modesta, ma molto espressiva. Il signor Sapelli vuole far credere che io abbia giuocato sull'equivoco e questa è cosa che Ella, sig. Direttore, mi permetta di chiarire.

La compagnia «Tournée Lidelba» è proprietà della Casa editrice musicale Lombardo e della Società anonima Caramba. Mettere tutta questa dicitura sul manifesto era per lo meno ingombrante, quindi si è intestata la compagnia a «Lombardo-Caramba». Io stesso poi mi sono accorto che la cosa poteva generare equivoco, sia al mio quanto al riguardo della Casa Caramba, ed ho corretto.

Per imitare il signor Sapelli nella modestia dirò che, se riconosco nel nome di Caramba un'attrattiva per quanto riguarda i costumi, ritengo che non possa aumentare l'importanza della mia ditta.

Il nome di Caramba, dunque, scomparirà dal manifesto... «all'inglese»! Nessuno piangerà. Non si venderà ne un fazzoletto di più in città, nè una poltrona di meno in teatro.

La ringrazio, egregio sig. Direttore, dell'ospitalità che vorrà dare a questa mia, e colgo l'occasione per inviarle distinti saluti. Trieste, 15-3-924. — Carlo Lombardo».

Il concerto Costantinides. Oggi, alle 17.30, nella sala massima del Circolo Artistico, si avrà la XVIII audizione, sostenuta da Alessandro Costantinides, il giovane ed eletto pianista concittadino che con lo studio indefesso sviluppa sempre meglio le grandi doti musicali largitegli dalla natura. Ogni anno egli si presenta al pubblico più agguerrito e più profondo nell'interpretazione e nella tecnica, e ormai non solo a Trieste, ma anche all'estero — ne son prova i successi d'Egitto — egli raccoglie il meritato onore di plauso. Nel programma d'oggi egli ha incluso la possente Sonata op. 110 del Beethoven, il cui brusco scherzo è una delle pagine più vivide del Beethoven, mentre triste suggestione emana dalla semplice melodia dell'«arioso dolente», e la fuga sembra esprimere lo sforzo d'una faticosa ascensione, che si fiacca in prossimità della vetta. Riprende allora lo scoramento dell'«arioso dolente», interrotto quasi da singhiozzi, finchè un arpeggio riconduce il tema della fuga, conchiusa da un canto di trionfo, della volontà sulla malinconia. Siamo certi che il Costantinides darà un'interpretazione bella di linea e d'espressività a questa titanica sonata. Ecco l'intero programma:

1) Beethoven: Sonata op. 110, in la bem. magg. (Moderato cantabile, molto espressivo - molto allegro - adagio, arioso dolente - fuga - l'istesso tempo dell'arioso - l'istesso tempo della fuga. 2) Chopin: Ballata in la bem. magg. 3) Schubert: a) Rosamunda; b) Impromptu N. 4 in fa min. 4) Liszt: Campanella.

Il concerto sinfonico dei Filarmonici. Il concerto sinfonico dei Filarmonici, ripetuto iersera pubblicamente, attrasse un folto uditorio che ascoltò con vivo diletto le varie, interessanti musiche contenute nel programma. Il maestro Manara che diresse con energica chiarezza la valorosa falange orchestrale, fu calorosamente applaudito dopo ogni esecuzione. Accoglienze particolarmente entusiastiche ebbe il bellissimo poema l'«Autunno» di Gastone Zuccoli, brano che fu bissato per l'insistenza dei battimani.

CINEMA E VARIETÀ

Livio Pavanelli in «Mimosa», oggi al Gran Cinema Italia. Livio Pavanelli è stato sempre uno degli attori preferiti dagli amanti dell'arte muta. Di temperamento prettamente drammatico, egli in ogni sua interpretazione dà una personale e quanto mai artistica espressione. Per queste sue magnifiche doti di attore, il Pavanelli ha conquistato uno dei primi posti nella cinematografia italiana.

Oggi al Gran Cinema Italia egli è l'interprete principale di un dramma originale e di grande drammaticità e passione. «Mimosa» è un lavoro che ha ottenuto il successo più lusinghiero in tutti i teatri d'Italia e dell'estero. Anche a Trieste a questo dramma arriderà pure il meritato successo. Prima rappresentazione alle 15.

Modernissimo. Programma soltanto per oggi. Si proietta la bellissima film «Marcella», protagonisti Hesperia e Alberto Collo.

Prima rappresentazione alle 15.30; ultima alle 22. Domani il terzo episodio del dramma «Il sepolcro indiano». In preparazione: «Le femmine folli».

Cinema Edison. Oggi a grande richiesta generale si proietta il poderoso lavoro storico «Lady Hamilton» ovvero «La battaglia di Trafalgar», interpretato dalla affascinante Liane Haid e dal già ben noto Corrado Wiedt. Rappresentazioni dalle 15 in poi, ultima alle 22.

Domani allo schermo l'atteso romanzo d'amore «La morte bianca», superba interpretazione di Ellen Richter. Azione assunta interamente al Semmering. I posti lire 1.50; II posti lire 1, più bollo.

Leda Gys nel dramma d'amore «Sole», la scugnizza, al Salone Novo Cine. Folle di pubblico a tutte le rappresentazioni di ieri del bellissimo romanzo d'amore «Sole» la «scugnizza» in cui è protagonista principale la celebre attrice Leda Gys. Fuori programma si darà una nuovissima commedia in 2 atti dal titolo «Charlot e l'usuraio». Oggi il primo spettacolo si inizia alle 14 precise.

Fra giorni si proietterà la prima film di Maria Jacobini eseguita in Germania da G. Righelli: «La Bohème», tratta dal romanzo di E. Murger. Il più grande successo dell'arte italiana all'estero. La film che tutti dovrebbero vedere.

«Ombra malefica» con Lucy Doraine al Cine Savoia. Un bel successo ottenne ieri Lucy Doraine in questa sua ultima interpretazione per la perfetta e spontanea naturalezza con cui presenta il personaggio della povera sedotta, in tutta la sua triste odissea. Oggi le repliche continuano dalle 15 in poi. I posti lire 1.50; II posti cent. 80.

Il grave incendio di stanotte

Stanotte, alle 2, lo «chauffeur» Ermenegildo Caprin, passando con la sua automobile per il Corso Vittorio Emanuele III, scorse densissime nubi di fumo elevarsi dal tetto della casa N. 3. Si affrettò a telefonare ai vigili che al loro giungere sul posto trovarono una folla di gente, fra cui molti inquilini dello stabile, i quali, destati di soprassalto al primo allarme, eran scesi a precipizio sulla via. Il tenente Uxa potè in breve accertare che l'incendio s'era manifestato in un magazzino nel cortile, cioè del retrobottega della ditta in biancheria Fratelli Guastalla e che le fiamme, intaccato il soffitto, si erano estese al soprastante salone di mode Bonetti, donde pure uscivano dense nuvole di fumo e lingue di fiamma. Il pericolo era gravissimo. La porta del magazzino fu sfondata e, posti sollecitamente in azione due idranti, s'iniziò con la massima energia l'opera d'estinzione, che, all'ora in cui mettiamo in macchina il giornale, continua e durerà probabilmente per alcune ore.

Bollettino dello Stato Civile

del 14 marzo 1924

Nascite: maschi 3, femmine 5; totale 8.

Decessi: Tassinato Adolfo, anni 35, minatore; Zamagni Sergio, mesi 4; Bednarz Bernardo, anni 68, pensionato lloydiano; Murghel Francesco, anni 80, negoziante; Sardaro Pietro, giorni 24; Dollenz Enrico, anni 70, commissionato; Grgič Maria, anni 9, scolara; Cosmini Fausta, anni 9, scolaro; Bonivento Antonio, anni 66, barbiere; Vranich Giovanni, anni 22, venditore girovago; Bolcic Giovanni, anni 26, cantoniere ferroviario; Colautti Angelo, anni 46, falegname.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama Rossetti. Compagnia d'operette Caramba-Lombardo. Ore 15.30 e 20.30: «Il paese dei campanelli», 3 atti di Virgilio Ranzato.

Teatro Nazionale. Dalle 15 in poi spettacoli continuati con la film «Lo sceicco» e la compagnia delle riviste D'Amelio.

Teatro Fenice. Dalle 15 in poi, spettacoli continuati di cinema e varietà con la film «Il drago verde» e «Ridolini e i contrabbandieri».

Teatro Eden. Dalle 15 in poi, spettacoli continuati di cinema e varietà con la film «La fata del focolare».

Teatro Alfieri (Viale XX Settembre 24). Dalle 15 in poi, spettacoli famigliari continuati di prosa e varietà con la compagnia Mauro.

Cinematografo Italia (via Dante Alighieri 1-3). Dalle 15 in poi: «Mimosa» con Livio Pavanelli.

Cine Modernissimo. Dalle 15.30 in poi: «Marcella» con Hesperia e Alberto Collo.

Cine Edison. Dalle 15 in poi: «Lady Hamilton» ovvero «La battaglia di Trafalgar» con Liane Haid.

Novo Cine (Viale XX Settembre 37). Dalle 14 in poi: «Sole» con Leda Gys.

Cine Royal (Corso Garibaldi 4). Dalle 15 in poi: «Povera Liliana», stupendo capolavoro, protagonista Pola Negri.

Maxim Varietà-Tabarin (via C. Battisti). Alle 21.30 grandi spettacoli di Varietà con artisti internazionali. Dalle 23.30 in poi, tutti al «Pavillon Rouge». Dancing.

Come fallì un audace piano di Collarig per evadere dal Coroneo

Una lettera rivelatrice e alcuni arresti

Ieri pubblicammo una notizia in cui si narrava come l'autorità di P. S. fosse riuscita ad arrestare l'amante del bandito Collarig. Oggi un nuovo fatto di notevole importanza fa rispuntare nella cronaca la figura dell'audace delinquente istriano. E' noto come il bandito all'atto della sua cattura, avesse dichiarato apertamente il suo proposito di evadere dalle carceri, anzi la sicurezza di riuscire in tale intento; e la notizia, che ci vien oggi comunicata dalla Questura dimostra che il Collarig nella sua dichiarazione non esagerava, poichè il piano di fuga preparato da lui nei giorni che seguirono il suo internamento nelle carceri del Coroneo e che fortunatamente fallì fu di una concezione incredibilmente temeraria.

Egli aveva però bisogno della complicità dei suoi amici per effettuarlo. Questa complicità mancò e si deve a questa circostanza se il progetto fallì. Ma è necessario pure di rilevare che se la complicità mancò, lo si deve all'incessante opera di vigilanza dell'autorità di P. S., intorno agli individui sui quali grava il sospetto d'essere stati complici del Collarig, nelle sue delittuose gesta, particolarmente su quelli che sono ritenuti sospetti autori del delitto di Guardiella ma sui quali fino ad ora non si poterono raccogliere elementi d'accusa sufficienti.

La lettera rivelatrice intercettata

Ma i sorvegliati sapevano anche circondarsi di tutte le cautele, sicchè le indagini, dirette dal cav. Magaldi, il quale aveva affidato il compito di continuare la vigilanza intorno ai supposti complici del Collarig, ai migliori agenti, capitanati dall'ispettore Cramper, non raggiunsero alcun risultato.

Un giorno di questa settimana, però, saltò fuori una lettera scritta dal Collarig in carcere. La lettera che era indirizzata ad uno dei sorvegliati o alla moglie di questi, non era giunta a destinazione appunto per la continua vigilanza della Questura, i cui organi la sequestrarono indosso ad un tizio, il quale aveva avuto da venti giorni l'incarico di consegnarla a destinazione.

La lettera sequestrata spiegava chiaramente il piano di fuga del Collarig. Il destinatario, secondo l'invito del brigante, doveva recarsi da certo «Toni», il quale avrebbe dovuto preparare un esplosivo secondo una ricetta che il Collarig aveva avuto cura di compilare.

La bomba in una buca del muro

L'esplosivo doveva contenere cinque chilogrammi di polvere e doveva essere congiunto con una miccia sufficientemente lunga, per essere accesa alla notte e provocare l'esplosione dalle 10.30 alle 11.30, intervallo di tempo in cui al detenuto è concesso di passeggiare nel cortile delle carceri per prender aria. Bisognava quindi praticare una buca nel muro di cinta che si estende dal costruendo palazzo di Giustizia fino ad una casa vicina e di notte porre l'esplosivo nella buca, coprire questa accuratamente, perchè nessuno se ne accorgesse e infine attendere il giorno o meglio la notte propizia per accendere la miccia. Fatto ciò la mattina successiva, il «Toni» si sarebbe avvicinato al muro di cinta verso le 10.30 ed avrebbe cantato una canzone convenuta per avvertire il Collarig, che la miccia era accesa. Egli allora si sarebbe avvicinato al muro in attesa dell'esplosione che doveva farno crollare buona parte e approfittando della confusione fra carcerieri e i detenuti nel cortile, sarebbe scappato attraverso la breccia.

Come si vede l'ideazione del piano era perfetta e la riuscita non era improbabile, qualora tutto fosse stato eseguito secondo il volere del Collarig, il quale come è noto finì per essere tradotto alle carceri di Pola in attesa del processo.

Alcuni arresti

La lettera, che conteneva schiarimenti e il piano tracciato per evitare malintesi, condusse all'arresto di alcuni individui, tra cui Mario Bisin, che nel settembre dell'anno scorso era stato arrestato assieme all'Antonio Svettina perchè ritenuto autore dell'assassinio della de Monte. Era al Bisin che il Collarig inviava la lettera, con l'incarico di consegnarla al «Toni», individuo già identificato dalla Questurna, ma che si è reso latitante. Nell'eventualità che il Bisin non fosse reperibile, il possessore della missiva era incaricato di consegnarla a certo «Giacometto», il quale fu identificato per Giacomo Lober, di 21 anni, soprannominato «balon». Gli agenti lo arrestarono nella sua abitazione di via del Molino a vento n. 2. Il Lober era già conosciuto, poichè usava ospitare il Collarig. E si ricorderà a proposito l'episodio raccontato dal bandito, il quale un giorno prima della cattura, mentre stava per entrare nella casa del Lober, vedendo numerosi carabinieri aggirarsi in quei paraggi, si era allontanato per tempo, sfuggendo all'accerchiamento che gli si stava preparando.

Fu arrestato anche il noleggiatore di biciclette Giovanni Covats, di 26 anni, abitante in via S. Giacomo in Monte n. 16, perchè risultò all'autorità che il Collarig aveva fatte frequenti visite nel suo negozio. Il Covats, ch'era pure menzionato nella lettera contenente il piano d'evasione, appena arrestato non negò d'aver conosciuto il Collarig, ma dichiarò che il bandito si era presentato a lui sotto falso nome, sicchè egli ignorava di trovarsi di fronte al Collarig.

Il Bisin non fu necessario rintracciarlo, perchè egli si trova da qualche giorno al Coroneo, per un altro reato. Alla lettera sequestrata l'autorità annette molta importanza, poichè in quella si trova la conferma del sospetto che il Bisin fosse complice del Collarig. Le indagini, infine, hanno avuto da questo nuovo fatto nuovi elementi che riconducono al delitto di Guardiella di cui forse si riuscirà a chiarire il tragico mistero.

Un vasto incendio di bosco

Erano le 13.30 di ieri, quando i vigili dell'appostamento principale furono avvertiti dal sorvegliante forestale Antonio Vremitz che s'era sviluppato un vasto incendio di bosco a Bresovizza, presso Opicina, su fondo di proprietà comunale. Accorse un treno da campagna al comando del tenente Uxa e, al loro giungere i vigili trovarono in fiamme un vastissimo tratto, circa 10.000 metri quadrati di sterpaglia; ardevano anche alcuni pini.

L'opera d'estinzione, che era stata iniziata dal guardiano forestale, fu molto faticosa e si protrasse per oltre cinque ore. Il bosco è al margine della linea ferroviaria e si ritiene quindi che l'incendio sia stato originato da alcune faville volate dal fumaiolo di qualche locomotiva. Il danno, per la distruzione dei pini, ascende ad un migliaio di lire.

Un cuore che batte... Alla astanteria dell'ospedale Regina Elena si presentò ieri, verso le 19, la rivendugliola Maria Bencich, alla quale il sanitario di turno riscontrò una ferita lacero-contusa al dorso del naso, la frattura delle ossa nasali, un ematoma all'occhio sinistro e molte escoriazioni. La donna, che abita in valle di Rozzol n. 740, dichiarò al delegato di questura di servizio all'ospedale, che poco prima era stata brutalmente percossa dal suo amante Giusto Cavalieri. Medicata e dichiarata guaribile in 20 giorni, la Bencich fu quindi accolta nel quarto reparto.

Muore mentre sta cenando. In una trattoria di via Ruggero Timeus, dove si trovava a cena, lo scalpellino Carlo Ferlatti, di 43 anni, da Gradisca, qui abitante presso una famiglia di via Galvani n. 5, fu colto iersera da un attacco di paralisi. Trasportato in tutta fretta all'ospedale «Regina Elena», appena giuntovi il Ferlatti spirò. La sua salma fu quindi trasportata alla cappella mortuaria del nosocomio.

Al Ricreatorio di Chiadino. Oggi, alle 16.30, avrà luogo l'annunciato trattenimento drammatico-brillante. Gl'intervalli saranno rallegrati dall'orchestra diretta dal maestro Pavani. Con questo mezzo la direzione del ricreatorio invita i genitori degli allievi e tutte quelle persone che hanno a cuore quest'istituzione.

Autocorriere per Barcola e Miramar (Grignano). Oggi (tempo permettendo), le autocorriere partiranno dai Portici di Chiozza per Barcola, Miramar e ritorno, alle 10 e dalle 14 alle 19 ogni 10 minuti. Si rilasciano biglietti di andata e ritorno a prezzo ridotto.

CRONACA GIUDIZIARIA

La sentenza nel processo Lona-Mrachig

Iersera alle 20.40 fu pronunciata la sentenza nel processo Lona Mrachig. Il maestro Lona, sulla base delle richieste del P. M., fu assolto, «perchè il fatto non costituisce reato». La parte querelante fu condannata al pagamento delle spese processuali.

Elargizioni varie

Per solennizzare l'annessione di Fiume, raccolte fra il personale della Riunione Adriatica di Sicurtà lire 740 pro monumento ai triestini caduti in guerra.

Dalla direzione del Fascio di Servola lire 700 pro Ricreatorio della Lega Nazionale di Servola.

Per onorare la memoria di Enrico Dollenz, dal dott. Paolo Graf lire 30 pro Croce Rossa; da Olga e Giovanni Masseck lire 100 pro fondo filantropico della Cassa cooperativa di protezione fra il personale della Banca Commerciale Triestina; dalla famiglia Francesco Caus lire 20 pro Comunità evangelica; da Emilia e Guglielmo Brunner lire 30 pro Amici dell'Infanzia (clinica lattanti); da Lodovico e Elsa Bauer lire 20 pro Scuola di via Giotto (fondo scolari poveri); da Antonio Alfirevich lire 20 pro Amici dell'Infanzia; da Elsa e Alessandro Maionica lire 15 pro fondo studenti poveri del Ginnasio «F. Petrarca»; da Ida e comm. Spartaco Muratti lire 30, dal comm. Emanuele Coen lire 30, da Emilio Muratti Girardelli lire 20 pro Comitato di Trieste della «Dante Alighieri»; da Ezio e Maria Costanzo lire 50 pro Guardia medica; dal prof. Teodoro Massek e consorte lire 20 pro Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» (fondo scolari poveri); da Enrico Lutta lire 20, da Giuseppe Costa lire 15 pro Guardia medica; da Carla e Menotti Morpurgo lire 50 pro Congregazione di Carità.

Per onorare la memoria della madre del m.o Capri istruttore della fanfara sociale, dal Consiglio direttivo della Giovane Italia lire 50 pro Giovane Italia.

Per onorare la memoria di Giuseppina Tedeschi, da Marco e Elena Morpurgo lire 15 pro Asilo infantile israelitico (fondazione Tedeschi).

Da Lina Baker lire 50 pro Nidi Regina Elena.

Dalla Società «Zvezda» di Erpelle lire 100 pro Amici dell'Infanzia.

Dagli impiegati e impiegate dell'Officina comunale del Gas, quale contributo mensile, lire 250 pro Lega Nazionale.

Per onorare la memoria del cap. Bernardo Bednarz, da Maria Dejak ved. Bednarz lire 30 pro fondo Milena Radoslovich; dai nipoti Clelia e Rodolfo Conrad lire 30 pro Società di soccorso per poveri connazionali elvetici; da Gilda Rovis ved. Mizzan lire 30 pro Ass. naz. tubercolotici di guerra; da Berta e cap. Giulio Hreglich lire 30 pro Ospedale di Lussinpiccolo; dal cap. Arrigo Picciola lire 25 pro Ricreatorio della Lega Nazionale a Villa Opicina; dall'avv. Giorgio Amodeo e famiglia lire 60 pro Lega Nazionale; da Elisa Cominotti-Zanier lire 25, dal dott. Oreste Fantin lire 20, dal dott. Luciano Uxa lire 20 pro Guardia medica.

Per onorare la memoria di Ella Müller, da Silvia Schwarz lire 10 pro Asilo Gentilomo; dalla famiglia Rodolfo Raspottnigg lire 25 pro Guardia medica; dalla famiglia dott. prof. De Micheli lire 20 pro Ass. Naz. fra mutilati e invalidi di guerra.

Per onorare la memoria di Antonio Bonivento, dall'avv. Alfonso Tarabochia lire 20 pro Lega Nazionale; da Gino Luxich lire 15 pro Guardia medica; dal dott. Alessandro Afenduli lire 30 pro Asilo Rittmeyer per ciechi poveri.

Per onorare la memoria di Elvina Piacezzi, dalla famiglia Neppi lire 30 pro Lega Nazionale.

Raccolte alla Società Operaia Triestina lire 52.65 pro fondo Emo Tarabochia della S. O. T.

Da Rosina Gattegno lire 300 pro Nido Regina Elena.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 15 marzo 1924

BARI	22	67	6	36	20
FIRENZE	87	23	35	63	15
MILANO	22	42	85	60	30
NAPOLI	58	89	50	78	84
PALERMO	74	68	44	42	37
ROMA	18	17	59	35	25
TORINO	52	9	30	55	48
VENEZIA	57	34	66	28	89





MARINA E NAVIGAZIONE

Movimento settimanale dei piroscafi

Lloyd Triestino

Piroscafi: «Abbazia», in linea Soria B.; «Africa», in arsenale; «Aventino», in linea Soria B.; «Adria», in linea Levante Cel. B.; «Asia», a Trieste; «Carnaro», il 15 corr. arrivato a Venezia; «Brioni», in arsenale; «Bucovina», in linea Egeo B.; «Duino», in linea Cel. di Dalmazia; «Carinthia», in linea Soria B.; «Carniolia», in linea Soria A.; «Duchessa d'Aosta» a Trieste; «Cleopatra», a Trieste; «Cracovia», partito il 14 corr. da Brindisi per Venezia; «Celio», in linea Levante Cel. A.; «Campidoglio», in linea Egeo A.; «Dalmatia», in linea Soria A.; «Fiume L.», partito il 6 corr. da Aden per Colombo; «Anna», partito l'11 corr. da Colombo per Aden; «Friuli», a Trieste; «Galicia», in linea Egeo B.; «Gastein», in linea Soria A.; «Gianicolo», in linea eventuale di Egeo; «Gorizia», in linea Egeo B.; «Graz», a Trieste; «Helouan», in linea Cel. d'Egitto; «Rosandra», partito il 12 corr. da Shanghai per Hongkong; «Leopolis», in linea Levante Cel. A.; «Silvio Pellico», partito il 12 corr. da Porto Said per Venezia; «Merano», a Trieste; «Metcovich», a Trieste; «Nippon», partito l'8 corr. da Bombay per Karachi; «Palatino», in gita a Fiume; «Palacky», a Trieste; «Persia», a Shanghai; «Pilsna», partito il 10 corr. da Suez per Aden; «Praga», a Trieste; «Quirinale», in linea Soria B.; «Remo», in arsenale; «Semiramis», a Trieste; «Aussa», partito l'8 corr. da Trieste per Kobe Commerciale; «Soria», partito il 13 corr. da Costantinopoli per Sulina; «Trento», «Trieste» e «Tevere», in arsenale; «Principessa Jolanda», in linea eventuale di Costantinopoli; «Vienna», in linea Celere d'Egitto; «Venezia», partito il 12 corr. da Shanghai per Yokohama.

Cosulich

Servizio passeggeri Nord America: «Martha Washington», a Trieste; «Presidente Wilson», partito il 13 corr. da Boston per Trieste via scali.

Servizio passeggeri Sud America: «Argentina», a Monfalcone; «Atlanta», arrivato il 6 corr. a Buenos Aires; «Belvedere», arrivato il 13 corr. a Venezia; «Francesca», partito il 12 corr. da Trieste per Napoli; «Sofia», partito il 10 corr. da Las Palmas per Napoli.

Posizione dei piroscafi: «Alberta», passato il 9 corr. Gibilterra per Portland e New York; «Anna», partito l'11 corr. da Colombo per Karachi; «Caterina Gerolimich», partito il primo corr. da Galveston per Venezia e Trieste; «Clara», partito il 29 febbraio da New York per Trieste; «Dora», viaggiante negli Stati Uniti; «Georgia» partito il 12 corr. da Malta per Trieste; «Gerty», arrivato il 12 corr. a Hong Kong; «Ida», arrivato il 4 corr. a Filadelfia; «Laura», partito il primo corr. da Bari per Patrasso; «Lodovica», d'imminente arrivo a New Orleans; «Lucia», a Trieste; «Teresa», partito il 5 corr. da New York per Venezia e Trieste; «Columbia», in partenza da New York per Trieste; «Matanzas», partito il 22 febbraio da Norfolk per Cagliari; «Pelotas», partito il 6 corr. da Norfolk per Trieste; «Carolina», a Buenos Aires; «Emilia», arrivato il 13 corr. a Venezia; «Federica», partito il 5 corr. da Trieste per Las Palmas, «Montebianco», partito il 14 corr. da Genova per Marsiglia; «Zvir», arrivato il 13 corr. a Rotterdam; «Eros», partito l'11 corr. da Catania per Las Palmas; «Nereide», partito l'8 corr. da Siviglia per Las Palmas; «Olimpo», partito il 21 febbraio da Buenos Aires per Las Palmas; «Proteo», partito il 6 corr. da Bahia per Las Palmas.

Prossime partenze dall'America per Venezia e Trieste: da New York: «Ida», circa il 25 corr.; «Alberta», circa il 10 aprile; «Laura», circa il 19 aprile; «Nelda», circa il 30 aprile; da New Orleans, Boston e Galveston: «Lodovica», marzo; «Vittoria», aprile; da Buenos Aires e Brasile: «Carolina», da B. A. il 15 corr., da Santos e Rio seconda metà corr.; «Atlanta», da B. A. il 15 corr., da Santos il 20, da Rio il 22 corr.; «Francesca», da B. A. il 19 aprile, da Santos il 24 e da Rio il 26 aprile; Da Buenos Aires: «Nereide», circa il 15 aprile; «Federica», circa il 30 aprile; dal Brasile: «Eros», da Santos prima metà aprile, da Rio metà aprile, da Victoria e B. seconda metà aprile.

Navigazione Libera Triestina

Piroscafi: «Alga», part. 13 corr. da Messina per La Goulette; «Onda», arr. l'11 corr a Cardiff, proseguirà per Venezia; «Stella», arr. l'8 corr. a Venezia; «Sirena», passò il 9 corr. Port Said diretto a Madras; «Maiella», passò Teneriffe il 10 corr. diretto a Rio Grande do Sul e Santos; «Brenta», arr. il 9-3 a Trieste proseguirà per le Indie; «Cherca», passò Messina il 13 corr. diretto a Trieste; «Laguna», arr. il 13 corr. a Rotterdam proseguirà per Venezia o Trieste; «Marina», part. il 7 corr. da Gibilterra per Cuba; «Salina», part. il 7 corr. da Vancouver per Anversa; «Arsa», arr. il 13 corr. a Rangoon proseguirà per il Continente; «Isonzo», arr. il 2 corr. a New Orleans, proseguirà per Cuba; «Recca», part. il 2 corr. da Anversa per Venezia; «Istria», arr. il 10 corr. a Rangoon proseguirà per il Continente; «Aussa», part. l'3-3 da Trieste per Kobe; «Anfora», part. il 7 corr. da St. Vincent per Hull; «Livenza», part. l'11-3 da Bassein per il Continente; «Savoia», part. l'2-3 da Palo Alto per Lands End.; «Tagliamento» arr. il 5-3 a Port. Said, proseguirà per Novorossik; «Carso», part. l'11-3 da Messina per Burmah; «Carnia», part. il 24-2 da Everett per Yokohama; «Timavo», part. il 13-3 da Anversa per Malta; «Duchessa d'Aosta», arr. il 13-3 a Trieste, proseguirà per Kobe; «Piave», arr. il 9-2 a Bombay proseguirà per il Continente; «Rosandra», part. il 12-3 da Shanghai per Hong Kong.

D. Tripcovich e C.o

Piroscafi: «Airone», «Alcione», a Trieste; «Anna Goich», arr. l'11-3 a Casablanca; «Arcadia», a Brindisi; «Bellanoch», partirà il 15 corr. da Trieste per Venezia; «Bellaura», proseguì il 16 corr. da Palermo per Messina; «Bellena» atteso il 16-3 a Palermo; «Bellenden», partirà il 18 corr. da Genova per Livorno; «Betronie» e «Cyclops», a Trieste; «Dalia», part. il 15 corr. da Valencia per Alicante; «Dardania», atteso il 15 corr. a Venezia; «Ellenia», part. il 14 corr. da Orano per Tyne Dock; «Falco», a Zara; «Filippo Artelli», a Venezia; «Gabbiano», a Obrovazzo; «Gerania», arr. il 13 corr. a Bombay; «Italia», a Trieste; «Laconia», a Marmagoa; «Loris», a Trieste; «Nibbio», a Ulbo; «Numidia», proseguì il 12 corr. da Colombo per Penang; «Roma», a Trieste; «Risveglio», part. il 14 corr. da Algeri per Tunisi; «Sarajevo», arr. il 14 corr. a Tunisi; «S. Severo», arr. il 7 corr. a Tripoli; «Titan», «Venezia», a Trieste.

Società di navigazione «Adria»

Piroscafi: «Alfa», in partenza da Anversa per Rotterdam; «Alfieri», partito l'11 corr. da Leixoes per Anversa e Boston; «A. Scarsellini», a Fiume; «Ariosto», a Trieste; «Boccaccio», a Port Talbot; «Boito», in partenza da Marsiglia per Barcellona e Valencia; «Canova», ad Imperia; «Carducci», d'imminente arrivo a Venezia; «Cimarosa» a Genova; «Donizetti», a Palermo; «Goldoni», partito l'11 corr. da Algeri per Venezia; «Lodoletta», partito il 14 corr. da Trieste per Venezia; «Pascoli», a Venezia; «Petrarca», partito il 12 corr. da Rotterdam per Ancona; «Righi», a Porto Empedocle; «Rossini», a Malta; «Tasso», partito il 10 corr. da Spalato per Londra e Rotterdam; «Tiepolo», in partenza da Fiume per Bari; «Tiziano», a Fiume; «Ugo Bassi», partito il 10 corr. da Algeri per Glasgow.

Società di navigazione Gerolimich & C.

Piroscafi: «Principessa Cristiana» passò Algeri l'11 corr. diretto a Newport; «Atlantico», arrivato il 12 corr. a Novorossisk; «Baltico», arrivato il 6 corr. a Venezia; «Monte Maggiore», arrivato l'8 corr. a Venezia; «Monte Ossero», arrivato il 12 corr. a Bona; «Caterina Gerolimich» partito il 29 u. s. da Galveston per Trieste e Venezia; «Generale Petitti», arrivato il 10 corr. a Porto Said; «Monte Bianco», partito il 14 corr. da Genova per Marsiglia; «Clara Camus», arrivato il 5 corr. a Karachi.

Società di armamento «Oceania»

Piroscafi: «Mrav», proseguì il 13 corr. da Algeri per Huelva; «Jadera», proseguì il 6 corr. da Costantinopoli per Rotterdam; «Zora», arrivato l'11 corr. a Kilia; «Kostrena», in attesa di partire dal Tyne per l'Adriatico; «Sud», partito il 14 corr. da Rotterdam per Ancona; «Vladimir», partito il 13 corr. da Gravosa per Las Palmas, via Algeri; «Diamant», partito il 14 corr. da Bona per Trieste, via Messina.

Società di navigazione «Perseveranza»

Piroscafi: «Immacolata», atteso oggi a Middlesbrough; «Perseveranza», in viaggio per Bona.

Società di navigazione Marco U. Martinolich

Piroscafi: «Bohème», in partenza da Marmagoa per Karachi; «Fedora», a Trieste; «Iris», passò Pernambuco il 7 corr. diretto a Bahia Blanca; «Lodoletta», a Trieste.

Società di armamento «Oriente»

Piroscafi: «Burma», partito il 10 corr. da Genova per il Mar Nero; «Java», arrivato l'8 corr. ad Anversa.

Posizione dei piroscafi in porto

Porto Vitt. Em. III: H. 25: «Mercurio»; H. 23: «Kolberg»; H. 22: «Praga»; H. 21: «Ariadne»; H. 15 b: «Britannia»; H. 12 a: «Lodoletta»; H. 9: «Vienna»; H. 8: «Palacky»; Molo III, H. a: «Merano»; H. b: «Duch. d'Aosta»; H. d: «Graz»; H. a: «Gorizia»; H. b: «Nomikos»; H. 1 b: «Barbione»; H. 1 a: «Bellanoch»; M. IV: «Asia»; Diga: «Cleopatra», «Confidenza».

Porto Doganale: M. Audace: «Roma»; M. Venezia, «Cherso», «Betronie», «Cyclops»; Sacchetta: «Venezia T.», «Friuli», «Indefiecenter»; Riva Ott. Augusto: «Ariosto».

Porto Duca d'Aosta: R. V: «Fedora»; H. 51: «Neida»; H. 53: «Srgy», «Brenta»; M. VI, ost.: «Candiano», «Arimatea»; H. 71: «Sztereny»; fra 69-71: «Esperienza».

Arsenale Lloyd: «Semiramis», «Trento», «Brioni», «Remo», «Africa», «Trieste», «Tevere», «Metcovich».

Ferriera: «Procat».

Cantiere S. Rocco: «Carla», «Nad», «Dan».

Molo di Servola: «Ines», «Idria».

Sabba: «Julius Schindler».

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

Turno d'imbarco

Situazione giorn. del 15 per il 16 e 17 marzo

Turno generale: ufficiali e allievi ufficiali a libera scelta; capi d'arme: 10; carpentieri: 236; nostromi: 260; marinai: 3272; giovani di coperta: in I: 1256; giov. coperta II: 798; mozzi coperta: 786; capi fuochisti: 182; fuochisti: 4795; carbonai: 2577; operai meccanici: 164; operai calderai: 8; operai ottonai: 7; elettricisti: 23; mozzi macchina: 286; cuochi in I: 251; giovani cucina: 137; mozzi cucina: 172; camerieri in I: 343; giovani camera: 169; mozzi camera: 254; infermiere: 25; infermieri: 45; cambusieri: 12; giovani di cambusa: 1.

Richiamati: giovani coperta: 1226; fuochisti: 4697; camerieri: 163, 178, 44, 151, 107; mozzi camera: 292, 238; carbonai 2331, 2458; mozzi coperta: 732; mozzi cucina: 250; marinai: 3216, 3254, 2968.

Turno Lloyd: marinai: 844; giovani in I: 288; giovani in II: 304; mozzi coperta: 27; fuochisti: 1065; carbonai: 543; operai meccanici: 74; elettricisti: 83; mozzi macchina: 30.

Richiamati: operai meccanici: 63; marinai: 831; mozzi di coperta: 14; fuochisti: 1046; giov. cop. 239; carbonai: 534; mozzi macchina: 26, 22.

Turno Cosulich: capi d'arme: 17; capi stiva: 201; carpentieri in I: 21; in II: 58; nostromi in I: 14; II 15; III: 63; marinai: 590; giovani di coperta in II: 296; mozzi coperta: 203; capi fuochisti in I: 20; in II: 54; fuochisti: 988; carbonai: 472; operai mecc.: 42; operai calderai: 14; operai ottonai: 6; elettricisti: 35; maitre d'Hotel 21; maestri di casa: 24; I camerieri da pass. 6; II camerieri da pass.: 1; III camerieri da pass.: 230; I camerieri da carico: 48; II camerieri da carico: 18; I cuochi da pass.: 4; da equipaggio: 9: da carico: 10: da emigrazione: 4; II cuochi da passeggeri: 15; da equipaggio: 30; da emigrazione: 7; III cuochi da pass.: 39; I cambusieri da passeggeri: 23; I cambusieri da carico: 29; II cambusieri: 31; III cambusieri: 34; III cambusieri da carico: 1; I infermieri: 27; II infermieri: 20; I infermiere: 41; II infermiere: 17; barbieri: 27; cameriere: 13; giovani di camera: 191; mozzi di camera: 91; giovani di cucina: 154; mozzi cucina: 68; allievi cambusa: 1; guardaroba: 2; piatori: 61; macellai: 23.

Richiamati: capi stiva: 199; nostromi in II: 14; giovani di coperta in I: 298 mut.; mozzi cucina: 66; operai meccanici: 54; allievi cambusa: 2, mut.; fuochisti: 950; mozzi coperta mut. 246; carbonai: 448; marinai: 581.

Turno Libera Triestina: marinai: 145; giovani coperta in I: 43; mozzi di coperta: 37; fuochisti: 175; carbonai: 77; operai meccanici: 1; giovani cucina: 14; mozzi cucina: 66; III camerieri: 18; in II: 15; giovani di camera: 26; mozzi camera: 27.

Richiamati: marinai: 112, 105, 104; fuochisti: 163.

Turno Tripcovich: nostromi: 23; marinai: 108; giovani coperta: 53; mozzi coperta: 44; capi fuochisti: 17; fuochisti: 130; carbonai: 20; cuochi in I: 46; giov. cucina: 27; mozzi cucina: 37; camerieri in I: 26; giov. di camera: 43; mozzi camera: 10.

Turno Gerolimich: nostromi: 10; marinai: 17; giovani coperta in I: 11; mozzi coperta: 13; capi fuochisti: 10; fuochisti: 44; carbonai: 28; cuochi in I: 14; mozzi: 7; camerieri in I: 11; mozzi camera: 7.

Turno Navigazione Mercantile S. A.: nostromi: 6; marinai: 30; giovani coperta: 10; mozzi coperta: 9; capi fuochisti: 6; fuochisti: 40; carbonai: 20; mozzi camera: 6; mozzi cucina: 6.

Richiamati: carbonai: 7.

Istria-Trieste: nocchieri coperta: 3; marinai: 18; mozzi coperta: 2.

Movimento nel porto

Arrivarono ieri i piroscafi: «Quieto» naz. da Zara, con 4 tonn. di merci e 10 pass.; «Ariadne» oland., da Amsterdam con 950 tonn. di merci; «Britannia» naz., da St. Louis Duron con 2257 tonn. di merci; «Julius Schindler», germ. da Port Arthur, con 3367 tonn. di nafta; «Holberg» germanico.

Partirono ieri i piroscafi: «Duino» naz. per Gravosa; «Izabran» jugosl., per Brindisi; «Macerata» naz. per Spalato; «Kossovo» jugosl. per Metcovich; «Scarsellini» naz. per Fiume; «Lucia» naz. per Venezia; «Tharso» jugosl., per Londra; «Palatino» naz., per Fiume.

ORARIO DELLE FERROVIE

Stazione Centrale

(Partenze)

Venezia: 0.15 A.; 5.— O. S. (Milano-Losanna-Parigi-Calais-Londra); 5.35 D.; 8.— O. (soltanto fino Monfalcone coincidenza per Udine); 10.10 A.; 14.— T. P. (Parigi); 15.15 A.; 18.— O. (fino Portogruaro); 19.05 D. D.

Udine: 6.05 A.; 9.10 A.; 13.10 A.; 17.15 D.; 19.20 O.

Postumia: 0.40 S. O. (Belgrado-Bucarest-Costantinopoli); 5.15 A. (Lubiana-Vienna); 7.— D. D. (Vienna-Praga-Dresda-Berlino); 9.30 (St. Croce-S. Pietro del Carso); 10.50 D.; 13.30 A.; 16.10 A. (Vienna); 19.45 D. D. (Vienna-Budapest).

Fiume: 5.16 A.; 9.30 D.; 13.30 A.; 19.45 D. D.

(Arrivi)

Venezia: 0.40 D.; 5.40 A.; 8.05 O. (Portogruaro); 10.— D. D. (Roma-Torino); 13.20 D.; 15.30 P. T. (Parigi); 18.50 O. (Monfalcone); 19.25 A.; 23.15 S. O. (da Calais-Losanna-Milano).

Udine: 7.30 O.; 10.45 A.; 12.40 D.; 16.50 A.; 18.50 O. (da Monfalcone); 22.45 A.

Postumia: 3.30 O. S. (Costantinopoli-Belgrado); 7.15 O.; 9.25 D. (Belgrado); 12.20 A. (Vienna); 17.30 D. (Bucarest); 18.30 D. (da S. Pietro); 20.30 A.; 21.30 D. D. (Berlino-Praga-Vienna); 23.45 O.

Fiume: 9.25 D. D.; 12.20 A.; 18.30 D.; 23.45 O.

Stazione Campo Marzio

(Partenze)

Parenzo: 5.05 M.; 9.— M. (soltanto fino Buie); 14.— M.; 18.30 M. (fino Buie).

Cosina-Pola: 5.25 O.; 12.55 D.; 18.25 A.

Gorizia-Piedicolle: 5.35 D.; (Monaco); 6.10 O.; 11.05 A.; 17.25 O.

(Arrivi)

Parenzo: 7.50 M. (Buie); 12.15 M.; 17.55 M. (Buie); 21.17 M.

Cosina-Pola: 7.35 M. (Erpelle); 10.05 O.; 15.50 D.; 21.32 A.

Gorizia-Piedicolle: 7.45 O. (Gorizia); 15.45 A.; 21.15 O.; 22.45 D. (da Monaco).

Stampato ed edito dalla Società Editrice Italiana «Roma-Trieste». Redattore responsabile Augusto Rocco, Trieste.

AVVISI COLLETTIVI

Offerte di personale di servizio

cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— A

CAMERIERA capace con ottime referenze locali, disposta assumere servizio pel 27 corrente offresi. Offerte sub «Attiva 32» Piccolo. 600 A

CUOCHE, bambinaie, cameriere, domestiche, slave, tedesche, italiane, friulane, sanno cucinare, lavare, sane, rispettose, per privati, trattori, Trieste, fuori, offronsi prontamente. Valdirivo 21, II. 0557 A

DONNA capace cerca posto per tutto il giorno presso distinta famiglia. Indirizzo al Piccolo. 37169 A

DONNA vedova, giovane, lunghi attestati, offresi a piccola famiglia oppure portinaia. Offerte «Rosina» Piccolo. 37618 A

DONNA 36 anni offresi servizio stabile presso persona sola, massimo due, capace lavori di casa o cucinare. Offerte «Onesta» Piccolo. 35951 A

DONNA raccomandabile, lavandaia offresi. Indirizzo al Piccolo. 37364 A

Richieste di personale di servizio

cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— B

A. DOMESTICHE, cameriere, cuoche ed altro personale per hotels in Trieste, Grado, Portorose, Milano, Napoli, Torino, cercansi d'urgenza. «Provveditorio», S. Lazzaro 23. 37664 B

CAMERIERA capace, con buoni attestati, cercasi. Presentarsi dalle 9 alle 11 e dalle 2 alle 4, Bellosguardo 4. 37110 B

CAMERIERA sappia cucinare, buoni attestati, cercasi per due persone. Indirizzo Piccolo. 37257 B

CUOCA capace, disposta aiutare cameriera, cercasi prontamente. Rivolgersi via Geppa 2, III. 37550 B

DOMESTICA per piccola famiglia cercasi. Rossi Viale Venti Settembre 92. Presentarsi dalle 10 alle 12. 37027 B

DOMESTICA anche per cucina cercasi. Presentarsi 10-12, solo con attestati. Torrebianca 26, primo. 37079 B

DOMESTICA con buoni certificati cercasi. Via Giorgio Galatti 7, III. 37309 B

DOMESTICA brava cucinare e tutti lavori domestici, cercasi. Bellini 9, II, sinistra. 37311 B

DOMESTICA per tutto servizio cercasi; presentare certificati. Via Scussa 5, I, porta 5. 37604 B

DOMESTICA per due persone, trattamento famigliare, mensili 125, cercasi in giornata. Presentarsi: Via Valdirivo 25, I. 37666 B

DOMESTICA capace cucinare cercasi. Via Milano 3, terzo, destra. 37099 B

DOMESTICA pratica cucina, buoni attestati possibilmente slovena, cercasi prontamente. Hotel Unione, dalle 4-7. 36957 B

DOMESTICA capace cucinare, buoni attestati, cercasi prontamente. Via Roma 22, II, sinistra. 36993 B

DOMESTICA capace tutti lavori cercasi. Ottimo trattamento. Oliani, Crocifissi 5. 37416 B

DOMESTICA tedesca o conosca tedesco, buoni attestati, cerca piccola famiglia, buon trattamento. Rossetti 51 A, primo, porta 7, dalle 9-11, 2-4. 37424 B

DOMESTICA con buoni attestati che sappia cucinare cercasi. Via Lazzaretto vecchio 37, II, destra, porta 7. 37179 B

DONNA di servizio per il dopopranzo cercasi. Via Cardarelli 39, porta 6, II. 37149 B

PERSONA civile, per lavori casalinghi, due volte al giorno, cercano coniugi. Scrivere sub «Civile» Piccolo. 36963 B

RAGAZZA con attestati per soli coniugi, sappia cucinare, cercasi. Via Lodovico Ariosto 2, p. 17, angolo via Udine. 37472 B

RAGAZZA forte cercasi, piccola famiglia, con pranzo. Santa Teresa 4, primo. 37007 B

RAGAZZA civile per bambino di un anno cercasi prontamente. Villa Alice, Ginnastica 55, I. 37131 B

RAGAZZA pratica lavori casa, dalle 7 alle 17, cercasi. Via Giulia 54, II, porta 17. 37185 B

RAGAZZA buona, onesta, di servizio, per fuori di Trieste, presso distinta famiglia, cercasi. Presentarsi con buoni attestati, Lazzaretto vecchio 55, Janesich. 37205 B

RAGAZZA capacissima, sana, buoni certificati, sappia bene cucinare, per coniugi soli, cercasi, buon stipendio mensile. Via Tor S. Piero 2, IV, porta 21. 37303 B

RAGAZZA per servizio e bambina, dalle 2 alle 7, cercasi. Pietà 35, porta 12. 37638 B

RAGAZZINA cercasi quale bambinaia, tutto il giorno. Via Bosco N. 2, IV, Haas. 37686 B

Domande d'impiego e di lavoro

cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— C

AVVOCATO giovane, tutti requisiti, eventualmente cauzione, impiegherebbesi presso seria ditta, qualunque condizione. Offerte «Capacissimo» Piccolo. 36666 C

CAMERIERA capacissima, parla tedesco, italiano, eventualmente giornata, cerca posto presso buona famiglia. Offerte «Sincera» al Piccolo. 37386 C

CASSIERA capacissima offresi a cinematografo, eventualmente qualsiasi genere. Offerte «Gorizia» Piccolo. 36914 C

CHAUFFEUR-magazziniere, perfetto speditore, contabile, offresi qualunque servizio, anche instabile, camion, vettura. Scrivere «Pretese miti» Piccolo. 37134 C

CONDUTTORE trattoria, buffet, con cauzione, moglie abile cuoca, estesa conoscenza, offresi. Indirizzo Piccolo. 37376 C

CORRISPONDENTE tedesco, serbo-croato, italiano, offresi anche a ore. Offerte «Indipendente» Piccolo. 36194 C

CORRISPONDENTE tedesco, italiano, traduttore perfetto, lunga pratica offresi. Scrivere sub «Triestino» Piccolo. 37167 C

DICIOTTENNE pratica, amorosa bambini 5-10 anni, conoscenza tedesco, sloveno e piano, cerca posto presso distinta famiglia. Offerte sub «Amorosa» al Piccolo. 37169 C

DONNA paziente per bambini oppure per ammalati, offresi alcune ore al giorno, compreso leggeri lavori di casa. Scrivere sub «Athos» al Piccolo. 37141 C

FALEGNAME capacissimo, triestino, offresi qualunque lavoro, anche guardiano. Sub «Documenti» Piccolo. 37316 C

GIA' direttore e procuratore di una primaria ditta, ora cessata, con lunga pratica contabilità corrispondenza italiana e tedesca, offresi anche per fuori Trieste. Offerte «Capacissimo» al Piccolo. 627 C

GIOVANE, conoscenza lingue, dattilografia, 4 anni pratica ufficio, cerca impiego o lavoro anche fuori. Offerte «Poliglotta» Piccolo. 36033 C

GIOVANE robusto, pieno di buona volontà, con buone referenze sulla piazza, offresi prontamente quale fattorino, bracciante, qualsiasi lavoro onesto. Offerte «444» al Piccolo. 600 C

GIOVANOTTO distinto, ungherese, assolto Accademia commerciale, conoscenza lingua tedesca, desidera entrare presso azienda commerciale o banca quale volontario. Offerte «Volontar» al Piccolo. 36753 C

LAVORATORE esperto, pratico lavorazione burro misto e votto, conoscitore fabbricazione sapone ed altri generi, cerca occupazione. Scrivere «Lavoratore burro» Piccolo. 36485 C

MAESTRA piano, pratica sala ballo, offresi. Indirizzo Piccolo. 37554 C

MOTORISTA giovane, triestino, autorizzato condurre motori nafta, benzina, con matricola navigazione, patentino chauffeur, nonchè attestati, occuperebbesi anche altro; miti pretese. Indirizzo al Piccolo. 37612 C

PENSIONATO marito moglie, senza figli, cerca posto quale portinaio. Offerte sub «Pensionato» al Piccolo. 37?8 C

PERSONA distinta italo-tedesca, dattilografa, pratica tutti lavori ufficio, assumerebbe lavori copiatura, conteggi. Offerte «Precisione, puntualità» Piccolo. 37380 C

RAGAZZO offresi quale praticante elettricista. Offerte sub «Onesto» al Piccolo. 37570 C

SIGNORA distinta, qualità ineccepibili, pratica insegnamento tre prime classi elementari italiane, con attestati, offresi istitutrice piccoli bimbi, governante, direttrice casa, presso famiglia distinta, città o fuori; miti pretese. Offerte «Signora» Piccolo. 37414 C

SIGNORA parla italiano, tedesco, offresi per bambini, cucire, stirare. Indirizzo al Piccolo.

SIGNORINA con studi commerciali offresi quale praticante a ditta o ufficio. Offerte «Alice» al Piccolo. 36563 C

SIGNORINA non giovane, istruita, perfetto italiano, offresi bambini, miti pretese. Offerte al Piccolo «Lucilla». 36967 C

SIGNORINA seria indipendente, capacissima cucina, cucito, offresi direttrice casa, assistenza persona sofferente. Offerte «Distintissima al Piccolo. 37382 C

SIGNORINA distinta offresi venditrice qualunque articolo, pratica cartoleria o apprendista ufficio. Offerte «Nina» al Piccolo. 37366 C

TRENTACINQUENNE distinta, seria, capace di tutti lavori casa, offresi a persona sola. Gentili offerte «Marina 10» Piccolo. Ritiro venerdì. 37073 C

VEDOVA capace tutti lavori casa, anche cucito, offresi a distinta famiglia anche tedesca. Offerte sub «Vedova» Piccolo. 37173 C

VENDITRICE cassiera riscuotitrice, conoscenza lingue, in qualsiasi genere, offresi. Offerte sub «Miti pretese» Piccolo. 37452 C

VENTOTTENNE triestino, attivo, commestibilista pratico buffet, prenderebbe anche in consegna, disposto versare cauzione anche come piazzista, con miti pretese, ottime referenze, attestati lavoro, disposto trasferirsi anche altro luogo. Scrivere sub «Intraprendente» al Piccolo. 36801 C

52.ENNE impiegato Ferrovie Stato italiano, testè pensionato dopo 34 anni servizio, occuperebbe posto fiducia: miti pretese. Scrivere «Mangiagalli» al Piccolo. 36759 C

Lavoro a domicilio

cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— CC

A JOUR macchina, punto inglese, pronta esecuzione. Coroneo 9, primo. 31303 CC

A JOUR a macchina assumonsi prontamente su tutti generi di stoffa. Commerciale 3, Rieger. 0698 CC

DONNA cerca lavoro in casa, cucire, stirare. Ghega 15, quinto. 37360 CC

FALEGNAME offresi alle famiglie per qualsiasi lavoro. Canova 2. 37159 CC

FALEGNAME raccomandasi alle famiglie, qualunque lavoro. Recapito: Battisti 13, presso lavaguanti. 37718 CC

MATERASSAIA abilissima offresi domicilio, pezzo 15. Valdirivo 27, portinaia. 37682 CC

MATERASSAIA abilissima offresi domicilio, prezzi mitissimi. Mazzini 16, portinaio. 7706 CC

MENDARESSA assume lavoro. Via Carbonara, seconda casetta, angolo via Industria. 37434 CC

MEZZA lavorante carta occuperebbesi solo pomeriggio, anche senza paga. Lasciare indirizzo sub «Pina» Piccolo. 37428 CC

MODISTA rimoderna, confeziona cappelli, fusto fattura lire 10. Via Canova 9, pianoterra, porta 2. 0661 CC

MODISTA primissima rimoderna, confeziona qualunque modello, fusti, fatture lire 10; riforma, tinge cappelli paglia. Angelina ved. Hartkopp, Lodovico Ariosto 2, IV, angolo via Udine. 37329 CC

MODISTA confeziona cappelli, fusto o fattura lire 10, pure a domicilio. Viale Venti Settembre 52, porta 11. 37314 CC

PARCHETTISTA assume lavori in genere. Recapito: via Valdirivo 7 (carboni). 36503 CC

PITTORE di stanze offresi, prezzi miti. Tesa 6, barbiere. 37259 CC

RICAMI moderni, nuovi punti, per vestiti primaverili, con macchine speciali, eseguisce prontamente, prezzi modesti. Via Artisti 3. 37580 CC

SARTA, maestra taglio, confeziona vestiti, taglia, prova L. 15, modelli carta 5. S. Lazzaro 23, sinistra. 37052 CC

SARTA confeziona vestiti, massima esattezza, prezzi mitissimi. Dorigo, Via Stuparich N. 7, I. 36271 CC

SARTA donna, autorizzata, cerca lavoro giornata o domicilio. Offerte «Roma» al Piccolo. 37349 CC

SARTA taglia, prova, qualsiasi modello specialità tailleure (stampi lire 5). Zaccaria 3. 37612 CC

SARTA capace tutti lavori, esatta, offresi giornata. Offerte «Lavoro» Piccolo. 37125 CC

SARTA primissima, autorizzata, confeziona qualsiasi abito signora, bambini; rimodernature; prezzi convenientissimi. Piazza Oberdan 6, IV. 0660 CC

SARTA primissima confeziona vestiti, lire 15 in poi. Alfieri 9, porta 6. 37295 CC

SARTA confeziona, ripara qualsiasi modello signora, bambini, buon prezzo. Stoppani 5, Stor. 37229 CC

Posti disponibili - Offerte di lavoro

cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— D

A. AGENTE manifatture, svelto, giovane, massimo trentenne, cerca grande ditta locale. Offerte indicanti età, posti occupati, pretese, referenze, sub «Primario venditore» Piccolo. 37690 D

A. VENDITRICE confezioni signora cerca grande ditta. Offerte indicanti età, posti occupati, pretese, referenze, sub «Conoscenza ramo» Piccolo. 37688 D

ACQUISITORI seri, per indirizzi commerciali, cerca pubblicazione internazionale, Trieste, Venezia Giulia; lavoro facilissimo, rimunerativo. Scrivere «Laborioso» Piccolo. 11874 D

APPRENDISTA calzolaio già un po' pratico cercasi. Indirizzo al Piccolo. 37067 D

APPRENDISTA bandaio cercasi. Vaccari, via Fornace 11. 37604 D

BARISTA provetto, pronta entrata, cercasi. Offerte con pretese e copia attestati sub «Bar III» al Piccolo. 37187 D

CAPA-infermiera coscienziosa e capace cercasi per casa di cura. Rivolgersi, solo con attestati, al Policlinico, ore 9. 36740 D

CASA di spedizioni cerca un giovane praticante oriundo tedesco con conoscenza della lingua italiana. Offerte scritte in tutte due le lingue sono da indirizzarsi al Piccolo sub «Tedesco». 37372 D

CASA spedizioni cerca impiegato capace, conoscenza perfetta italiano, tedesco. Inutile offrirsi se non a conoscenza lavori ufficio. Offerte Piccolo «Spedizioni». 37201 D

GARZONA per calzoni cercasi. G. Vidali 13, IV, Busan. 37255 D

GARZONA gilettante, non principiante, cercasi. Via Lazzaretto vecchio N. 14, II. 7703 D

LAVORANTE sarto uomo, ragazza per macchina e buchi, cercansi prontamente. Arcata 14, terzo. 37177 D

MEZZA lavorante sarta donna, capacissima, cercasi. Indirizzo Piccolo. 37652 D

MEZZO lavorante capace e garzona cerco. Sartoria, Monte Fabra 2, II. 37498 D

OPERAI capaci carico, scarico carboni, lire una tonnellata, cercansi. Presentarsi Impresa Bruno, Deposito locomotive, Trieste Centrale. 37560 D

PORTINAI, coniugi senza figli, per casa signorile, cercasi. Offerte con referenze, pretese, sub «Anche subito» al Piccolo. 37247 D

PORTINAIO sarto, calzolaio o pensionato cerco. Rivolgersi via Roma 30. 37443 D

PRATICANTE per ufficio, con bella calligrafia, cercasi. Corso Cavour 15. 31395 D

RAGAZZO 15-16 anni, sano, statura alta, sveglio, intelligente, conosca slavo, alquanto tedesco cercasi per negozio. Offerte «Pistoria» Piccolo. 36755 D

SALDACONTISTA, lavoratore indipendente, conoscenza italiano, giovanotto o signorina, trova pronto collocamento. Offerte con pretese e posti occupati, sub «Zelante» Piccolo. 37237 D

SARTA donna assume paganti. Conti 30, porta 10. 7701 D

SARTA brava, conosca lingua, moderna, cercasi. Pier Luigi da Palestrina 3, terzo p., Visintini. 37422 D

SIGNORINA assolutamente indipendente, bella presenza, pratica lavori ufficio, perfetta dattilografa Underwood, conosca concetto italiano, eventualmente tedesco, disposta viaggiare, cercasi. Inutili offerte senza requisiti richiesti e mensile. Sub «Società» Piccolo. 37412 D

STENOGRAFA tedesca, perfetta, capace, svelta, cerca primaria ditta. Offerte «Perfetta» Piccolo. 629 D

STIRATRICE brava cercasi. Via Mazzini 9, III, Stamatachy. 37211 D

VENDITRICE capacissima, con conoscenza delle lingue italiana e tedesca, cerca primaria ditta in modo e confezioni da signora in Abbazia per pronta entrata. Si prendono in considerazione solamente offerte con ottimi attestati. Offerte con pretese sub «Posto stabile» al Piccolo.

VENDITRICE sarta di modi distinti, viene assunta da primario negozio confezioni signora. Se conoscenza lingua tedesca, sarà preferita. Offerte con referenze sub «Capacissima» al Piccolo. 37574 D

Camere ammobiliate e pensioni private Richieste

cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— E

AMMOBILIATA elegante, ambiente signorile, luce elettrica, ingresso scale, cerco. Disposto attendere fino 10 aprile. Scrivere «Ufficiale superiore» Piccolo. 36491 E

AMMOBILIATA matrimoniale, comodo cucina, preferibilmente Scorcola, cerco. Offerte «Prezzo» Piccolo. 37091 E

CAMERA pulitissima, decorosa, ingresso scale, Coroneo e paraggi, cerco subito o fine mese. Offerte «Serietà» Piccolo. 36493 E

CAMERA elegante, luce elettrica, stufa, bagno, ingresso libero, casa moderna, posizione centralissima, cercasi prontamente. Offerte «B. S.» Piccolo. 37658 E

CAMERA vuota, ingresso libero, luce, primo piano, posizione centrale, cercasi. Offerte «Elio» Piccolo. 37767 E

CAMERA con due letti, semiammobiliata, oppure vuota, con comodità cucina, presso persone oneste, per stabile, cerca prontamente famiglia 4 persone. Offerte con prezzo e peretese sub «Cerco» Piccolo. 37328 E

CAMERA o cameretta, con vitto, cerca persona seria presso piccola famiglia o vedova; cure famigliari. Offerte sub «Anacoreta» al Piccolo. 37400 E

STANZA ammobiliata, pressi riva N. Sauro, cercasi. Offerte «Mare» Piccolo. 37307 E

STANZA vuota o camerino chiaro, poco comodo cucina, cerca impiegata. Offerte «Vuota 500» Piccolo. 37418 E

STANZA ammobiliata, soleggiata, massima pulizia, cerca signorina impiegata. Scrivere «Seria» Piccolo. 37410 E

STANZE due e cucina cerca signora in cambio lavori e contribuendo affitto. Offerte Piccolo sub «Signora». 37053 E

Camere ammobiliate e pensioni private Offerte

cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— F

A. A. AMMOBILIATA bellissima, 2 letti, affittasi. Valdirivo 32, porta 7. 37556 F

A. A. STANZA vuota, bella, grande, chiara, affittasi uso ufficio. Corso Garibaldi 29-II, destra. 37698 F

A. AMMOBILIATA, luce elettrica, vista strada affittasi prontamente. Mazzini 27, IV, portone con vetrine. 000 F

A. AMMOBILIATA uno o due letti, eventualmente vitto, affittasi. Bernini 6, porta 12 (angolo Via Bosco). 0666 F

A. STANZA bellissima, ammobiliata, ingresso scale affittasi distinto signore. Istituto 32, I, porta 7. 37542 F

AMMOBILIATA soleggiata, pulizia, vitto, cure famigliari, affittasi a persona civile. XX Settembre 95, porta 14. 37200 F

AMMOBILIATA elegante, massima quiete, pulizia, unico subinquilino, trattamento famigliare, cura biancheria, vestiario affittasi presso distinta persona sola. Via Gatteri 48, III destra. 37446 F

AMMOBILIATA, soleggiata affittasi distinto signore. Battisti 7, III sinistra. 37396 F

AMMOBILIATA con una o due letti, con comodo di cucina affittasi prontamente. Galilei 1, porta 15. 37176 F

AMMOBILIATA eventualmente 2 letti, bella, affittasi. Lavatoio 3, I sinistra. 37011 F

AMMOBILIATA affittasi, prezzo mite. Roiano, via Barbariga 2, III, porta 10. 36997 F

AMMOBILIATA elegante affittasi. Gatteri 31, porta 9. 36979 F

AMMOBILIATA affittasi prontamente 1 o 2 signori. Molingrande 34, pt. destra. 37358 F

AMMOBILIATA elegantissima, luce affittasi, eventualmente vitto. A. Caccia 3, III destra. 37324 F

AMMOBILIATA, arredamento nuovo, soleggiata, elettricità, tranquilla, affittasi a distinto signore. Piccolomini 8. 37340 F

AMMOBILIATA 3 letti, elegante, elettrica, centro affittasi distinti. Toti 1, III, 13. 37310 F

AMMOBILIATA elegante con luce, eventualmente comodo cucina affittasi presso piccola distinta famiglia. Indirizzo al Piccolo. 36947 F

AMMOBILIATA 2 persone, bellissima, eventualmente comodo cucina, unici subinquilini, affitta piccolissima famiglia a distinti. Kandler 1, porta 10. 35765 F

AMMOBILIATA, massima pulizia, vicino posta, stazione affittasi. Via Milano 5, porta 9. 37392 F

AMMOBILIATA 2 letti, ingresso libero, affittasi. Belpoggio 3, p. I, porta 17-a. 7707 F

AMMOBILIATA affittasi signorina seria, Giardino pubblico. Visitare mattina. Indirizzo Piccolo. 37696 F

AMMOBILIATA affittasi a distinto serio. Istituto 41, porta 4, angolo Rossetti. 37626 F

AMMOBILIATA affittasi. Pondares 6, III p., porta 12. 37606 F

AMMOBILIATA, soleggiata, ariosa, davanti, affittasi. Leo 9, primo, porta 6. 37273 F

AMMOBILIATA grande vicino posta affittasi, eventualmente due amici. Indirizzo Piccolo. 37390 F

AMMOBILIATA grande, scale, affittasi prontamente. Vidali 4, porta 15. 37484 F

AMMOBILIATA, luce elettrica, affittasi signore distinto. Zovenzoni 1, I destra. 37097 F

AMMOBILIATA 2 letti, comodo cucina affittasi Palestrina 2, II sinistra. 37544 F

AMMOBILIATA bellissima soleggiata, presso persona sola, camera indipendente. Tiziano 11, porta 3. 37127 F

AMMOBILIATA elegante, indipendente, soleggiata, massima pulizia, uno due letti affittasi presso persona sola, preferirebbesi marittimi. Scipio Slataper 12, I sinistra. 37157 F

AMMOBILIATA affittasi due amici o signorine distinte. Alfieri 6, primo. 37163 F

CAMERA due letti, nuova, con vitto, affittasi amici o amiche. Madonna del Mare 18, p. 12. 36981 F

CAMERA vuota, ariosa, soleggiata affittasi a persona distinta. Via Chiozza n. 43, I, porta 4. 35987 F

CAMERA ammobiliata affittasi. Ginnastica 42, I. 37344 F

CAMERA ammobiliata con ingresso libero affittasi prontamente. Scipio Slataper 22, II. 36965 F

CAMERA usata o cucina nuova vendo causa partenza. Udine 37, I, sinistra; visitare ore 10 in poi. 37320 M

CAMERA ammobiliata, ingresso libero affittasi. Indirizzo Piccolo. 37313 F

CAMERA grande, pulita, affitto a stabile distinto, pressi Posta, Stazione. Indirizzo Piccolo. 37390 F

CAMERA ammobiliata 2 letti, paraggi Piazza Unità, luce elettrica affittasi. Via Malcanton 12, terzo. 37532 F

CAMERA ammobiliata affitto. Scalinata 11, p. I. 37117 F

CAMERA ammobiliata, soleggiata, luce elettrica affittasi. Carducci 24, porta 16. 37059 F

CAMERA ammobiliata con vitto affittasi. Rossetti 12, mezzanino sinistra. 37143 F

CAMERA ammobiliata, grande, ariosa, affittasi a due amici per lire 120 mensili. Via Cologna 19, p. 17, presso Giardino pubblico. 37137 F

CAMERA ammobiliata affittasi. Via S. Maurizio n. 6, piano II. 38151 F

CAMERA con 2 letti affittasi. Via Marco Polo n. 3, III, S. Giacomo. 37720 F

CAMERA, mobilio per ufficio, telefono, luce elettrica, anche vuota, ingresso libero, affittasi, Genova 17, caffè. 37614 F

CAMERA ammobiliata, elegante, ingresso libero, affittasi. Via dei Fabbri 4-III, porta 14. 36717 F

CAMERA bene ammobiliata, luce, soleggiata, affittasi. Silvio Pellico 1-2. 37279 F

CAMERA con luce affittasi. Indirizzo al Piccolo. 37241 F

CAMERA o camerino d'affittare. Carpison 9-I, p. 2. 37672 F

CAMERA o cameretta, affittasi: eventuale costo. Via Udine 40-V, 23. 37706 F

CAMERE lussuose, modeste, vuote, ammobiliate, uso cucina, qualcuna ingresso libero, per abitazione, affittansi. Rivolgersi Genova 17, latteria. 37616 F

CAMERINO ammobiliato, luce elettrica, affittasi. Via Istituto 39, pt., sinistra. 37215 F

CAMERINO con letto affittasi a persona dabbene. Via Udine 49, porta 6. 37251 F

LETTO affittasi onesto operaio. Indirizzo al Piccolo. 37105 F

LETTO affittasi a donna pulita. Olmo 12, p. 6. 37293 F

MATRIMONIALE, salotto, cucina, affittansi. Offerte «A due persone» Piccolo. 36941 F

MATRIMONIALE in campagna affittasi. Offerte «200» Piccolo. 26939 F

MATRIMONIALE, cucina, ammobiliate, belle, soleggiate, affittansi prontamente. Sebastiano 7, primo. 7719 F

MATRIMONIALE pulitissima affittasi, senza comodo cucina. Via S. Francesco 61, II sinistra. 37009 F

MATRIMONIALE, attigua stanza pranzo, ammobiliate, bellissime, comodo cucina, uso pianoforte, ambiente distinto, luce, centralissimo, affittansi solamente coniugi distinti. Offerte «Aprile» Piccolo. 37219 F

MATRIMONIALE, con pensione famigliare, affittasi due amici, prezzo modesto. Artisti 6-I. 37620 F

MATRIMONIALE, camera pranzo, luce elettrica, bagno, pianoforte, comodo cucina, affittansi. Indirizzo: Genova 17, Caffè. 37614 F

MATRIMONIALE bellissima, soleggiata, con comodo cucina, affittasi coniugi soli. Fornace 3, III, p. 15. 37277 F

MATRIMONIALE, nonchè stanza un letto, affittasi prontamente. XXX Ottobre 5-II. 37261 F

PRANZO e cena ricevono signori presso mensa famigliare a lire 6-8 giornaliere: frutta, caffè, cibi sani. Rossetti 12, II. 37089 F

STANZA bene ammobiliata con vitto o senza affittasi a impiegata o impiegato, presso distinta famiglia. Rivolgersi in via Maiolica n. 10, porta 33, piano IV. 6040 F

STANZA ammobiliata o vuota affittasi. Via Solitario 13, I. 37378 F

STANZA vuota, ingresso libero, luce elettrica, posizione centrale, affittasi uso ufficio per primo aprile. Indirizzo Piccolo. 37204 F

STANZA ammobiliata, ingresso libero affittasi. Via Riborgo 19, IV. 37312 F

STANZA ammobiliata, vista viale Ventisettembre affittasi. Via Scussa 7, I, p. 8. 37572 F

STANZA affittasi. Via Piccolomini 8, porta 8. 37085 F

STANZA scrupolosa pulizia affittasi per primo aprile. Vasari 19, II destra. 37059 F

STANZA vuota, uso ufficio, centro oppure per sona sola affittasi. Indirizzo al Piccolo. 37075 F

STANZA ammobiliata con luce affittasi. Gatteri 10, porta 9. 37067 F

STANZA ammobiliata 1-2 letti, centro, Piazza Goldoni, Garibaldi, escluse donne affittasi. Indirizzo Piccolo. 37035 F

STANZA ammobiliata, pressi centrale, affittasi. Ruggero Manna 11, porta 12. 0658 F

STANZA ariosa, molto soleggiata, ingresso libero affittasi a signorina seria, miti pretese. Roiano, Piazza Rivi n. 1, III, porta 13. 37464 F

STANZA vuota affittasi persona sola. Indirizzo Piccolo. 37474 F

STANZA ammobiliata, ingresso libero, luce elettrica, vis a vis Posta centrale. Galatti 8, II. 37556 F

STANZA bella affittasi a distinto signore. Corso Garibaldi 17, II. 37165 F

STANZA bene ammobiliata con luce, massima pulizia affittasi a distinto signore. Indirizzo al Piccolo. 37139 F

STANZA vuota con comodo cucina affittasi a distinti coniugi. Via S. Michele 11, II, porta 10. 37139 F

STANZA ammobiliata affittasi. Via Ferriera 45 a quarto. 37171 F

STANZA bella, vuota, affittasi. Via Ferriera 49, p. 13. 37213 F

STANZA ammobiliata d'affittare presso piccola famiglia, paraggi S. Andrea e S. Antonio vecchio: preferibile a marittimo. Indirizzo al Piccolo. 37263 F

STANZA vuota, bellissima, ariosa, affittasi ambito. Alfieri 6-III, sinistra. 37233 F

STANZA ammobiliata, per 2 persone, affittasi. Udine 45-I. 37678 F

STANZA ammobiliata affittasi, escluso donne. Via Valdirivo 15-III, p. 10. 7704 F

STANZA benissimo ammobiliata affittasi. Via S. Michele 10, porta 3. 7708 F

STANZA ammobiliata, 1-2 letti, affittasi. Crosada 3-II, destra. 7713 F

STANZE 2 vuote, ingresso libero, luce affittasi. Via Raffineria 5, I, porta 2. 37594 F

STANZE 2, vuote, ingresso libero, centro, affittansi prontamente. Ind. Piccolo. 37221 F

STANZE 2, vuote, spaziose, con telefono prontoposizione centrica, affittansi uso ufficio. Indirizzo Piccolo. 37680 F

STANZETTA ammobiliata per signorina, affittasi. Cologna 13-I, p. 5. 37285 F

STANZETTA ammobiliata, eventualmente vitto, affittasi. Fabbri n. 4, IV, p. 18. 7710 F

STANZETTA ammobiliata affittasi. Bramante 10, porta 15. 37502 F

STANZETTA d'affittare. Santa Lucia 10. 37189 F

STANZETTA pulitissima, con luce, affittasi. Pietà 6, porta 15. 37051 F

VILLA: due stanze, cucina, veranda, ammobiliate, affittansi prontamente. Indirizzo Piccolo. 36905 F

VITTO darebbe famiglia non mestierante a tre quattro signori distinti, unici pensionati. Indirizzo Piccolo. 37119 F

Oggetti rinvenuti e smarriti

cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— H

BRACCIALETTO smarrito paraggi D. Alighieri. Essendo cara memoria l'onesto rinvenitore riceverà buonissima mancia portandolo al Piccolo. 37370 H

Tutta l'Italia è oggi col suo Re sul Carnaro, dove il fato unitario si compie

Il commosso saluto delle città redente alla generosa sorella



MARIO ANGHEBEN



TRIESTE

Era il 1848. In nome di Iellacich truppe croate si presentano sul ponte della Fiumara ed intimano la consegna della città.

Agostino Tosoni, preside del Municipio, a preparare la suprema difesa, chiede una proroga che accordata non è poi mantenuta e Fiume è, pur per breve ora invasa e occupata.

Dopo il crollo dell'Austria-Ungheria si ritenta contro Fiume il gesto quarantottesco, ma quel Consiglio Nazionale, con alla testa Antonio Grossich, non chiede dilazioni, rifiuta ogni resa e davanti all'Intesa attonita, all'Italia incerta, ripetendo il grido augurale d'Italia o morte, proclama la annessione alla Madre Patria.

Oggi in cui il voto dei patriotti fiumani si compie, in cui la città martire, mallevadrice l'Augusta Maestà del nostro Re, si ricongiunge solennemente all' Italia, questi ricorsi della storia acquistano valore e significato di augurio.

Trieste che ha difeso nei secoli in solidarietà fraterna con Fiume le franchige commerciali e marittime, che accese con la «Giovane Fiume» sulla tomba di Dante a Ravenna la fiamma sacra dell'irredentismo adriatico, si associa in letizia di memorie, di pensiero, di cuori alla festa che non è solo festa della città redenta, ma è festa di tutta la Nazione che a Fiume riconsacra un'era nuova di lavoro, di pace, di prosperità.

Trieste, 16 marzo 1924

dott. **GIORGIO PITACCO**



GORIZIA

Nell'ultima tappa combattuta dal popolo italiano verso l'unificazione della Patria — che è più ancora che un fatto politico, risurrezione della imperiale civiltà di Roma — Gorizia e Fiume sono due termini sacri: l'esordio e l'epilogo d'un canto della meravigliosa epopea italiana.

Per Gorizia, la Nazione in armi ha compiuto i leggendari eroismi del San Michele, del Calvario, di Oslavia, del Sabotino, Gorizia ha dato il nome alla prima vittoria conseguita da quell'Esercito nazionale che, per la prima volta nell'era del Risorgimento, raccoglieva sotto una sola bandiera, agli ordini di un solo Augusto Capo, tutti gli italiani. E la vittoria di Gorizia ha dato alla Nazione la coscienza della sua forza e della sua grandezza, come da secoli e secoli non l'aveva ancora avuta.

Fiume, con la sua tenace volontà di essere italiana, col suo disperato amore all'Italia, col suo patriottismo ardente di inestinguibile passione, è stata il faro e l'altare, da cui l'Italia, traviata dopo la cruenta vittoria, ha avuto la nuova luce e la nuova santificazione.

Gorizia e Fiume, l'alfa e l'omega della Nuova Italia, le due sorelle, che al confine della Patria fanno buona guardia, perchè la Vittoria, che le ha per suoi simboli più significativi del sacrificio e della passione eroica, si libri sempre più alto, si involi sempre più lontano, annunziatrice al mondo, che Roma Imperiale è risorta.

Sen. **BOMBIG**



GRADISCA

Fiume! Gradisca che visse giorni tua passione, in questa apoteosi di esultanza ti saluta eletta gemma del Carnaro.

Il sindaco **FINETTI**



POLA

Ora che la Maestà del Re viene a consacrare il diritto che Vi siete conquistato scrivendo la più bella pagina del Risorgimento nazionale; ora che Vittorio Emanuele III, il Duce supremo delle nostre armi vittoriose, viene a darvi solennemente la consegna che già diede il Console romano a Tarsatica per la custodia del vallo delle Giulie, baluardo infrangibile contro i Giapidi invasori; in questo magnifico momento in cui ha termine la Vostra grande passione erompe — dalle cento città dall'Alpe al mare — il fraterno saluto augurale che è un inno al Vostro martirio eroicamente sostenuto, un omaggio al Vostro valore di vigili scolte ai termini sacri della Patria, un voto per quelle migliori fortune che l'inenarrabile Vostro sacrificio ha meritato.

L'augusto Monarca che già il X Novembre, appena vinta la guerra, da Trieste — che delirante gli attestava l'esultanza della Venezia Giulia redenta — Vi dichiarava nel Suo messaggio che i sentimenti di amore e di fede di Fiume allietavano di fraterna gioia ogni italiano e suscitavano nel Suo cuore una eco profonda, *sarà il degnissimo interprete di questo saluto della Nazione.*

Nelle voci commosse di milioni e milioni d'italiani che acclamano alla vittoria dell'Olocausta è pure la voce dei miei concittadini, che sentirono l'angoscia e lo strazio della Città martoriata, che con Voi piansero e sperarono, ch'ebbero i loro figli fra i volontari che agli ordini del grande Poeta soldato compirono coi granatieri di Sardegna e colle Fiamme nere la gesta redentrice.

Accoglietc questa voce come la eco sincera di quella allegrezza di cui finalmente ripalpita la Vostra Fiume per i secoli ricongiunta alla Patria.

RIZZI
Commissario del Comune



PARENZO

Parenzo saluta con sentimento di esultanza fraterna sorella Fiume, inflessibile nel suo volere, eroica nella sua azione, al cui sublime martirio, alla cui fede profonda nel costante amore alla Madrepatria, augura siano conforto e premio giorni di pace serena.

Il Commissario Prefettizio
L. GUADAGNINI



CAPODISTRIA

Capodistria, che ammirò la fede sublime e l'ardente passione di Fiume, che le offerse di cuore il manipolo de' suoi figli per la di lei salvezza, che trepidò al penoso martirio e spasimò al tragico conflitto fraterno, manda - esultante - alla degna eroica consorella il saluto e l'augurio più affettuoso nel giorno memorabile che la Madre Patria ne suggella in eterno le sorti auspicate, alla presenza magnanima del Re Liberatore.

Il Commissario Prefettizio
MANZINI



ROVIGNO

A Fiume, regina del Carnaro, posta da Dio ai confini d'Italia, che, dopo lungo orribile martirio sopportato con mirabile costanza e fede inconcussa, vede finalmente esauditi i suoi voti, nel giorno solenne nel quale si stringe il nodo che indissolubilmente la unisce e unirà per sempre alla gran Madre Italia, Rovigno d'Istria, sua consorella fedele, che con ansia ed amore seguì il suo lungo martirio, invia il più solenne plauso, il più fervido augurio.

Prosindaco
BISIACH



LUSSINPICCOLO

Dopo il lungo martirio, l'apoteosi. La bandiera d'Italia è per sempre piantata sulla Regina del Carnaro. Il voto dell'Olocausta è così compiuto! Fiume, nostra per diritto sancito dal più puro ideale, consacrata dal sangue dei nostri migliori fratelli, è finalmente — per virtù del nostro amato Duce — annessa alla Madre Patria.

Lussino, in questa solenne evenienza, riafferma alla Maestà del Re perenne devozione ed invia alla città di Fiume voti e fraterni saluti.

VITTORIO NICOLICH
Regio Commissario del Comune
di Lussinpiccolo



Se ripenso al 30 Ottobre 1918 — all'arrivo delle R. Navi — all'entrata delle truppe alleate — all'inchiesta degli Ammiragli — a quella dei Generali delle Potenze alleate — alla condanna — alla partenza dei granatieri — all'audace impresa di Gabriele d'Annunzio — al bombardamento della città — alla lunghissima agonia — l'Italia di oggi appare tanto radicalmente cambiata, tanto enormemente grande che sento di piegare le ginocchia e di baciare questa terra portentosa. dott. Antonio Grossich
Fiume 16 III 1924.

Il senatore Antonio Grossich

L'anima di Fiume non chiedeva secondo il vangelo di Mazzini se non la suprema difesa dei più alti interessi nazionali nell'Adriatico; la sua resistenza non significava, secondo il credo di Mazzini, se non la tutela sicura degli ideali della Patria: «interessi» e «ideali» pei quali la sua resistenza si concludeva nella tragedia cruenta di Natale.

Di questa disperata volontà, che è insieme coscienza chiara della propria missione, e di questa fede, che il Padre del Carnaro chiama «speciale», è foggiato Antonio Grossich, il quale impersona e simboleggia tutta la passione e tutto l'amore vittorioso di nostra gente. Egli non ha vissuto e non vive che di questo e per questo sviscerato amore di Patria: questa è la norma di ogni suo atto, questo il significato di ogni sua parola: «Io sparisco di fronte alla Causa. I nostri beni, la nostra vita, il nostro onore, tutto è niente di fronte all'Italia. Uno fu sempre il nostro pensiero: Italia. Uno è il nostro palpito: Italia. Una sola la nostra meta: Italia. Soltanto l'Italia. Sempre l'Italia».

Il venerando patriota, balzato con i più giovani nella grande ora della riscossa, è rimasto fermo come una muraglia antica contro ogni oscura volontà; ha resistito mirabilmente a tutte le lusinghe e a tutte le minaccie; non ha mai ceduto di un pollice sul diritto adriatico di Fiume, perchè cedere su Fiume significava cedere sull'Italia, ed egli non poteva cedere sull'Italia senza sentirsi morire: per questa suprema ragione di vita Antonio Grossich impersona meglio d'ogni altro il voto incrollabile, l'aspirazione altissima dei fiumani, voto e aspirazione ch'egli considerò sempre come la sola salvezza di Fiume.

Tante vicende sono passate sulla città del Termine, tante insidie sono state tentate contro la sua anima, ma una sola verità è balzata in tutta la sua interezza dall'esperienza faticosa di questi anni: che solo l'annessione poteva salvare Fiume dallo smarrimento e dalla rovina.

Questo ha affermato ed afferma oggi Antonio Grossich, il valoroso invitto presidente di quel Consiglio Nazionale che — precorrendo con nobile ardito gesto, in mezzo alle orde armate dello sconvolto esercito austro-croato, la vittoria italiana — proclamava il XXX Ottobre 1918 con commovente plebiscito di popolo l'annessione di Fiume all'Italia. E d'allora nei discorsi, nei messaggi, nei voti, negli indirizzi, nelle proteste, il grande patriota fiumano raccolse la nostra passione in una sola immortale parola: *Italia*.

Questo era ed è «tutto» per lui, questo era ed è «tutto» per noi. Noi vedemmo, a un certo momento, che solo l'Italia poteva salvarci, e a lei ci affermammo come il figlio che sta per perdersi si afferra disperatamente alla Madre e l'abbraccia e la stringe e la supplica e la invoca e la benedice e la chiama con tutta la forza dell'anima, con la disperata volontà della sua angoscia e della sua passione. Antonio Grossich somiglia a questo figlio umile e grande, devoto e sublime. Per lui il Trattato di Rapallo fu cosa effimera, come effimera tutta la pace adriatica; per lui lo Stato di Fiume era cosa fragile come erano fragili le convenzioni di Santa Margherita. Solo l'Italia esiste per Antonio Grossich; e Fiume è per lui Italia.

Questa è l'anima e il sentimento di Antonio Grossich; e questa anima e questo sentimento esultano nel trionfo che accoglie oggi la Maestà del Re.



16. III. 1924.

I Marinai d'Italia esultano nel pensiero che Fiume sia finalmente unita alla Grande Madre Italia ed augurano alla nuova perla Adriatica le maggiori e migliori fortune.

Paolo Thaon di Revel

L'annessione di Fiume all'Italia ha il merito di essere una soluzione definitiva di un problema che sembrava insolubile.

La questione di Fiume non è di origine recente: essa era aperta, si può dire, da quattro secoli e la situazione in cui si trovava la città al momento del crollo della Monarchia non era altro che un «provvisorio» che durava da cinquant'anni. E' questa esperienza della durata delle soluzioni provvisorie fiumane che preocupava coloro che pur essendo convinti dell'assurdità non soltanto economica ma anche morale e politica della creazione di Rapallo, ne temevano l'esperimento.

Oggi la questione di Fiume non esiste più e finalmente la nostra città ha acquistato il diritto di essere una città come le altre e rientra così nella normalità: possa il destino concederle di non dover uscirne mai più.

prof. **ATTILIO DEPOLI**
già Presidente del Governo di Fiume

La nostra pasisone fu dura e lunga. Un lungo sacrificio sorretto soltanto dalla Fede. Ma oggi sapendo di avere in premio la Patria sarei pronto di ricominciare il Calvario dal 18 novembre a tutt'oggi 16 marzo 1924.

ANDREA OSSOINAK

I fiumani che seppero lottare per la loro terra e vincere la più aspra delle battaglie, hanno dato le più limpide prove di amor patrio. Ma altre ancora ne devono dare, chè, il loro compito non è finito. Il sentimento di questi fieri ed indomabili cittadini che nei tormentosi anni passati, brillò sempre come fiaccola nella notte nera, deve accendersi oggi di nuova luce. La città nostra, oltre ad essere un baluardo inespugnabile d'italianità, oltre ad essere un veicolo di commercio e di ricchezza e di civiltà, deve essere un faro possente che espanda i suoi raggi luminosi nel più lontano retroterra e su tutto l'Adriatico. E' questa la nuova missione che oggi viene affidata dalla Patria ai fiumani. Dobbiamo esserne orgogliosi, dobbiamo accettarla con ferrea disciplina, con fervore, con entusiasmo, ben decisi a riescire.

Potremo assolvere l'alto compito? Sì, certamente, se nel giorno più bello della nostra vita, se nel momento nel quale il nostro Sovrano verrà a premiarci ed a farci dimenticare tutti i dolori, le ansie e le miserie sofferte, ci uniremo tutti in un fascio solo, in una perfetta concordia di animi e di propositi, con gli occhi rivolti alla grande mèta, per la quale oggi ancora e sempre ogni più duro sacrificio, ogni più aspra prova devono, nell'animo nostro, tramutarsi in infinita gioia di servire la Patria.

avv. dott. **JOHN STIGLICH**
presidente del Tribunale di Fiume
consigliere di Governo

Il 18 gennaio 1921 il *Comandante*: «davanti alla colonna antica o all'asta rossa e al tricolore che sventola» giurava di rimanerci fedele anche se «Voi mi sarete infedeli».

Ed a conforto supremo nel momento del distacco accasciante, che seppelliva l'anno immortale, ci prometteva:

«La mia fedeltà sarà senza fallo. Sia eguale la vostra!»

* * *

Il cuore era attanagliato, lucciconi salivano al ciglio dei più forti, l'anima gemeva disperata, le ultime parole del Salvatore non arrivavano più ad essere afferrate dai cervelli annichiliti dalla disperazione, quando il congedo, l'ultima frase avvinse ancora le anime disperate alla follìa della speranza.

Viva l'amore - Alalà.

Ed amore doveva essere e rimanere la nostra religione!

Amore sconfinato alla Patria, alla Stirpe, al Tricolore Santo che inchiodammo in triplice segno ad eterna affermazione di italico diritto, sui nostri rostri in faccia al Carnaro!

Lotta sorda, costante, cotidiana ed inflessibile, in nome di questo Amore Santo, condotta felinamente da pochi puri ma invincibili campioni del Dio bendato a consacrazione della Patria invocata.

Ogni speranza era morta, ogni fede era spenta, il patteggio maledetto dell'opportunismo trionfava sul diritto, ma sangue di nuovi martiri erigeva barriera insormontabile alle compiacenti debolezze dei rinunciatari ed il mito d'amore assurgeva a Rito!

E Rito idealizzato più alto ancora dell'amore era l'angosciosa, disperata invocazione costante alla Patria.

Il malefizio dei traditori, il destino avverso cercarono invano a turbare la santità dell'urlo dell'anima, che imperiosamente reclamava la Madre: l'Italia!

Italia! e Roma!

Inchiodate nel pensiero, amate dal cuore, singhiozzate dalle labbra furono il rituale Evangelo e l'usbergo impenetrabile.

Tutti i nostri morti, tutti i morti della Grande Guerra, tutti i Morti del Mare Nostrum aleggiavano sorridenti ai nostri Riti e consacravano e benedivano la nostra Religione d'amore.

Siamo stati «fedeli senza fallo», e, l'Amore ci diede il premio supremo della nostra dedicazione, facendoci assurgere all'amplesso divino della Gran Madre.

Le aquile di Roma si posarono nuovamente severe sul Vallo antico e riconsacrarono la sovranità dell'Urbe sulla Liburnia Flanatica, e l'Amore trasformatosi in crisografo incideva con punta adamantina immacolata, nelle pagine d'oro del grande Libro della Storia, la data della nostra redenzione. Nessuno potrà mai narrare la crisi suprema dell'Essere, quando dopo trepidante attesa, il Segno fragoroso affermava l'avvenuto miracolo d'amore!

L'eternità aleggiò per brevi istanti nell'anima e le convulse forme esteriori impressero stigmate quasi mortali ai volti deliranti di gioia suprema.

Finalmente! Finalmente! Anche noi avevamo una Patria!

La nostra Patria!

L'Italia benedetta ci aveva accolto tra i suoi figli, e santificati dal martirio, purificati dall'amore, quasi smarriti ci abbandonammo, piangenti e riconoscenti, nelle braccia della Madre. Viva l'Amore! Alalà!

GIUSEPPE LASINIO



IPPARCO BACCICH



TRENTO

Nel giorno auspicato e solenne, nel quale l'Augusta Maestà del Re, coronando tanta copia di ardenti aspirazioni, di fede inconcussa e di gloriosi avvenimenti, sanziona e consacra l'unione di Fiume alla Madre Patria, Trento, che aveva vissuto la stessa passione, le stesse dolorose e gloriose vicende della martoriata città sorella, che le diede un forte nucleo dei suoi figli ardimentosi, si associa bene augurando all'esultanza della cittadinanza fiumana, rievocando e rivivendo i giorni della propria liberazione e quello dell'annessione e ne sente più completa la gioia, perchè non più adombrata dalle sofferenze della regina del Carnaro.

Il Regio Commissario
G. PETERLONGO



UDINE

L'Italia quasi Ti ignorava, prima dell'armistizio.

Pochi sapevano quale incontaminata purezza di lignaggio Tu avessi serbata, quale fervido, profondo, incorruttibile sentimento di Patria alimentasse il Tuo spirito generoso, pur nel continuo transito e rimescolamento di razze che a Te d'ogni parte affluivano, pur sotto la pressione e nella concorrenza di attività e di influenze economiche poderose, tra il febbrile movimento di commerci e di scambi, che in Te si accentravano da vasti e possenti Stati stranieri.

Il Tuo grido di passione e di angoscia di fronte alla minaccia spaventosa del definitivo, umiliante asservimento, la Tua volontà indomabile ed eroica di redenzione Ti rivelò all'Italia ed al mondo.

Da allora, mercanteggiata come una schiava dai trafficatori e dai barattieri della politica internazionale, contesa da tutte le cupidigie più basse e più pazze, da tutte le gelosie più esasperate e più livide, insidiata dalle più tentatrici lusinghe, minacciata dei danni e delle rappresaglie più feroci, stremata dalla miseria e dalla fame, rinnegata da Governi pavidi ed inetti, mentre il nome d'Italia era fatto ludibrio dei popoli, mentre sulle piazze d'Italia si irrideva e s'imprecava alla Patria, Tu sola, o Fiume nostra, col Tuo tragico martirio, con la Tua resistenza disperata, salvandoTi dal destino obbrobrioso al quale T'avevano condannata gli „amici" e gli „alleati" per opera nostra vincitori, Tu sola allora, o Fiume santa, salvasti l'onore e l'avvenire della Nazione.

Intorno all'unico focolare ancora ardente di purissima fiamma si raccolse quanto di più eletto e di più eroico aveva l'Italia: l'esempio di tanto amore, di tanta abnegazione, di tanta costanza scosse e riaccese gli animi e preparò la rivincita della coscienza nazionale sull'abiezione dilagante. E meritasti d'avere a difensore e reggitore il Poeta, a rivendicatore dalle tetre ambagi della diplomazia fraudolenta, il Duce della nuova Italia.

Tale è, tale resterà nei secoli la Tua gloria, o Fiume nostra, ara e faro inestinguibile della Patria sulle sacre prode che sanno Roma e Venezia immortali.

LUIGI SPEZZOTTI



MONFALCONE

La passione di Fiume fu vissuta a Monfalcone con l'anima che conobbe l'ansia, la lotta, il martirio per la propria liberazione e la sua sorte fu seguita con la fede temprata alle dure bataglie. Passarono attraverso le nostre strade i primi legionari di d'Annunzio e certo sentirono il plauso e l'incitamento delle nostre rovine e dei segni di guerra ancora aperti in questo campo della gloria e della morte. Ma quando l'esercito delle camicie nere occupò la capitale e rovesciò il vecchio regime una folla esultante percorse la nostra città acclamando a Fiume italiana. Oggi i voti sono compiuti e Monfalcone saluta con infinita commozione Fiume che alla presenza del nostro amatissimo Sovrano celebra la sua annessione alla Patria immortale.

Il sindaco **BONAVIA**

CRONACA DI TRIESTE

Trieste per la giornata storica di Fiume

Come giustamente aveva rilevato il Sindaco in una recente riunione, Trieste sente l'alto dovere di partecipare alla gioia nazionale con sentimento di maggior amore, se pure è possibile, delle altre città d'Italia, in quanto considera Fiume come la sorella nel martirio ed oggi nella liberazione. Veramente questa doverosa partecipazione si è tramutata in entusiasmo; e cittadini nostri, non quali rappresentanti di sodalizi, ma privati, si sono recati fin da ieri numerosissimi a Fiume, la città divenuta luogo di pellegrinaggio. Da tutt'Italia sono giunti durante tutta la giornata di ieri e durante la notte nella nostra città patriotti e comitive di esponenti di varie associazioni nazionali per proseguire alla volta di Fiume e arrivarvi in tempo per partecipare alle manifestazioni straordinarie che si svolgeranno stamane nella rivendicata città dell'olocausto nazionale. Di passaggio per Trieste c'erano, tra le personalità più in vista, il gen. De Bono, deputati e senatori, che stamane prenderanno parte alla cerimonia del ricevimento del Re e alla proclamazione ufficiale dell'annessione.

La partenza del «Palatino» per Fiume

Un insolito movimento si notava ieri sera, verso le 22, al Molo Audace, dove era ormeggiato il lloydiano «Palatino» in procinto di partire per Fiume. La testata del molo, illuminata da potenti lampade elettriche, era piena di gente accorsa ad accompagnare i gitanti e ad assistere alla partenza. Carrozze e automobili portavano in gran numero i viaggiatori che, salito il breve ponte di comunicazione del molo col piroscafo, sparivano nell'oscurità dei corridoi e sui ponti del «Palatino». Già alle 21.30, molte comitive affollano la coperta del grande piroscafo, empiendo il silenzio notturno di grida gioiose e di festosi saluti. Tra le moltissime personalità che presero parte alla gita abbiamo veduto il sindaco sen. dott. Pitacco; l'assessore delegato avv. Dompieri; molti impiegati del Lloyd; la rappresentanza del R. Yacht Club «Adriaco», quella della Lega Navale; un forte gruppo di fascisti e molte personalità del mondo industriale e finanziario. Pochi minuti prima delle 22, la sirena diede il segnale della partenza e il ponte venne levato. Alcuni brevi ordini e il piroscafo è libero dagli ormeggi e inizia il suo viaggio. Intanto che la grande mole del «Palatino», illuminata da numerose lampadine si allontana, si odono ancora gli ultimi saluti coperti dal sibilo delle sirene. In pochi momenti il piroscafo, virato di bordo, era già lontano inghiottito dalle tenebre.

Il treno che reca a Fiume i delegati dei sodalizi ed enti cittadini, è partito alle 4.45. Vi erano le rappresentanze, con bandiere e gagliardetti, della Lega Nazionale, della Ginnastica e di altre società patriottiche.

La manifestazioni a Trieste

Fin da ieri sera dagli edifici delle vie principali sventolavano vessilli e orifiami tricolori in segno di festa per le manifestazioni di Fiume.

Oggi vi sarà il grande concerto delle bande riunite, in Piazza Unità. A proposito il sindacato bandistico fascista comunica che un concerto avrà luogo dalla banda G. Verdi, dalle 11 alle 13, in Piazza Unità, sotto la direzione del maestro Alberto Montagna, col seguente programma: Mascagni, «Le maschere», sinfonia; Verdi, «Luisa Miller», fantasia; Giordano, «Fedora», fantasia; Puccini, «Bohème», fantasia.

Sappiamo che anche il preside del R. Liceo scientifico Galileo Galilei, la cui bandiera parteciperà al corteo di Fiume, ha spedito al cav. prof. Romeo Neri, capo dell'ufficio scolastico di Fiume il seguente telegramma: «*Laetum cuncti celebremus honorem.* Nella festa dell'annessione, in comunione d'affetto con colleghi fiumani, professori e studenti del Liceo scientifico Galileo Galilei ricordano i gloriosi artefici della redenzione e auspicano alle nuove fortune».

L'intervento aviatorio a Fiume

Alle solennità per l'annessione di Fiume, che si terranno alla presenza di S. M. il Re, parteciperà anche una squadriglia d'idroplani della Sisa (Società italiana servizi aerei) di Portorose al comando del direttore Ragazzi. Gli idroplani lanceranno su Fiume migliaia di manifestini recanti il saluto augurale della Sisa e della Società di Navigazione Cosulich inneggianti al compimento dei voti della città olocausta.

Tre idrovolanti lanceranno oltre un milione di manifestini e proclami bianchi, rossi e verdi. Al raid partecipa anche l'aviatore Cipriano Diverio.

Il Governo czeco-slovacco e la R. Università commerciale di Trieste

Con recente provvedimento il Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica czeco-slovacca ha istituito due borse di studio di 2500 corone ciascuna per quegli studenti italiani, iscritti al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Trieste, che dopo aver frequentato il corso di lingua czeco-slovacca presso l'Istituto superiore stesso, intendono compiere un soggiorno di studio in Czeco-Slovacchia durante le vacanze di questo anno.

Il termine utile per la presentazione delle domande di concorso è fissato al 31 maggio p. v. Le domande redatte su carta da bollo da lire 2 devono essere presentate al Rettorato del nostro Istituto superiore.

L'istituzione delle Borse di studio, di cui sono stati benemeriti promotori il console czeco-slovacco in Trieste ed il professore di lingua czeca, dott. Schimitt, oltre che dimostrare l'alta considerazione in cui è tenuto anche all'estero l'Ateneo commerciale triestino, servirà a rendere sempre più intime le relazioni fra i due popoli i cui interessi comuni culturali, politici e commerciali hanno avuto il miglior riconoscimento nei recenti trattati di Roma.

Il Prefetto al Sindacato degl'ingegneri

Nell'occasione dell'inconsulta affermazione del *Giornale del Friuli*, l'ing. Luigi de Salvatori, per il Sindacato provinciale ingegneri fascisti, ha inviato al prefetto comm. Francesco Crispo-Moncada la seguente:

«Illustrissimo signor Prefetto. A nome del Sindacato provinciale ingegneri fascisti di Trieste, che, fedele al suo programma di collaborazione nella ricostruzione nazionale, segue con devota attenzione l'opera di quanti efficacemente vi concorrono, riconoscendo quanto il risveglio economico della città e della provincia sia dovuto al costante, serio e illuminato appoggio che Lei concede ad ogni sana iniziativa d'indole tecnica, mi onoro di esternarLe i segni della sua incondizionata devozione pregandoLa di segnalarli all'attenzione del patrio R. Governo».

In risposta a quest'affettuosa attestazione di stima il Prefetto ebbe la cortesia di rispondere:

«Preg.mo signor ing. Luigi Salvatori, segretario del Sindacato provinciale fascista degli ingegneri, Trieste. Oltremodo gradite mi giungono le espressioni cortesi che la S. V. si è compiaciuta rivolgermi a nome di codesto Sindacato con la lettera 3 corrente. Nel pregarLa di rendersi interprete dei miei più sentiti ringraziamenti verso codesto sodalizio Le porgo, egregio ingegnere, i sensi della mia più distinta considerazione».

Concerto a Barcola. In occasione dell'annessione di Fiume, la banda dell'Educatorio Triestino suonerà quest'oggi, alle 16, a Barcola, svolgendo il seguente programma: 1) Marcia «A Noi». 2) G. Verdi: Sinfonia dell'op. «Nabucco». 3) A. Ponchielli: Fantasia dell'op. «La Gioconda». 4) G. Verdi: Cavatina per cornetta dell'op. «I due Foscari». 5) G. Verdi: Finale del primo atto dell'op. «Ernani». 6) G. Faena: Valzer-Boston: «Delizione». 7) Marcia «La Grande Italia».

Un progetto della Cassa di Risparmio Triestina per la costituzione di un Istituto di credito edilizio a Trieste

La Cassa di Risparmio Triestina, intenta sempre a portare il suo disinteressato contributo al benessere cittadino ed a farsi iniziatrice o per lo meno concorrere nella massima misura concessa dalle sue forze a qualsiasi iniziativa atta a migliorare le condizioni della città, ha preso in attento esame le varie possibili soluzioni dell'assillante problema edilizio prospettate in una adunanza di eminenti personalità cittadine indetta alcune settimane fa dal signor Sindaco, la quale aveva trovato larga eco nella stampa locale.

Per iniziativa del presidente comm. ing. Ziffer fra le diverse soluzioni è stata fermata l'attenzione su quella di costituire nel seno della Cassa stessa un Istituto di credito edilizio a somiglianza dell'Istituto di credito fondiario, il quale sia effettivamente capace di fornire a migliori condizioni di qualunque altra impresa privata, sia in numerario sia in obbligazioni facilmente realizzabili, i mezzi necessari per agevolare la costruzione di edifici nuovi, non di lusso, rispettivamente la trasformazione di vecchi fabbricati inabitabili per adibirli ad uso di abitazione comune e locali d'affari.

Naturalmente non basta la privata iniziativa per rendere praticamente vitale un simile istituto, che, come è facile immaginare, dovrebbe assurgere a grandi proporzioni, ma che pur rinunciando ad ogni scopo di lucro non sarebbe in grado di fornire coi soli suoi mezzi i capitali a condizioni tali da eccitare le imprese edilizie alla desiderata attività, che da tanto tempo è sospesa quasi del tutto.

Occorre adunque il concorso dello Stato, che con provvide disposizioni faciliti il compito dell'iniziatore privato coll'accordare facilitazioni d'imposta tanto per fabbricati nuovi quanto per ricostruzioni per una durata pari al periodo d'ammortamento dei debiti di costruzione, col concedere esenzioni nel campo delle tasse di bollo e di registro per tutte le operazioni di mutuo fatte dall'Istituto e per il primo trapasso di proprietà dei fabbricati costruiti sotto il regime del Credito edilizio, nonchè coll'assicurare alle obbligazioni emesse dall'Istituto un trattamento fiscale di favore simile a quello goduto da quelle emesse da altri istituti consimili.

Onde ottenere il desiderato e necessario appoggio la Cassa di Risparmio Triestina si è rivolta al sig. Prefetto esponendogli lo studio fatto e le sue conclusioni.

Il sig. Prefetto, pronto come sempre a dare tutto il suo autorevole appoggio ad ogni iniziativa capace di promuovere il benessere cittadino, ha esaminato assieme al sig. Sindaco ed agli on. senatori e deputati presenti a Trieste il progetto e, trovando l'iniziativa nelle sue linee generali meritevole della massima attenzione, ha convocato i maggiori interessati nello scioglimento dell'assillante problema, cioè i rappresentanti dell'edilizia e dell'alta finanza locale, affinchè si esprimessero sulla pratica possibilità di realizzare la lodevole iniziativa della Cassa di Risparmio Triestina.

Dopo lunghe e faticose discussioni, alle quali parteciparono attivamente il sig. sindaco sen. Pitacco, il sen. Valerio, gli on. Banelli e Suvich, il comm. dott. A. Brunner, il comm. ing. Mazorana, il dott. Illesi, il cav. G. Brunner, il cons. Battino, i quali tutti vi apportarono il contributo dei loro autorevoli pareri, il progetto, esteso in termini generali, fu trovato praticamente attuabile e capace di promuovere effettivamente l'edilizia cittadina.

Il sig. Prefetto assicurando tutto il suo appoggio invitò allora i rappresentanti della Cassa di Risparmio Triestina a sviluppare il progetto e procedere alla preparazione dello statuto del nuovo ente pregando i rappresentanti dell'edilizia e della finanza cittadina di coadiuvare col loro autorevole consiglio la Cassa di Risparmio nell'esecuzione della sua bella iniziativa.

La cronaca elettorale non registra oggi giornata dedicata all'evento fiumano, notizie di particolare importanza.

Il Comitato cittadino per le elezioni politiche 1924, ci prega di comunicare che, avendo dovuto per ragioni tecniche pubblicare in data odierna il manifesto, è spiacente di non aver potuto includere le ultime numerosissime adesioni. Comunque avverte che ne terrà conto per le ulteriori manifestazioni che il Comitato intende svolgere.

Oggi a Villa Opicina alle 11, avrà luogo un comizio elettorale, oratore Attilio Galanti.

Il servizio postale col Chilì. La Direzione delle Poste ci comunica che è stato ripristinato il servizio delle assicurate in relazione col Chilì.

Nell'Albo dell'Ordine degli avvocati. L'avv. Diego Gembrecich è stato iscritto nell'Albo degli avvocati di Trieste.

I funerali di un ferroviere. Ieri, alle 15, seguirono i funerali del ferroviere Urbano Guglielmi, deceduto all'Ospedale Regina Elena il 13 corrente, in seguito a ferite gravissime riportate per effetto di un investimento alla Stazione di Campo Marzio. I compagni di lavoro dei diversi servizi presero parte numerosissimi al corteo funebre accompagnando la salma sino al Cimitero. L'elogio funebre fu pronunciato dal cav. Fabrica, il quale ebbe parole di vero cordoglio per lo sventurato scomparso e per la derelitta famiglia rimasta in miseria.

Una serata di danza all'Hotel Savoia. Stasera, dalle 21 all' 1, grande serata di danza all'Hotel Savoia. Il ricavato netto sarà devoluto a beneficio dei bambini poveri di Fiume. Ingresso lire 10, consumazione compresa.

Seconda «Marcia alpina» della Lega studentesca italiana. La Lega S. I., incoraggiata dal brillante successo dell'anno scorso, ha deciso di iniziare anche quest'anno la sua attività sportiva con una «Marcia Alpina». La data è stata fissata per il 13 aprile. Prossimamente verranno comunicati l'itinerario ed il ricco programma delle festività che verranno tenute in quell'occasione. A tutte le società sportive locali verranno inviati gli inviti.

Pegni all'asta. Le aste dei pegni al Monte di Pietà seguiranno in questa settimana nel seguente ordine: Lunedì, non preziosi, dal N. 94001 al N. 95300, assunti in giugno; martedì, preziosi, dal N. 16301 al N. 18000, assunti in giugno; mercoledì, non preziosi, dal N. 159701 al N. 160500, assunti in giugno; giovedì, aste volontarie; venerdì, non preziosi, dal N. 21101 al N. 21800, assunti in giugno; sabato, non preziosi dal N. 160501 al N. 161000 assunti in giugno.

I pegni al Monte di Pietà durante il febbraio. La restanza nei magazzini del Monte alla fine del mese di gennaio 1924 fu di pegni 101.101 con la sovvenzione di 3.663.708.10 lire. Entrate nel febbraio 1924 partite 16.931 con la sovvenzione di lire 661.088. Uscite 18.016 con la sovvenzione di lire 647.112. Dal confronto totale con lo stesso mese dell'anno decorso risultarono: Entrate in meno partite 736 con la sovvenzione di lire in più 89.877. Uscite in più partite 2.226 con la sovvenzione di lire in più 75.059. La rimanenza quindi corrispondente dell'anno decorso risulta in più di partite 3.973 con la sovvenzione di lire in più 296.190.70.

Chiesa evangelica italiana valdese, via S. Maria Maggiore. Per indisposizione del pastore G. del Pesco, la sua conferenza di questa sera è rinviata a domenica prossima.

Congresso generale della Cooperativa scolastica triestina. Oggi, alle 9, nella civica scuola di via Parini, ha luogo il congresso generale della Cooperativa scolastica triestina. Ogni socio può prendere parte alle discussioni; il diritto di voto è riservato ai delegati.

